QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 17 Giugno 1955
Anno XI - Num. 143
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-990, 53.961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6360, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Perón stronca in combattimento la rivolta della Marina e dell'Aviazione

Sei ore di guerra civile a Buenos Aires bombardata dal mare e dagli aerei ribelli

L'insurrezione iniziata di sorpresa alle 11,50 con un attacco di velivoli contro la dimora del Presidente; poco dopo, reparti armati di mitra e mortai passano all'assalto - L'esercito ed i «descamisados», mobilitati dalla Confederazione del lavoro, si schierano con il Governo - Si è combattuto per l'intero pomeriggio con alterne vicende; in fiamme la Cattedrale - Alle 18 i rivoltosi si arrendono ed il dittatore annuncia per radio la vittoria

Stato d'assedio in Argentina - Non si conosce ancora il numero dei morti

Dittature

La causa prossima del moto rivoluzionario scoppiato ieri in Argentina è indubbiamente da ricercarsi nell'estrema tensione alla quale erano giunti, negli ultimi giorni, i rapporti tra il regime peronista e la Chiesa cattolica: manifestazioni dell'una e dell'altra parte degenerate in tumulti violenti, accuse e contro-accuse, repressione sempre più dura dell'autorità governativa; infine, a colmare la misura, l'arresto e l'espulsione di due alti prelati, subito seguita dalla scomunica comminata dalla Santa Sede contro i responsabili del provvedimento. I ribelli sono stati, di sicuro, confortati ad agire dal fatto che, per la prima volta nella decennale storia del peronismo, una reazione di massa ha osato sfidare apertamente la dittatura; ma la crisi era ormai matura da tempo, si attendeva solo la occasione propizia perchè scoppiasse in tutta la sua gravità.

La stessa campagna contro la Chiesa non era che l'ultimo diversivo escogitato da Perón per distrarre l'attenzione pubblica dalla situazione reale del Paese; la macchina così abilmente montata, però, è scoppiata in mano al dittatore, con conseguenze che egli certo non prevedeva all'inizio dell'operazione. Questa, cominciata nel novembre scorso con una improvvisa allocuzione radiofonica del generale, era ufficialmente diretta a contenere gli sconfinamenti delle organizzazioni cattoliche sul piano sindacale e su quello politico: un'accusa che aveva un fondamento di verità, perchè non è un mistero che l'Azione Cattolica argentina andava svolgendo un'intensa attività nel campo sociale, e nel contempo cercava di porre la base di un partito democristiano.

Era nell'ordine delle cose, confermato da precedenti ben noti, che il cattolicesimo argentino, irrobustitosi con l'appoggio e la protezione del regime, cercasse di rendersi autonomo, svincolandosi da un abbraccio che, a lungo andare, poteva riuscirgli assai pericoloso. Ma era altrettanto prevedibile che il peronismo, credendosi minacciato nel suo sostegno principale, il mondo dei lavoratori, reagisse energicamente; solo che nessuno poteva supporre che il contrattacco si spingesse fino alla rottura brutale con la Chiesa, in un Paese cattolico quale è l'Argentina. Se ciò è avvenuto, lo si deve appunto al fatto che Perón ha ritenuto opportuno cogliere il primo pretesto che gli si offriva per scatenare una campagna destinata a fini ben diversi da quelli apparenti.

Come tutte le dittature, anche il peronismo ha bisogno costantemente di un nemico, contro il quale mantenere viva la tensione popolare, che è indispensabile al perdurare del regime. Ad uno ad uno i nemici successivamente prescelti sono stati tacitati, come la borghesia conservatrice, o si sono dimostrati praticamente inesistenti, come il comunismo; o infine hanno costretto Perón a deporre prudentemente le armi, come l'«imperialismo yankee». Da due anni, da quando gli Stati Uniti hanno cessato di rappresentare il nemico n. 1 del peronismo, la dittatura si trovava ad annaspare nel vuoto, senza nemici ostensibili è vero, ma anche senza alcun appoggio.

Per riguadagnare il favore dei *descamisados*, grandemente scemato dopo la morte di Evita, la lotta contro la Chiesa sembrava dunque prestare lo strumento ideale. Si potè così indicare alle masse popolari un facile bersaglio, contro il quale esse avrebbero potuto sfogare il sordo malcontento che erano venute accumulando. E di ragioni di malcontento la stragrande maggioranza del popolo argentino ne aveva più che in abbondanza, non già verso la Chiesa, ma contro il regime, per la gravissima situazione in cui questo ha ridotto l'Argentina.

Il famoso piano quinquennale di industrializzazione, infatti, si è rivelato troppo sproporzionato e affrettato, per un paese essenzialmente agricolo come l'Argentina. Di conseguenza tutta l'economia del paese ha subito un profondo turbamento: inflazione crescente, invano inseguita da demagogici aumenti dei salari, erario dissestato per il cronico deficit del bilancio statale; bilancia commerciale anch'essa sempre sull'orlo del disavanzo. Nè vale a compensare gli argentini il vasto e progredito sistema di previdenza sociale che il regime si vanta di avere organizzato, perchè, in realtà, in Argentina (come risulta da una attenta indagine del *New York Times*) non esiste alcun sistema di assicurazioni sociali degno del nome.

Tolta la libertà, sconquassata l'economia, risoltasi in un mito propagandistico la «rivoluzione sociale», il peronismo dunque si riduce a quello che effettivamente è: una dittatura paternalistica, che tenta di mascherare dietro la facciata di una inconsistente ideologia — il «giustizialismo» — il potere personale, nudo e crudo, del generale Perón. E' quindi un regime già condannato dalle leggi stesse della natura umana, essendo legato unicamente alla vita fisica del dittatore; ma si direbbe che stia facendo il possibile, con i suoi recenti grossolani errori, per anticipare la scadenza, anche se il successo contro quest'ultima rivolta improvvisata gli ha concesso un momento di respiro.

Ferdinando Vegas

Il generale Perón parla alla folla radunata davanti al palazzo presidenziale (Radiofoto)

Le drammatiche fasi della battaglia

(Nostro servizio particolare)
Buenos Aires, 16 giugno.

Reparti della Marina e dell'Aviazione sono insorti oggi, poco prima di mezzogiorno, contro Perón ed hanno attaccato la residenza del Presidente, gli uffici governativi e la stazione radio della Capitale. L'Esercito, rimasto fedele al generale, ed i sindacati, obbedendo all'ordine di mobilitazione lanciato dalla C.G.T., hanno respinto il tentativo rivoluzionario dopo alcune ore di duri combattimenti. Alle ore 18 circa Perón stesso ha annunciato, in una allocuzione radiodiffusa, che la rivolta era domata, che il Comando rivoluzionario è stato fatto prigioniero e che i «criminali» saranno duramente puniti.

Immediatamente prima che il generale rivolgesse al paese il suo radio-discorso, un comunicato ufficiale del governo già aveva affermato che «la situazione era tornata normale» e che la rivolta era stata domata, pur confermando che rimarrà in vigore, in tutto il territorio della Repubblica, lo stato d'assedio proclamato nel pomeriggio, mentre erano in corso i combattimenti nel centro di Buenos Aires. Infatti, se la brevissima guerra civile è già terminata, il paese è tuttora in preda alla più grave crisi che abbia attraversato dal momento in cui Perón salì al potere.

La rivolta è scoppiata esattamente alle ore 11,50 di questa mattina, poco dopo che la Congregazione Concistoriale del Vaticano aveva confermato la scomunica a Perón. E' stata la Marina, appoggiata dall'Aviazione e da una piccola parte dell'Esercito, ad aprire le operazioni con un attacco improvviso, che ha colto di sorpresa il governo e le forze fedeli ad esso.

Il segnale della rivolta è stato dato da una rapida incursione, che dieci minuti prima di mezzogiorno una esigua formazione di reattori ha effettuato sulla Casa Rosada, sede del governo e residenza di Perón. Due bombe sono cadute sull'edificio, le altre sulle strade vicine. Pochi istanti dopo, la Casa Rosada era attaccata da un reggimento di fanteria, giunto dalle caserme del Campo de Mayo, situato ad una quindicina di chilometri dalla città. Era partita da quelle stesse caserme la insurrezione armata del 28 settembre 1951, di cui allora il regime peronista riuscì ad aver ragione in brevissimo tempo, come questa volta.

Quando gli aerei hanno effettuato l'incursione sulla Casa Rosada, il presidente, secondo attendibili informazioni, pare fosse già andato via. Perón va solitamente in ufficio poco prima dell'alba e ne esce verso mezzogiorno. Precisazioni, comunque, è stato impossibile averne; e non si può sapere dove il generale abbia parlato stasera alla radio. Ma nel palazzo restava la guardia presidenziale, detta dei «granatieri di San Martino» che ha dovuto fronteggiare l'azione improvvisa delle truppe attaccanti.

I rivoltosi hanno effettuato l'assalto al palazzo del Governo servendosi di mortai, di mitragliatrici e di un crepitante e serratissimo fuoco di fucileria. I granatieri hanno resistito per una decina di minuti all'aperto, poi hanno dovuto ripiegare nell'edificio in attesa di rinforzi, che sono affluiti con tempestività, richiamati per radio. Dapprima un plotone di una cinquantina di uomini è riuscito a farsi strada fra gli insorti ed è entrato nella Casa Rosada attraverso una porta laterale; poi hanno cominciato ad arrivare rinforzi cospicui, fra cui mi carri armati ed autoblindo.

La piazza del Congresso e la vicina Plaza de Mayo, dove sorgono la Cattedrale e la curia, ed era stata teatro di gravi incidenti nei giorni scorsi, si sono trasformate in campo di battaglia. La gente che era stata sorpresa in quella zona centralissima dall'inizio della insurrezione, ha cercato riparo nei portoni, nelle case, nei negozi. Il successo dei rivoltosi si è molto giovato inizialmente della sorpresa, che ha messo a mal partito la guardia presidenziale e i primi esigui rinforzi sui quali ha potuto contare per circa una mezz'ora. Negli altri quartieri della capitale la notizia è giunta come una folgore, ed il panico è stato tremendo. I negozi hanno abbassato precipitosamente le saracinesche e la gente, bloccata in casa, ha cercato di sapere dalla radio quello che stava capitando. Ma la «guerra delle onde», iniziata subito dalle due parti, accresceva la confusione ed il terrore.

I rivoltosi parlavano da Radio Mitre, esaltavano il successo riportato dalla ribellione, comunicavano di avere in mano parte della provincia (fra l'altro, la città di Rosario, la seconda dell'Argentina). Lo speaker proclamava: «La rivoluzione democratica è cominciata! Il tiranno è morto!» Al tempo stesso la radio statale denunciava come banditi i rivoltosi, additava all'infamia nazionale i comandanti della marina che avevano scatenato l'insurrezione ed annunciava una rapida liquidazione della sommossa, anche quando i combattimenti continuavano ancora con esito incerto.

Se l'esercito avesse fatto causa comune con i rivoltosi, il regime peronista sarebbe certamente caduto; ma soltanto pochi reparti di fanteria hanno appoggiato Marina ed Aeronautica, che avevano organizzato la ribellione. I rivoltosi hanno cercato perciò di fare affidamento su di una nave da guerra, che nel pomeriggio ha bombardato Plaza de Mayo dal largo del porto, e sugli aerei che — partiti dalla base aero-navale di Punta Indio — hanno compiuto ripetute incursioni sul centro della città. Ma queste azioni non sono state sufficienti.

Quando le forze governative, riorganizzatesi dopo la sorpresa iniziale, sono passate al contrattacco, Perón ha dato ordine che venissero attaccati il ministero della Marina, quartiere generale della rivolta, e l'Istituto di Tecnica Navale, i cui uomini avevano preso le armi con la Marina contro il Governo. I combattimenti, perciò, si sono estesi nel centro della capitale, mentre il capo dei Sindacati, Hugo de Pietro, mobilitava i «descamisados».

Gli ordini agli iscritti alla Confederazione generale del Lavoro erano draconiani: tutti i lavoratori hanno ricevuto disposizione d'impadronirsi di tutti gli automezzi pubblici e privati e di uccidere, se fosse necessario, i conducenti che si opponessero alla requisizione; con questi mezzi dovevano confluire verso la piazza del Congresso, fornendosi di tutte le armi che potessero trovare, e prendere alle spalle i ribelli, impegnati davanti alla Casa Rosada. Sembra che l'ordine sia stato seguito da gran numero di lavoratori, e che il loro intervento abbia contribuito a far indietreggiare i rivoltosi. Si sono visti grossi cortei di operai muovere verso il centro al grido scandito «Perón! Perón!».

Verso le ore 15, la situazione precipitava a vantaggio dei governativi. Un vuoto si creava sotto la protezione dei carri armati e delle autoblindo attorno al palazzo del governo; gli attaccanti ripiegavano sotto l'incalzare della reazione. Dalla Casa Rosada cominciavano ad uscire i primi feriti: in parte erano civili, impiegati; in parte militari, soprattutto membri della guardia presidenziale. Il movimento delle ambulanze, che si facevano strada con l'ululato delle sirene, era incessante.

Il governo, in forte vantaggio, poco dopo le 16 faceva diramare dalla radio statale un comunicato per annunciare che la rivolta era domata, che uno degli aerei che avevano effettuato l'incursione era stato abbattuto, che altri tre erano stati costretti ad atterrare, che la base da cui erano decollati, quella di Punta Indio, sarebbe presto stata ridotta all'impotenza.

Alle 15,26 invece la capitale è stata investita, nuovamente e in maniera massiccia, da due ondate di bombardieri che nel giro di otto minuti hanno sganciato una dozzina di bombe nella zona della Casa Rosada. I bombardieri si erano appena allontanati quando sono apparsi sul cielo di Buenos Aires due formazioni di reattori da caccia, che hanno mitragliato rapidamente la Casa Rosada e si sono allontanati indisturbati. La lotta riprendeva accanita, con sparatorie in più punti della capitale con alterna fortuna. Alle ore 16 il governo proclamava lo stato d'assedio in tutta l'Argentina, quantunque nella sola provincia di Rosario, a quanto sembra, i ribelli abbiano tentato un colpo di mano.

Che cosa sia accaduto esattamente dalle 12 alle 18, è ancora impossibile da appurare. Notizie frammentarie, contraddittorie — talora fantastiche che si sono accavallate di minuto in minuto: che i ribelli avevano preso la Casa Rosada, che una bomba aveva distrutto un autobus gremito, che c'erano stati scontri aerei, e via dicendo. Ma alla fine i carri armati, le autoblindo e le truppe fedeli a Perón hanno rastrellato le zone dei combattimenti, costringendo alla resa i reparti insorti. Alle 18 erano cessati i combattimenti e Perón poteva annunciare alla radio la sua vittoria.

Il generale, che ha parlato per sette minuti con la voce rotta dall'emozione, ha annunciato la completa vittoria sui rivoltosi e che i capi responsabili erano stati catturati; quindi ha denunciato in termini violentissimi gli ufficiali della Marina «venuti meno al loro dovere» per scatenare «la loro ira non contro militari, ma su inermi cittadini». Quindi il Presidente ha energicamente sottolineato la fedeltà dell'esercito ed ha avuto parole di caldo elogio per i lavoratori, i quali — come già nel 1951 — hanno risposto prontamente all'appello loro rivolto.

«Coloro che hanno sparato contro il popolo — ha continuato Perón — sono dei traditori e dei codardi. Ogni volta che si leveranno contro di me, i ribelli si vedranno impartire una dura lezione. Ognuna di queste lezioni sarà più dura e spietata della precedente. E' quello che si meritano». Poi ha concluso con un altro appello alla calma, dicendo ai suoi fedeli: «Avete tutto il diritto di sentirvi indignati per quanto è accaduto. Tuttavia, prima di agire, dovete ragionare e mantenervi tranquilli».

La situazione, peraltro, sembra assai meno tranquilla di quanto il generale non abbia affermato. Anzitutto Perón stesso ha riconosciuto che, per quanto la rivolta sia «completamente domata», restano ancora «da eliminare alcuni focolai di resistenza». In secondo luogo, le vittime degli scontri di oggi — delle quali è impossibile fare fino a questo momento qualsiasi calcolo, ma che ammontano certo a molte decine di morti — lasceranno uno strascico di odi assai grave. Infine c'è stata una vera scissione nelle forze armate.

Alle 20 di questa sera una parte dell'Aviazione era già uscita dai confini nazionali. A brevissima distanza l'uno dall'altro, oltre 30 aerei militari argentini erano già atterrati all'aeroporto di Carrasco, in Uruguay, quasi in vista di Buenos Aires, e gli equipaggi hanno chiesto asilo politico alla vicina repubblica. Sembra che anche due navi da guerra, fra cui una nave-scuola, abbiano lasciato la loro base per cercare riparo a Montevideo. In Uruguay sarebbe fuggito pure il generale Leon Justo Bengova, un ex-amico di Perón passato ora alla dissidenza.

Divampano ancora nel centro di Buenos Aires grandi incendi. Sono in fiamme la Cattedrale, la chiesa di San Francesco, la chiesa della Mercede ed altri edifici vicini alla Casa Rosada; i vigili del fuoco stanno cercando di limitare i danni. Fra i molti edifici colpiti c'è anche l'Ambasciata americana, che ha avuto tutte le finestre spaccate dagli scoppi. Secondo informazioni attendibili, venti morti sarebbero stati raccolti in Plaza de Mayo, dieci o dodici in Piazza Colón, ed altri molti lungo le strade che attraversano il centro.

s. p.

Un gruppo di dimostranti peronisti inscena una manifestazione nelle vie di Buenos Aires portando impiccati su lunghe aste pupazzi raffiguranti dei sacerdoti. (Radiofoto)

Perón scomunicato

La condanna pubblicata dalla Santa Sede - Con il generale, incorrono nella più grave delle pene religiose i ministri, i parlamentari ed i funzionari che hanno agito contro la Chiesa

Città del Vaticano, 16 giugno.

Il generale Perón ed i membri del suo governo sono stati scomunicati dalla Santa Sede per la persecuzione contro la Chiesa argentina. Una dichiarazione della Congregazione Concistoriale, firmata dal cardinale Adeodato Piazza e dall'assessore mons. Giuseppe Ferretto, dice:

«Poichè in questi ultimi tempi nella repubblica Argentina sono stati conculcati in vario modo i diritti della Chiesa ed è stata usata violenza contro persone ecclesiastiche; e poichè ultimamente alcuni non solo hanno osato porre le mani sulla persona dell'eccellentissimo P. D. Emanuele Tato, vescovo titolare di Aulon, ausiliare e vicario generale della archidiocesi di Buenos Aires, ma gli hanno impedito l'esercizio della sua giurisdizione e lo hanno espulso dal territorio argentino,

«la Sacra Congregazione Concistoriale dichiara ed ammonisce che tutti coloro che hanno compiuto tali delitti — sia i mandanti di ogni genere e grado, sia i complici necessari, sia coloro che indussero al compimento di atti che non sarebbero stati commessi senza la loro partecipazione — sono incorsi nella scomunica *latae sententiae*, riservata in modo speciale alla Santa Sede (a norma dei canoni 2343, paragrafo 3; 2334 n. 2; 2209, paragrafi 1, 2 e 3 del Codice di diritto canonico) ed hanno contratto le altre pene secondo i rispettivi delitti a norma dei sacri canoni».

Tale dichiarazione non è un vero documento di scomunica, ma la constatazione di un fatto che si è prodotto da sè, constatazione che la nota pubblicata ieri dall'*Osservatore Romano* lasciava prevedere. Infatti le colpe imputate al generale Perón ed al suo governo importano di per se stesse la scomunica, senza che occorra una speciale condanna dell'autorità ecclesiastica.

Il canone 2343 specifica infatti che incorrono «di diritto» nella scomunica maggiore, riservata in modo speciale alla Santa Sede, coloro i quali si impadroniscono della persona di patriarchi, arcivescovi, vescovi; il canone 2334 dice che incorrono «di diritto» nella stessa scomunica coloro, i quali impediscono direttamente o indirettamente l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica, sia in foro interno che in foro esterno, servendosi di qualunque potestà laicale; infine il canone 2209 dice che di tale scomunica sono colpiti non soltanto il mandante principale e gli altri mandanti, ma anche tutti coloro che sono complici necessari nella consumazione dei suddetti delitti.

La «dichiarazione», emanata dalla congregazione concistoriale, dalla quale dipende il regime delle diocesi, fa il nome soltanto del vescovo mons. Tato come vittima dei delitti che sono condannati; tuttavia non si esclude che una successiva dichiarazione della Santa Sede aggiunga che sono passibili delle pene canoniche anche coloro che hanno arrestato ed espulso mons. Novoa.

Nella Città del Vaticano, questi gravi fatti e decisioni non hanno contraccolpi apparenti: la calma è una delle manifestazioni di forza della Chiesa cattolica. Sono bastate poche righe di piombo nell'organo ufficiale della Santa Sede, nei giorni scorsi, per preparare gli animi più attenti alla politica vaticana, ai provvedimenti odierni. Basti pensare che alle 11 di questa mattina la dichiarazione a firma del cardinale Piazza non era stata ancora scritta. Ma l'annuncio, dato verso le ore 14, in pochi minuti ha fatto il giro del mondo.

d. m.

I due vescovi espulsi sono arrivati a Roma

Roma, 16 giugno.

L'aereo che trasportava a Roma mons. Manuel Tato e mons. Ramon Novoa, ha atterrato a Ciampino verso mezzanotte. Erano ad accogliere i due prelati argentini il Card. Siri, presidente della Commissione episcopale dell'A.C.I., personalità della Città del Vaticano ed esponenti del mondo cattolico.

I vescovi sono stati ricevuti dal presidente generale dell'Azione Cattolica, dott. Gedda, da dirigenti della GIAC e da religiosi. Migliaia di giovani di Azione Cattolica hanno salutato con acclamazioni e canti i due prelati che apparivano commossi e stanchi per il viaggio durato 36 ore.

Il racconto della loro odissea

Madrid, 16 giugno.

I vescovi espulsi dall'Argentina Mons. Manuel Tato e Mons. Ramon Novoa, sono giunti oggi a Madrid, ultima tappa del loro viaggio da Buenos Aires a Roma, e sono stati salutati all'aeroporto madrileno da rappresentanti del governo spagnolo, da membri della colonia argentina e da una folla di giornalisti e di fotografi. La sosta a Madrid è durata 40 minuti, durante i quali i due prelati sono stati informati dello scoppio di una insurrezione armata a Buenos Aires. Poi l'apparecchio è ripartito verso la capitale italiana.

Scendendo dall'apparecchio a Madrid, mons. Tato è scoppiato a piangere nel vedersi venire incontro un vecchio amico, Attilio Garcia Mellid, ex-ambasciatore d'Argentina nel Canadà, il quale da dieci anni vive a Madrid in volontario esilio. I due prelati, salutati all'aeroporto da scroscianti applausi, hanno parlato con la stampa, ma rifiutando di fare commenti politici. Le sole parole di mons. Tato a proposito dei combattimenti in corso a Buenos Aires è stata la frase seguente: «Vedremo come andrà a finire».

Parlando invece abbastanza a lungo della propria odissea, il prelato ha fatto un drammatico racconto degli attacchi compiuti dai peronisti al gruppo di persone, che domenica avevano preso rifugio nella cattedrale di Buenos Aires. «Nella cattedrale — ha detto — v'erano circa 250 uomini ed 80 donne, allorchè i peronisti tentarono di attaccarci. Essi hanno lanciato pietre contro l'edificio, rompendo diverse finestre. Vi sono stati dieci feriti, di cui tre gravi».

«Appena i peronisti si furono ritirati — ha soggiunto il vescovo — giunse la polizia, che arrestò tutti i fedeli, eccezion fatta per me e per il mio assistente. Hanno arrestato la gente che difendeva la tomba del generale San Martin, l'eroe nazionale del nostro paese, che è seppellito nella cattedrale».

«Martedì — ha proseguito il Vescovo — il capo della polizia argentina venne al Palazzo Arcivescovile per dire a me ed a padre Novoa che dovevamo accompagnarlo al comando della polizia, per riferire al giudice in merito ai disordini avvenuti sabato e domenica. Non ci fu permesso di prendere con noi alcun bagaglio. Rimanemmo isolati per dodici ore, senza alcun motivo.

«Un agente ci disse alla fine che il governo argentino aveva deciso di espellerci dal paese e che dovevamo esser trasferiti nel Cile o nell'Uruguay. Alle 5 di mercoledì fummo posti in due autobus scortati da agenti armati di mitra, e gli autobus erano accompagnati da almeno dieci vetture cariche di poliziotti. Fummo trasferiti all'aeroporto di Ezeiza e posti su un aereo, diretto a Roma.

«E' stato il modo più facile per farci lasciare il Paese — ha commentato — poichè, non ci fu alcuna formalità per il passaporto, ed i nostri documenti vennero consegnati al pilota dell'apparecchio, che è argentino».

Durante la sosta a Lisbona i due vescovi avevano appreso la notizia della scomunica lanciata dalla Santa Sede. Mons. Tato non aveva manifestato alcuna sorpresa al riguardo.

Più di 35 aerei argentini sono fuggiti in Uruguay

Montevideo, 16 giugno.

Gran parte dell'Aviazione militare argentina è fuggita in Uruguay. Alle 19 un giornalista recatosi all'aeroporto di Carrasco, ha riferito che venti aerei avevano già atterrato sull'aeroporto, fuggendo da Buenos Aires; alle 20 erano già saliti a 35.

Un ufficiale dell'aviazione uruguayana, parlando con uno degli ufficiali argentini fuggiaschi, ha appreso che l'insurrezione contro Perón è fallita perchè l'esercito, nonostante gli impegni assunti da alcuni suoi reparti, non si è associato alla rivolta. Anche altri «ribelli» hanno dato la stessa spiegazione ai giornalisti, mentre alcuni attribuiscono la loro sconfitta anche al basso strato di nubi, che ha impedito il bombardamento di precisione della Casa Rosada e degli edifici governativi.

A Carrasco sono giunti apparecchi da trasporto, cacciabombardieri della Marina ed alcuni aerei a reazione «Gloster Meteors». A bordo di questi aerei sono arrivati in Uruguay almeno 300 militari ed anche alcuni civili, compromessi nella rivolta; pare che molti siano feriti.

Sia l'Uruguay che il Brasile hanno preso serie misure precauzionali alla frontiera; le truppe di confine sono state messe in stato di allarme, ed una speciale sorveglianza è stata ordinata anche negli aeroporti. Sono stati sospesi il traffico fluviale ed il movimento aereo civile tra Montevideo e Buenos Aires.

CRONACA CITTADINA

Il tetano in agguato

Come prevenire la terribile infezione, quasi sempre mortale

Non è a dire che il tetano sia una malattia stagionale; ma è certo che la stagione estiva è al centro della diffusione dei casi di tale infezione, ad esito troppo frequentemente letale. Puntualmente ce lo dimostra la cronaca. Ed il fatto è comprensibilissimo, solo che si pensi alle maggiori occasioni che la gente ha di ferirsi (basta una scalfittura, alle volte) con arnesi che [illegible] nelle carni spore tetaniche. Queste possono trovarsi difatti ovunque: nella polvere di strada [illegible] e ai depositi, in ispecie dunque, nella campagna.

E' intuitivo che di questa stagione il correr dei bambini a piedi scalzi, [illegible] il moltiplicarsi dell'attività sportiva, specie campestre, oltre il maggior incremento del lavoro nei cantieri all'aperto fra legnami vecchi irti di chiodi rugginiti, accrescano il rischio di ferite, abrasioni cutanee ed escoriazioni, potenzialmente infette. [illegible]

[illegible]

Ciò che per sicurezza potrebbe essere anche effettuato in ogni caso di ferita infetta, senza preoccupazioni. a. v.

Lunedì batticuore per 3633 studenti

Da Roma in buste sigillate sono giunti i temi di esame

Affronteranno gli esami di maturità e abilitazione 1619 giovani delle scuole statali, 1254 delle parificate e 828 privatisti - Prima prova, quella di italiano

Lunedì 20 giugno avranno inizio gli esami più importanti del mondo scolastico: quelli di maturità ed abilitazione. Essi rappresentano per i giovani interessati la prova indispensabile per ottenere il passaggio all'Università oppure un titolo di studio definitivo (come nel caso dei geometri, ragionieri ecc.) che schiude la porta ad una carriera professionale.

Ieri mattina sono giunte da Roma alla Posta centrale le buste sigillate dirette alle varie Commissioni esaminatrici e contenenti i temi della prova scritta d'italiano, prima in ordine di tempo ed anche come importanza poichè da essa condiziona — nei licei classici — il diritto di partecipare agli orali.

Dei 3633 candidati di Torino e provincia (numero che potrà subire prima di lunedì qualche variazione), 1619 appartengono a scuole statali, 1254 provengono da scuole «parificate» e 828 sono privatisti. Essi vanno così ripartiti tra i vari indirizzi di studio: candidati alla maturità classica 858; alla maturità scientifica 295; all'abilitazione magistrale 438; all'abilitazione tecnica (di vario tipo) 1077; al magistero professionale della donna 163.

La maggior parte dei candidati alla maturità classica e scientifica aspirano all'Università: i primi prevalentemente nella facoltà di legge, medicina, lettere ecc., mentre i secondi puntano quasi esclusivamente al Politecnico.

Tra i candidati all'abilitazione tecnica gli aspiranti ragionieri sono quasi un migliaio, i geometri trecento. Gli altri vanno suddivisi fra istituti industriali, istituti di tecnica conciaria ecc.

Gli esami con le prove scritte ed orali, assorbiranno oltre tre settimane, dopodichè si svolgeranno gli scrutini. E' da prevedere che i risultati non saranno noti prima del 20 luglio. Una data piuttosto avanzata nell'estate, in un periodo generalmente contraddistinto da grande calura: tuttavia considerando come le Commissioni d'esame siano formate da professori provenienti da città diverse (e che quindi già debbono esser tenuti lontano dalle loro sedi), non è possibile fare prima. Sino a tre anni fa, anzi, gli esami di maturità e abilitazione si protraevano fino in agosto e soltanto l'anticipato termine delle lezioni (fissato alla fine di maggio) consente ora di completare in luglio l'attività degli esaminatori.

Mentre stanno per cominciare le prove più impegnative, riservate ai giovani che hanno terminato gli studi secondari, si conoscono i risultati degli esami di ammissione sostenuti nella nostra città da circa 1800 ragazzi, giunti alla fine delle scuole elementari. Su 1372 candidati già «scrutinati» (ancora debbono completare il loro compito due Commissioni alla scuola «Nigra») 871 sono stati promossi, 59 respinti, 442 rimandati ad ottobre.

In particolare i risultati sono i seguenti (rispettivamente, per promossi, respinti, rimandati): Scuola «Foscolo» 126; 7; 91. «Pascoli» 180; 5; 85. «Nigra» 102; 5; 48. «Balbo» 136; 11; 61. «Valfrè» 174; 8; 72. «Manzoni» 141; 10; 96.

La percentuale dei promossi, pari al 63,47 per cento, è dunque molto alta. Considerando che negli scrutini delle medie la percentuale corrispondente è stata quest'anno del 82 per cento, cioè nettamente superiore a quanto si registrava dal dopoguerra in poi, vi è da concludere che la preparazione dei giovani va migliorando. E' un sintomo assai confortante sulla normalizzazione del mondo scolastico: le perturbazioni derivate dagli eventi bellici sono state superate soltanto attraverso un'opera paziente degli insegnanti. Essi ora attendono con fiducia che le loro rivendicazioni sindacali trovino soddisfazione, poichè hanno interrotto lo sciopero ad oltranza iniziato il 20 dello scorso mese soltanto in seguito a precise promesse del Presidente della Repubblica.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 24,6
MINIMA	+ 14,3

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media + 23, umidità 72 %, pressione 730,5. — Previsioni: tempo bello, temp. in aumento.

La prima vittima dei bagni: un operaio di 19 anni

Un giovane scompare nel Po mentre lo attraversa a nuoto

Fulminea tragedia davanti alla spiaggia municipale in regione Millefonti - Il cadavere non è stato ancora ricuperato

Tragedia, ieri, sulle rive del Po: un giovane di 19 anni, mentre nuotava con alcuni amici, è stato colto da malore ed è annegato prima che qualcuno potesse soccorrerlo.

La vittima è Luciano Ferro di Giacomo, domiciliato in piazza Fabio Filzi 13, operaio della Fiat Mirafiori. Verso le 15 di ieri egli usciva di casa in bicicletta assieme a tre amici, abitanti nella stessa casa: Giovanni Giglietta di 15 anni, Marino Taruffi di 17 e Vincenzo Monaco di 19 anni. I quattro giovani si dirigevano verso il Po con l'intenzione di prendere un bagno e si fermavano sulla spiaggia municipale sita in regione Millefonti. Si spogliavano e quasi subito entravano in acqua: anche il Ferro, benchè avesse mangiato da poco.

Dopo aver nuotato lungo la riva, i quattro decidevano di attraversare il fiume. Ciò che veniva fatto senza incidenti. Una breve sosta e poi i giovani riattraversavano il Po, impegnandosi in una gara di velocità. Ma mentre il Giglietta, il Taruffi e il Monaco avanzavano con vigorose bracciate e riuscivano a vincere facilmente la corrente, il Ferro restava indietro e il suo distacco aumentava via via: era in evidente difficoltà, le sue mosse si rivelavano sempre più disordinate ed affannose. Ad un tratto si fermava, gettava un grido e spariva sott'acqua. Ma gli amici, credendo che egli scherzasse, si voltavano appena e poi continuavano a nuotare.

Ma sulla spiaggia vi erano due dipendenti municipali, Biagio Godisi di 66 anni, abitante in via Assietta 3 e Remo Clemente di 50 anni, domiciliato a Moncalieri in via Santa Brigida 28, i quali capivano il dramma del Ferro e abbandonato il lavoro cui attendevano (la sistemazione di un carico di sabbia) si precipitavano sull'orlo della riva urlando al Giglietta, al Taruffi e al Monaco: «Guardate che quel ragazzo sta male!... Sta annegando!... Salvatelo! Salvatelo!». Intanto il Ferro era riaffiorato, ma per un attimo: col viso pallidissimo e stravolto aveva lanciato una monca frase invocante aiuto, poi, a braccia levate in alto, era stato inghiottito dal fiume.

Angosciati, i tre amici si lanciavano verso il punto in cui era scomparso il Ferro: si tuffavano e si rituffavano anche a grande profondità, ma non riuscivano nemmeno a intravedere il corpo dello sventurato.

Le grida, le voci concitate, l'insolito movimento richiamavano l'attenzione di tutti i bagnanti della zona che si radunavano sulla spiaggia, formando una gran folla. Si telefonava ai vigili del fuoco e dopo cinque minuti era già sul posto un distaccamento

Luciano Ferro, di 19 anni

fornito degli appositi canotti. I pompieri iniziavano le ricerche e gli scandagli mentre sulla sponda arrivavano un sottufficiale e due agenti del commissariato di P. S. Borgo Po per gli accertamenti di legge e l'interrogatorio dei testimoni.

Nel frattempo la notizia veniva portata, sia pure con le dovute cautele, in casa del Ferro: all'annuncio la madre, Cristina Ambrosio di 40 anni, si sentiva male e quando riprendeva i sensi, singhiozzando e gemendo, tentava di uscire di casa, con l'intento di raggiungere il Po. Ma veniva trattenuta dai parenti e dai vicini. Il padre, Giacomo, di 47 anni, dipendente della Fiat, si recava invece sul luogo della sciagura e restava là sino a sera, con l'altro figlio Renato, di 20 anni, impiegato della «Stipel»: entrambi assistevano al lavoro di scandaglio dei pompieri. Ma col calar delle tenebre i vigili del fuoco abbandonavano l'impresa.

UNA INSOLITA CERIMONIA IN UN NEGOZIO DI VIA ROMA

La più vecchia Singer esistente in Italia era ancora in funzione a Torino dopo 86 anni

La signora Paola Data vedova Torta, abitante nella nostra città in via S. Secondo 55, ha 91 anno e possiede una macchina da cucire che di anni ne ha 86: una attivissima funzionante Singer che aveva comperato ancora sua madre... «quando i bersaglieri entrarono a Porta Pia». In virtù di questa macchina la signora Data ha vissuto ieri la sua grande giornata. Purtroppo, il peso degli anni non le ha permesso di accompagnare la sua vecchia macchina in via Roma, nel negozio Singer, dove un gruppo di Autorità cittadine si erano dato convegno per la presentazione della «Nuova Singer automatica» che toccherà in premio alla vincitrice di questo originale concorso.

Accanto alla macchina veterana, il Vescovo ausiliare S. E. Mons. Bottino, l'Assessore Benso, l'Intendente di Finanza, i rappresentanti del Comiliter, dell'Enalc, dell'Associazione Commercianti, hanno ammirato la nuovissima macchina che il Rag. Conti, direttore della Singer per il Piemonte, ha illustrato nel suo funzionamento, particolarmente entusiasti del «disco magico», un minuscolo accessorio che consente di ottenere ricami e punti speciali senza nessuna difficoltà di manovra.

Fuori, al di là dei cristalli, una folla [illegible] sostava curiosa sotto i portici di via Roma; mentre in via S. Secondo una vecchia signora aspettava la macchina miracolosa che poche ore dopo sarebbe giunta a sostituire la sua vecchia Singer passata fra i cimeli più preziosi di una antica e famosa industria specializzata.

Ridda di ipotesi sullo sconcertante delitto di via Fiano

La donna fu uccisa in un'altra località e trasportata nella cantina su un carretto?

Nella macabra fossa sono stati trovati ieri altri resti della vittima, la scarpa mancante e parte della borsetta - La sventurata morì in seguito ad un tremendo colpo alla nuca

A quarantott'ore di distanza dal macabro rinvenimento nella cantina di via Fiano 20, le indagini della polizia non hanno progredito molto: vi sono speranze di identificare la sconosciuta: soltanto vaghe, tenuissime speranze.

Ieri il sotterraneo è stato aperto (mercoledì la Mobile vi aveva apposto sigilli e lucchetti) e due operai, alla presenza del Commissario di S. Donato dott. Ferrito e del vice-commissario dott. Capecelato, hanno ripreso a scavare e a smuovere il terriccio che ricopriva il cadavere. Così sono stati effettuati altri piccoli ritrovamenti: un ferro ricurvo, che apparteneva probabilmente alla borsetta, la cui pelle o tela è marcita, un bottone di legno da camicetta o da gonna e diverse ossa: come si vede, nulla di sensazionale. L'unico oggetto di grande interesse ai fini dell'inchiesta resta sempre la catena con il «napoleone» d'oro. Ieri i funzionari hanno fatto esaminare il monile da un intenditore: questi ha dichiarato che la catena può essere di fabbricazione francese: ha aggiunto che in un certo periodo, fra il 1928 e il 1934, ciondoli del genere erano assai richiesti e che praticamente tutti i negozi di gioielleria li tenevano: a Torino come in ogni città d'Italia.

Il dott. Ferrito, pure nella giornata di ieri, ha proseguito negli interrogatori degli inquilini dello stabile e a tutti ha rivolto la stessa domanda: «Avete mai notato alcunchè di anormale in cantina? Avete mai incontrato gente che non fosse della casa, avete mai udito grida, gemiti o comunque rumori sospetti?». Le venti e più persone interpellate dal funzionario hanno concordemente risposto in modo negativo: e ciascuno ha precisato di non aver mai scorto terra smossa di recente o altri segni che indicassero uno scavo. Fra gli interrogati risultano anche i parenti del popolare calciatore Benito Lorenzi, centroavanti dell'Inter, che da molti anni vivono al n. 20 di via Fiano: anche il calciatore ha abitato nello stabile, ma per soli due mesi, nel 1948. In sostanza al termine di una laboriosissima giornata il dott. Ferrito non ha ritenuto di aver raccolto, pur con tante deposizioni, alcunchè di indicativo.

Dal canto suo la Squadra Mobile ha collaborato attivamente all'inchiesta. Però sia il dott. Maugeri che il dott. Sgarra non nascondono di brancolare — per ora almeno — nel buio. Tutte le ipotesi sono valide: delitto per rapina, per amore, per odio politico, per interesse; o delitto di un pazzo. Anche sulle circostanze si può congetturare all'infinito: la donna è stata attirata, con un pretesto qualsiasi, nel sotterraneo e qui barbaramente trucidata con una martellata e randellata in testa e poi sepolta, oppure è stata uccisa altrove e in un secondo tempo, rinchiusa nel sacco, trasportata su di un carretto o su di un triciclo sino in via Fiano 20? Quest'ultima ipotesi sembrerebbe più accettabile: infatti se l'assassino avesse ammazzato la vittima nella stessa cantina, che bisogno aveva di racchiuderla in un sacco prima di nasconderla nella fossa? D'altra parte perchè l'ignoto omicida ha scelto proprio il sotterraneo di quella casa?

Come si vede, le indagini navigano in alto mare: e non può essere altrimenti, trattandosi di un fatto avvenuto da sette a quindici anni fa. Anche i periti settori, dopo l'esame dei resti, si trovano in imbarazzo: è una donna ed è stata uccisa con un colpo alla nuca vibrato con forza tremenda: ma è difficilissimo stabilire l'età della sventurata: potrebbe aver avuto 20 anni come 40.

Verso sera una notizia metteva in allarme la Mobile: si scopriva che sette anni or sono era scomparsa dai paraggi di via Fiano una giovane donna in circostanze [illegible] misteriose: una sera era uscita di casa e non era più rientrata e da allora non aveva più dato notizie di sè, nè la polizia aveva trovato la minima traccia. Però la pista non sembra quella buona: i parenti e i conoscenti della ragazza dichiarano che al momento della sparizione essa non aveva scarpe nere, nè portava pettini e forcine e soprattutto mai aveva posseduto una catena con ciondolo d'oro.

Un noto medico si uccide con un colpo di pistola

Ieri, poco prima delle 13, nella sua abitazione di corso Stati Uniti 63, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia destra un noto medico, il prof. Marino Poli, di 42 anni. Il prof. Poli era assistente del prof. Bastai e proveniva dall'Università di Padova: si era acquistato rapidamente grande stima negli ambienti medici della nostra città con pubblicazioni scientifiche e con i risultati della sua quotidiana, intensa attività.

Ieri, alle 12,30, col pretesto di una piccola commissione, mandava la cameriera Bruna Romagnoli dalla moglie, che gestisce un negozio di moda in corso Orbassano. Rimasto solo in casa, il prof. Poli si uccideva nel suo studio sparandosi, come abbiamo detto, un colpo di rivoltella calibro 6,35 «Beretta» alla tempia destra. Il prof. Poli soffriva da qualche tempo di un forte esaurimento nervoso, provocato dall'intensa attività.

Sentenza nel processo contro due società comuniste

La prima sezione civile del Tribunale (pres. Germano, giudice estensore Cannata) ha reso pubblica ieri la sentenza nella causa intentata dal dott. Giuseppe Martinoli contro due esponenti delle società «Nord export» e «Tecno export» create, come è noto, dal P.C.I. per attivare traffici commerciali con la Polonia e finanziarsi con i loro utili. Amministratore unico delle due società fu per qualche tempo il Martinoli il quale era altresì possessore del 36 per cento delle quote sociali.

Nel 1950 il Martinoli fu invitato a cedere il suo pacchetto azionario e, l'anno successivo, cioè nel marzo del '51, fu sostituito nella carica di amministratore dal comunista Nullo Muratori. Le azioni risultarono acquistate da Silvio Pasquini, pure comunista.

Il Martinoli (assistito dall'avv. Della Valle, procuratore [illegible]) convenne allora dinanzi al Tribunale il Pasquini e il Muratori; quest'ultimo sia in proprio che quale nuovo rappresentante della «Nord export» e della «Tecno export». Egli chiedeva che fosse dichiarata nulla la cessione del suo pacchetto azionario al Pasquini perchè ottenuta con stratagemmi e con pressioni politiche.

Il Tribunale, esaminate le argomentazioni della parte attrice e dei convenuti (assistiti dagli avvocati Colla, Galante Garrone, Negretti, procuratore Spagnoli) ha respinto tutte le richieste del Martinoli. Ha ritenuto improcedibile l'azione nei confronti del Pasquini poichè la cessione delle quote sociali fu regolare. Di conseguenza ha assolto il Muratori «per difetto di legittimazione attiva», perchè le due società sono «terzi» nel negozio giuridico intervenuto fra Martinoli e Pasquini e non sono quindi tenute ad entrare nel merito dei modi di trapasso delle azioni; ed anche perchè l'attore deve rivolgere le sue istanze ai rappresentanti del P.C.I. primi acquirenti delle azioni sociali.

Due ragazzi rischiano di morire sepolti da una frana di terriccio

La disgrazia in un prato nei pressi di Moncalieri

Due ragazzi di Moncalieri che giocavano in una cava sono stati travolti ieri mattina da una frana ed hanno corso il rischio di rimanere sepolti vivi. L'impressionante episodio è avvenuto verso le 9,30 in riva al Po e i protagonisti sono Emilio Bottero, di 12 anni, e Flavio Grassi, di 11, entrambi domiciliati a Moncalieri.

I due si erano recati alla cava insieme ad altri due ragazzi: il fratello del Grassi, Enzo, di 13 anni, e Francesco Gandolfo, di 11. Gli scavi, che si trovano in un prato a breve distanza dal fiume, della profondità di tre-quattro metri, presentano ad un certo punto un'apertura simile ad una grotta. I ragazzi volevano giocare agli indiani, rincorrendosi e fingendo di sparare. Ad un certo punto Emilio Bottero e Flavio Grassi si nascosero in quella specie di caverna, ma gli altri due non tardarono a scoprirli: raggiunsero strisciando la sponda erbosa che sovrasta il cunicolo e di là invitarono gli amici ad uscire, chè ormai li avevano presi in trappola.

In quel momento la sponda crollò e un cumulo di terreno sabbioso si abbattè sui due poveretti. Flavio Grassi, che era vicino all'uscita, quando avvertì il cedimento si lanciò fuori con un balzo. Riuscì così ad evitare che la terra lo seppellisse interamente e rimase soltanto imprigionato fino all'anca. Emilio Bottero fu invece sommerso fino alla testa e un grosso blocco gli schiacciò la schiena. I due ragazzi che si trovavano in alto, sul cumulo, caddero in fondo alla cava ma senza farsi male.

Flavio Grassi non tardò ad essere liberato: era quasi illeso, aveva riportato solo qualche escoriazione. Più arduo e lungo fu il lavoro per estrarre il Bottero, il quale, quando venne liberato dalla terribile morsa, aveva ormai perduto i sensi. Con una macchina fu subito portato all'ospedale di Santa Croce. In un primo tempo i medici temettero che il blocco di terra abbattutosi sul dorso del ragazzo gli avesse spezzata la colonna vertebrale. Per fortuna, un [illegible] esame radiologico fece cadere il pauroso dubbio. Emilio Bottero tra pochi giorni potrà tornare a casa, completamente ristabilito.

Elezioni alla Pinin Farina

Si sono svolte ieri negli stabilimenti Pinin Farina le elezioni per il rinnovo della Commissione interna. La C.G.I.L. ha perso la maggioranza. I seggi a disposizione, rispetto allo scorso anno, sono stati ridotti da 7 a 5 perchè l'azienda occupa ora meno di 500 dipendenti. Ecco i risultati (fra parentesi quelli dello scorso anno): impiegati: C.I.S.L. voti 49 (66), seggi 1 (1); operai C.I.S.L. voti 152 (91), seggi 2 (1); C.G.I.L. voti 234 (378), seggi 2 (5). Nel 1954 la C.I.S.L. non aveva presentato lista propria. Esisteva invece una lista di candidati «indipendenti» di tendenze democratiche.

— Il Comitato elettorale dell'ATM ha deciso di approvare i risultati delle elezioni per il rinnovo della Commissione interna svolte nella azienda all'inizio del mese. Come si ricorderà, si erano riscontrate nove schede in più del numero dei votanti. Le nove schede sono state annullate. La distribuzione dei seggi non cambia.

— Questa sera alle 17 C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. convocano i dipendenti della Satet alla Camera del Lavoro per discutere i 25 licenziamenti.

Conferenza al Rotary sullo scorporo dei latifondi

Ieri sera il dott. Franco, segretario generale della Camera di Commercio, ha parlato al Rotary delle grandi opere compiute nel Tavoliere delle Puglie e dei risultati economici raggiunti collo scorporo dei latifondi. Il comprensorio del Tavoliere, che nel 1870 era costituito da 140 mila ettari, ora ha raggiunto i 440 mila ettari e ad esso sono appunto assegnati 100 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno. Tale cifra è destinata ad industrializzare l'agricoltura, a potenziare il mercato interno del vino, dell'olio e dei prodotti ortofrutticoli. Inoltre è previsto un notevole contributo finanziario e sociale per elevare il tenore di vita delle popolazioni.

I cani randagi catturati difesi in Consiglio comunale

La seduta del Consiglio comunale ieri sera è iniziata con una interrogazione dell'avv. Cravero (p.l.i.) per sapere se è vero che «il governo italiano si è impegnato con quello francese a non intraprendere alcun lavoro di traforo del Gran San Bernardo prima del completo ammortamento delle spese necessarie per il traforo del Monte Bianco». Il Sindaco in risposta legge una lettera del Ministero degli Esteri che smentisce qualsiasi accordo del genere a danno delle comunicazioni fra il Piemonte e la Svizzera.

Il Consiglio in seguito a due interrogazioni dell'on. Colla (p.c.i.) e dell'avv. Chiarioni (ind.) affronta ora il problema del trattamento dei cani randagi catturati nelle vie della città dai sorveglianti del Comune. L'on. Colla chiede anche che sia abolita la tassa a carico dei nullatenenti possessori di cani. L'assessore prof. Strumia (d.c.) assicura che il trattamento fatto nel canile municipale alle bestiole capiti è conforme ai regolamenti. Circa il periodo di permanenza il Sindaco conferma che ha dato ordine che «di fatto» venga prolungato da 3 a 7 giorni. Per l'abolizione della tassa ai nullatenenti l'assessore Cellerino (d.c.) spiega che non è possibile perchè contrario alla legge. «Tuttavia — conclude l'assessore — il Comune usa con i possessori di cani la mano leggera. Prova ne è che su 20.001 cani [illegible] in città al 31 dicembre del '54 solo 1363 [illegible] la tassa di «prima categoria», mentre quelli di «seconda» erano 17.041. Gli ultimi 107, di «terza categoria», risultavano di proprietà di ditte che ne fanno commercio».

Si passa ora all'ordine del giorno. Vengono approvati [illegible] provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Nozze — Nella chiesa di Santa Rita padre Aramu ha unito in matrimonio la signorina Assunta Pia, figlia del consigliere di Corte di Appello dott. Gustavo Pia, e l'ing. Riccardo Brescia. Testimoni per la sposa il Presidente della Corte di Assise, dott. Cottafavi, e il gen. Macis, Procuratore presso il Tribunale Militare; per lo sposo gli ingg. Giancola e Corne. Agli sposi il Pontefice aveva inviato la sua speciale benedizione.

Accademia di medicina — Oggi alle 21, in via Po 18, commemorazione dei professori Luigi Ferrio ed Ernesto Pesci. In seguito il prof. Carlo Chiaudano terrà un'importante comunicazione sulla «arteriografia renale».

Drammatico sopraluogo dei giudici a Chieri

La Bellio colta da una crisi isterica davanti al tragico pozzo della cascina

Nella cascina Giolito di Chieri la Corte d'Assise ha assistito, ieri mattina, alla ricostruzione del delitto fatta dall'imputata Luigina Bellio Beccaro. La donna è stata portata sul posto a mezzo di una autoambulanza. Tre infermieri (due donne e un uomo) l'hanno sempre strettamente vigilata per impedire un suo eventuale atto inconsulto; e la misura precauzionale si è rivelata assai opportuna poichè la Beccaro — calma e lucida durante la ricostruzione del crimine — ha cominciato a smaniare quando è stata condotta al pozzo in cui gettò la sua sventurata padrona, Ernesta Del Mastro. Tutti hanno avuto l'impressione che volesse affogarsi. «Lasciatemi stare — gridava — voglio spiegare ancora, perchè non credono a quel che dico!», e intanto si chinava sull'orlo del pozzo. Per fortuna gli infermieri la trattennero; hanno dovuto allontanarla a viva forza.

Dopo essersi resa conto della disposizione degli ambienti, la Corte (Pres. Carron Cava, giudice togato Ansaldi, P. M. Prosio, cancelliere Santostefano) ha interrogato l'imputata.

«Venni qui nella cucina della padrona — essa ha detto — per la divisione del latte appena munto. Lo pesai su questa tavola; scrissi il peso sul quaderno che la Del Mastro firmò. Si irritò dicendo che l'avevo truffata. Risposi che non era vero. Discutemmo un po'; poi io ritornai nella mia cucina e cominciai a riempire di legna la stufa. La Del Mastro venne presso la mia porta urlando che io e mio marito l'avevamo sempre derubata; per questo motivo era diventata povera. Aprii la porta e le allungai uno schiaffo. Non ricordo se la colpii. Richiusi. Ma la padrona continuava ad urlare insulti. Avevo un pezzo di legno tra le mani; aprii di nuovo l'uscio e glielo tirai. Lei si infuriò ancor di più e mi si gettò contro come un "liofante". Ci accapigliammo e lottando la respinsi nella sua cucina. Qui, dove c'è la porta della cantina, il destino ha voluto che trovassi un altro pezzo di legno: lo afferrai e colpii ancora la Del Mastro».

Fin qui il suo racconto — fatto con meticolosità e con l'indicazione abbastanza precisa dei punti in cui si svolsero le varie fasi della colluttazione — è apparso abbastanza convincente. Lo è sembrato meno quando la Beccaro ha voluto dimostrare di essere riuscita da sola a trasportare il cadavere. Ha detto di averlo trascinato all'aperto attraverso la porta posteriore della casa; può essere, ma vi sono macchie di sangue che indurrebbero invece a ritenere il contrario. La Beccaro ha anche fatto vedere in qual modo gettò la padrona nel pozzo: appoggiandone il corpo all'orlo e sollevandola per i piedi. Non è riuscita, però, in questa sua affannosa [illegible], a cancellare la convinzione (l'impressione per i difensori) che suo marito abbia avuto una parte nel crimine. Lei stessa se n'è accorta perchè disperata ha cominciato a gridare: «Non vogliono credermi, eppure è stato così. Io sola ho ucciso e non so perchè: eravamo sempre andate d'accordo!».

Il P. M. ha reperito un manico di legno (che potrebbe anche essere l'arma del delitto) e alcuni mattoni del pozzo macchiati di sangue: l'esperto dovrà dire se è umano e di coniglio. Stamane riprende il processo.

Festeggiati ieri alla Fiat i reduci del raid Calcutta-Roma

Ieri alla Fiat Mirafiori il presidente prof. Vittorio Valletta e i dirigenti del complesso industriale hanno festeggiato Bruno Martignoni, Franco Mazzucchelli, Gino Sabemmna e Domenico Racca, reduci del riuscito «raid» Calcutta-Roma a bordo di due vetture «600». Nel consegnare ai quattro piloti una medaglia d'oro a ricordo dell'impresa, il prof. Valletta si è complimentato per l'ottimo esito della difficile prova, compiuta a tempo di record attraverso 12280 chilometri.

Le due «600» sono da ieri esposte nel salone della Fiat in via Roma, ed appaiono in perfette condizioni.

ECHI DI CRONACA

Palazzo delle Esposizioni al Valentino
Esposizione dello Sport
aperta al Pubblico dalle ore 9 alle ore 23
Ore 17 e 21 proiezioni, moda sportiva

Onorificenze

Apprendiamo con vivo piacere che il *Rag. Sandro Buscetti*, Direttore Generale della Banca Popolare di Novara, è stato insignito da S. E. il Presidente della Repubblica della onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica. Gli esprimiamo i nostri più vivi rallegramenti.

Perviene notizia da Roma che il *Rag. Giuseppe Romeo* è stato insignito della Croce di Cavaliere della Repubblica. Gli Amici che ricordano in Lui il valoroso superdecorato della Grande Guerra e l'apprezzato Commercialista, plaudono alla concessa ben meritata distinzione.

MOBILIFICIO ORAF 20 rate: camere da 95.000; tinelli da 42.000, vasto assortimento via *Garibaldi* 9.

GALLERIA AFRATO - *Via Barbaroux 4 (Piazza Castello) telefono 43.687*. Da oggi a tutto domenica 19 corr., dalle 10 alle 23, è esposto un notevole complesso di mobili e oggetti d'Arte che sono stati affidati alla Galleria per l'immediato realizzo. Si tratta di mobili originali antichi e di mobili in stile di vecchia lavorazione in un vastissimo assortimento. Lampadari, specchiere, quadri antichi e moderni, soprammobili, porcellane di ogni epoca, bronzi, avori, cineserie varie, Tappeti orientali, ecc. ecc. Da lunedì 20 e seguenti alle ore 21, seguendo l'ordine del catalogo in distribuzione sul posto, avranno inizio le vendite all'Asta.

MANCIA L. 20.000 restituendo borsa pelle contenente documenti commerciali, smarrita martedì ore 12 nei pressi di via Viotti. Consegnarla barbiere *Mercadante Alfredo*, via S. Tommaso 1.

PROPRIETARI ED INQUILINI rendete signorili le vostre abitazioni con poca spesa decorando gli alloggi con le tappezzerie in carta in vendita dalla *Fabbrica via Madama Cristina* 133 ang. c. Dante.

CASARELLA mobili, rateazioni, sostit. mobili usati, buoni «Enal» via *Garibaldi* 4, *telefono* 521-107.

STATO CIVILE

Poi Margherita ved. Vigliano, a. 71, casal., str. Valletta 155; Crovella Romilda, a. 63, pens., v. Asiago 34; [illegible] Antonia ved. Sandrone, a. 88, casal., v. Saccarelli 14; Targa Spartaco, a. 73, pens., v. Guicciardini 3; Benevenuti Emilio, a. 61, ingegnere, c. Re Umberto 47; [illegible] Cesarina ved. Visconti, a. 64, casal., str. ant. Cavoretto 76; [illegible] Emilio, a. 70, pens., v. Cernaia 24.

Deceduti in ospedale: Villa Rosa ved. Vecchio, a. 84, casal.; [illegible] Luciano, a. 46, decoratore; [illegible] Maria ved. Anzaldi, a. 86, casal.; [illegible] Gioachino, a. 61, operaio; Cay Teresa, a. 73, casal.; [illegible] Olga, a. 59, operaia; [illegible] Felicina in Sperla, a. 53, casal.; Zavatta Luigia ved. Zanin, a. 67, operaia; De Giovanni Arcangelo, a. 66, pensionato; Valentino Giovanni, a. 67, pensionato; [illegible] Beniamino, a. 54, agricoltore; [illegible] Marco, a. [illegible], pensionato; [illegible] Maria in Montanari, a. 54, casalinga; Audero Armando, a. 52, operaio; Bertone Walter, mesi 5.

Morti 22 - Nati 33 - Matrimoni 20

DA DOMANI AL CINE DORIA
GRAN FESTIVAL CINEMATOGRAFICO
ORGANIZZATO DALLA
METRO GOLDWYN MAYER

INDIANAPOLIS con Barbara Stanwyck, Clark Gable. Regia di Clarence Brown
DANZA INCOMPIUTA con Margaret O'Brien, Cyd Charisse. Regia di Henry Koster
EDUARDO MIO FIGLIO con S. Tracy - D. Kerr, Ian Hunter. Regia di George Cukor
NINOTCHKA con Greta Garbo, M. Douglas - I. Claire. Regia di Ernst Lubitsch
COSTOLA D'ADAMO con S. Tracy - K. Hepburn. Regia di George Cukor
CINTHIA con Elisabeth Taylor, G. Murphy - M. Astor. Regia di R. Z. Leonard
POSTINO SUONA SEMPRE DUE VOLTE con Lana Turner, John Garfield. Regia di Tay Garnett
JOE IL PILOTA con S. Tracy - I. Dunne, V. Johnson, Lionel Barrymore. Regia di Victor Fleming

UFFICIO CONSULENZA SCOLASTICA GRATUITA
ISTITUTO BERTOLA
[illegible] - Via Po, 1 - Telefono [illegible]
CORSI ESTIVI

VENDESI PALAZZINA su viale ex Piazza d'Armi, con giardino 2390 mq. adatta anche Circolo, Scuola, Sede di rappresentanza. Possibile suddivisione in tre piani di mq. 440 ciascuno. Scrivere ing. Leonardo Papariello, via Pietro Micca 9.

GRUNDIG
CAVICCHIOLI TORINO

AUGUSTUS
OGGI
UN SUCCESSO DI COMICITA' SENZA PRECEDENTI:
BUONANOTTE AVVOCATO!
90 MINUTI DI ALLEGRA SPENSIERATEZZA
con **Alberto Sordi**
VERAMENTE IRRESISTIBILE

AMBROSIO
OGGI
JEANNE CRAIN - JEAN PETERS
HANNO UCCISO **Vicki**

DA 10 GIORNI 2 FILM OTTENGONO UN CRESCENTE SUCCESSO
all'ASTOR — **PIU' VIVO CHE MORTO** TECHNICOLOR con DEAN MARTIN e JERRY LEWIS
al VITTORIA — **IL FIUME ROSSO** con JOHN WAYNE e M. CLIFT
ULTIME REPLICHE

al cinema **LUX**
LA RASSEGNA DALLE MILLE EMOZIONI
S.O.S. polizia
17 I GIOVANI UCCIDONO
18 LA VIA DELLA MORTE

Allarme per San Marco

Venezia, giugno.

Ogni anno, all'approssimarsi dell'estate, Venezia aggiunge alla sua bellezza il soprappiù di incomparabili mostre d'arte. Iniziate già prima della guerra, in alternanza con le Biennali (e quali mai! Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese!), esse sono divenute ormai una tradizione e la loro ricorrenza è attesa e discussa in tutto il mondo dell'arte e della critica assai tempo prima della loro apertura. Anche il pubblico affluisce a Venezia sempre più numeroso: una vera alluvione, che comincia alla Pasqua e va crescendo con l'estate: Venezia ne è quasi sommersa; in Piazza San Marco, Palazzo Ducale, Riva degli Schiavoni una folla internazionale passa incessantemente e mai non si dirada; invade come un traboccare le calli adiacenti, e bisogna spingersi molto lontano, giungere fino alle Fondamenta Nuove, passare sull'altra riva del Canal Grande, per vederla infine disperdersi e risentire emergere da questa novella Babele la dolce parlata veneziana, il volto di sempre di Venezia.

Anche quest'anno, puntualmente, Venezia ha organizzato la mostra di Giorgione: una mostra difficile per i problemi che suscita ed era chiamata a risolvere. Aggirandomi per le sale da quadro a quadro, quanto più avvertivo la profonda, incantata bellezza delle opere autentiche, tutte ad altissimo livello, tutte segnate dalla stessa inconfondibile, straordinaria impronta, tanto più sentivo crescere in me, per contrasto, una sensibile, irritata reazione nell'urtarmi troppo spesso in quadri che da quella misura troppo divergevano e discordavano, stonando, anzichè orchestrare un accompagnamento a quella bellezza.

Uscita sulla Piazzetta con questi pensieri (e dovrò poi tornare a farvi più lungo discorso!), volsi naturalmente i passi verso S. Marco, quasi un bisogno di tuffarmi in una Venezia non sofisticata da arbitrii di critici. Ma è senza dubbio vero che quando l'animo è aperto alla gioia, trova ovunque motivi di gioia; ma se una corda in noi è irritata o lesa, quant'è intorno a noi d'incrinato o volgare, si fa immediatamente, e penosamente, scoperto e percepibile. Avanzavo per la navata maggiore di S. Marco verso l'iconostasi, — ed era illusione ottica o bizzarro effetto di luce, od era realtà che due riquadri marmorei della balaustra a sinistra erano opachi, senza splendore? Mi avvicinai a toccarli: non marmo, ma un vile foglio di legno, verniciato bugiardamente a marmo, mi rimenava, a tamburellarlo, sotto le dita! Come dire un gioiello falso spacciato per vero nella vetrina di un gioielliere di fama mondiale, il cui nome è garanzia stessa di autenticità. C'era di che allarmarsi; e senza frapporre indugio cercai informazioni sullo sconcertante affare. Ed ora, a mia volta, sento il bisogno di informarne quanti hanno a cuore Venezia e sentono che il patrimonio artistico di Venezia è un bene di tutti, — non solo dei Veneziani, non solo degli Italiani, ma di tutto il mondo — perchè uniscano le loro voci e la loro azione per opporsi al progetto, proclamando ben alto che San Marco è intangibile, che non un marmo, non una statua, non un oggetto, nulla vi può essere rimosso o alterato. Una prima concessione non si sa che cosa possa trascinare con sè; la caduta di una pietra sola può essere il principio della rovina di un edificio.

Ecco in breve di che si tratta (e chi volesse saperne di più, veda la polemica suscitata da Missone, un giornaletto settimanale di Venezia, l'unico che abbia gettato il grido di allarme contro il progetto). Adducendo ragioni liturgiche, si vorrebbero togliere i plutei e la balaustra marmorea che dividono la navata dal presbiterio, per rendere più visibili dalla chiesa le funzioni religiose. (Ma io, che vi ho assistito, posso attestare che vi vedono benissimo anche così; se si tolgono i plutei, la prima fila vedrà in più le pantofole del Patriarca, ma i fedeli dietro le spalle dei primi non vedranno nulla più di quanto vedono adesso!). Così dell'iconostasi non resterebbero che le colonne distanti l'una dall'altra, con su ritte le statue degli apostoli come in mezzo al deserto!

E' una vecchia questione, mi è stato detto. Originariamente, fino alla caduta della Repubblica di Venezia, San Marco è stata Cappella del Palazzo Ducale. Solo da poco più di un secolo è stata elevata a chiesa cattedrale; e da allora ripetutamente fu avanzato il progetto di rimuovere i plutei marmorei dell'iconostasi per una più intima partecipazione di popolo alle funzioni religiose (e naturalmente i sostenitori odierni del progetto si fanno belli di sensi democratici: togliere cioè una separazione fra gli officianti e il popolo! Ma sarebbe meglio non mescolare simili argomenti, che di democratico hanno solo una ingannevole apparenza, con sostanziali ragioni d'arte e di civiltà). Occorre dire anche che il progetto incontrò sempre un'opposizione decisa da parte non solo delle autorità preposte alla tutela del patrimonio artistico nazionale, ma di tutti gli studiosi d'arte e le persone colte, tanto è vero che non fu mai attuato. E tutti i recenti patriarchi, compreso il Santo Pio X, che fu interessato insistentemente al progetto per ragioni liturgiche, non si sentirono l'animo di attuarlo, perchè un simile vandalismo appariva, può ben dirsi, sacrilego. E proprio oggi, che ci crediamo tanto più colti e civili, che tutti paiono interessarsi tanto all'arte, lasceremo perpetrare lo sfregio? Io spero ancora che le autorità ecclesiastiche vorranno, come in passato, recedere dal progetto, deleterio alla bellezza di S. Marco e infine inutile; e che le autorità civili avranno la fermezza di far intendere convincentemente le ragioni che si oppongono alla sua realizzazione. Chè, altrimenti, ce ne verrà danno e vergogna.

Queste amare meditazioni avendomi dato gusti solitari, hanno indirizzato i miei passi lontano dal centro di Venezia, là dove infine tace questa specie di caravanserraglio internazionale che periodicamente l'inonda e in certo modo la maschera, e finisce col frastornare la sensibilità degli affezionati di Venezia e quasi ingannarli con un'effervescente parvenza di benessere e ricchezza. E allora si riscopre, con una stretta al cuore, che mentre al centro gli alberghi si rinnovano, i caffè si fanno brillanti, e le più alte attività dello spirito: arte, musica, teatro, si dànno magnifico convegno su piano internazionale, la vecchia Venezia, povera e abbandonata a sè e all'usura del tempo, ogni giorno, silenziosamente, affonda un po' di più. Le innumerevoli chiese — tolte quelle cinque o sei principali — ogni volta che si rivedono si trovano un po' più sciupate e trasandate e impoverite; i vecchi palazzi si screpolano e si scrostano, e l'eterna mobilità dell'acqua inesorabilmente ne corrode le fondamenta. Come, con quali mezzi, conservare l'intera città sospesa all'immagine stupenda del suo passato?

Il grido d'allarme lanciato per i plutei e la balaustra di S. Marco si ripercuote ad eco per tante altre miserie, per tanti altri problemi. Ch'esso diventi il primo punto, il primo e più autorevole richiamo su quanto c'è da difendere e salvare a Venezia.

Anna Maria Brizio

S'è accresciuta in Sardegna la sfiducia verso l'autonomia

Quello che lo Stato italiano non fa - Attimi d'amore, lunghe dimenticanze, grandi promesse non mantenute - Dei contributi "di solidarietà„ i sardi non hanno avuto neanche una lira - Si deve pur ammettere che gli amministratori dell'isola non furono sempre adeguati a tanta responsabilità - Gli isolani credono alla parola, si adagiano nell'attesa, sono spesso delusi - Storia di un miliardo mercanteggiato

(Dal nostro inviato speciale)
Cagliari, giugno.

Di tanto in tanto un incendio d'amore per la Sardegna guizza rapido e alto fra il Viminale, Montecitorio e Palazzo Madama, lambisce i portoni dei Dicasteri allineati sulla via XX Settembre. Allora, in pubblici e solenni autodafè, la classe dirigente italiana riconosce i peccati commessi contro il popolo di Sardegna, giura di volerli redimere con molte opere di bene: assegnando decine, centinaia di miliardi al riscatto, all'emancipazione, alla rinascita dell'Isola. Fra gli uomini politici è una gara talora drammatica, tal'altra patetica di eccellenti intenzioni. Per esempio, nel dicembre 1953 tutti e di colpo si misero a parlare della Sardegna; quella volta ad appiccare il fuoco erano stati i banditi di Orgosolo con le loro fucilate. Siccome i comunisti si vantano che in Russia lo Stato socialista è riuscito a trasformare la stessa natura dei luoghi, l'on. Fanfani si spinse coraggiosamente ai limiti dell'eterodossia gridando che in Sardegna «bisognava modificare tutto, perfino l'opera del Creatore».

Come a sol uomo e senza più badare alle distinzioni politiche, tutti i senatori si impegnarono a fare una legge che assicurasse la rinascita della Sardegna in dieci anni. Ma subito dopo sono arrivate le liete feste di Natale, Capodanno ed Epifania; deputati, senatori e ministri accantonarono per il momento i loro pensieri sulla Sardegna, sempre decisi però in cuor loro a battersi contro le ingiustizie compiute da secoli e da tutti i governi, regi e repubblicani, contro le popolazioni sarde. Il tempo tuttavia cancellò con lento oblio questi ottimi propositi, e il piano decennale per la rinascita della Sardegna scivolò nel limbo delle buone intenzioni. E' tuttora là.

Non era la prima volta che si parlava di giustizia ai sardi, nè fu l'ultima. Nei primi anni del dopoguerra, quando qui fermentavano idee separatiste, la classe dirigente italiana pensò di ucciderle concedendo ai sardi l'autonomia regionale e decidendo con una legge costituzionale di togliere l'isola dall'arretratezza semicoloniale in cui l'aveva posta il lungo malgoverno. Dice l'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna: «Lo Stato, col concorso della Regione, dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola». Secondo lo Statuto, accanto a questo piano organico doveva svilupparsi un'altra intensa attività da parte della Regione per risolvere i problemi particolari della Sardegna. Nell'articolo 8 dello Statuto sono elencate le entrate della Regione e all'ultimo capoverso si legge che sono costituite anche «da contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazioni fondiarie». Questi contributi statali si chiamano correntemente «di solidarietà nazionale». Ai siciliani hanno procurato una trentina di miliardi l'anno, ossia intorno a 150 miliardi finora; ai sardi nemmeno una lira, ma solo amarezze, umiliazioni e crisi della Giunta regionale, compresa l'ultima e più clamorosa.

Ragione e torto

Qui oggi sono in molti a gridare che l'autonomia sarda è in una situazione fallimentare; i più indiscreti e impazienti arrivano a dire che serve solo a procurare il titolo di onorevole ai 60 consiglieri regionali, stipendi, indennità e prebende a una ristretta cerchia di politicanti e alle loro clientele. Sono giudizi sommari e ingiusti, ma indicano fino a qual punto sia cresciuto il senso di sfiducia verso l'autonomia. Esagerazioni a parte, un fatto è certo: i rapporti fra la regione sarda e lo Stato italiano sono arrivati a un punto morto.

Quando si verificano situazioni del genere, il torto di solito non è tutto da una parte nè la ragione tutta dall'altra. Diciamolo francamente: finora le varie amministrazioni che hanno governato la regione non sono state modelli di efficienza. Chi ha seguito da vicino l'ultima crisi, per quanta simpatia potesse avere per la lotta ingaggiata dai sardi contro il governo centrale, ha dovuto tuttavia constatare che alcuni uomini politici sono di levatura mediocre, non sempre ispirati da motivi nobili, qualche volta del tutto inadatti a stare su una scena così importante come il governo e l'assemblea regionale.

Il fatto è che la Sardegna non offre un vasto campo di soddisfazioni, e avviene che molti fra i più preparati e ambiziosi emigrano nel continente. Si aggiungano le rivalità paesane e provinciali, le interferenze politiche e religiose, le difficoltà che nascono da un ambiente profondamente depresso, e avrete una prima idea degli impacci, stenti, anemie che abitualmente rendono incerta e fiacca l'azione del governo locale. Inoltre, i sardi generalmente credono alla parola data, tanto più se a darla è un ministro, il segretario di un partito come la D. C., una commissione di senatori e deputati, o un altissimo funzionario. Credono alla validità degli accordi, delle promesse, e si adagiano in una inerte attesa. Questa fiducia, è vero, rivela un'eccellente disposizione umana, ma, dato il costume prevalente a Roma, indica anche un'allarmante immaturità politica.

In una situazione diversa si son messi invece i rappresentanti della regione siciliana. Intraprendenti e realisti, non esitano a far fronte tutti insieme, dai missini ai comunisti, quando si tratta degli interessi della Sicilia. Volentieri parlano alto e forte a nome di un decimo del popolo italiano; e si avvantaggiano continuamente del fatto che a Roma dispongono di una sessantina di parlamentari e, comunque sia formato il ministero, di una forte pattuglia fra ministri e sottosegretari. Se in qualche occasione la loro intraprendenza, il peso elettorale che hanno, il presidente del Consiglio, i due ministri siciliani, i molti sottosegretari siciliani, e la folla formata da deputati, senatori, direttori generali, capi di divisione siciliani non riesce a ottenere qualche provvedimento che sta a cuore alla regione, è sempre possibile fare ricorso al partito di maggioranza, il cui alto patrono è il siciliano don Luigi Sturzo.

Se, dunque, i sardi partono in condizioni d'inferiorità nel far valere le loro ragioni a Roma, bisogna subito dopo dire che Roma si è abitualmente servita dei molti mezzi a sua disposizione per rendere più profonda questa inferiorità. Il sistema è sempre lo stesso: quando la situazione arriva al punto estremo, oltre il quale è impossibile fare un passo, Roma elargisce promesse. Le quali poi non sono mai mantenute. Gli archivi della regione sarda sono pieni di questi casi esasperanti.

Ve ne racconterò una che ha tutto il sapore di una storia da bazar orientale. Nel 1949, sei anni fa, la regione chiese a Roma di avere il rimborso di circa un miliardo di lire che aveva anticipato per conto dello Stato. Da Roma risposero che la regione aveva fatto male i conti; offersero invece 400 milioni. Proteste dei sardi che si recarono a Roma con tutte le pezze d'appoggio. Roma, infastidita, disse: «Va bene, vi darò 500 milioni». E i sardi a spazientirsi: «Ma se si tratta di un rimborso e se vi abbiamo dimostrato che ammonta a un miliardo, perchè volete darci la metà?» Trascorse il '50 e così anche il '51, il '52 e il '53. Nel 1954 Roma, con uno scroscio di borbottii indignati, disse che se proprio i sardi si dimostravano così testardi, ebbene avrebbe dato 600 milioni. Altri viaggi a Roma dei sardi, proteste, suppliche, valanghe di carte coperte di bolli, e finalmente quest'anno Roma ha fatto un'ultima proposta: 800 milioni. O prendere o lasciare.

Una telefonata di Fanfani

Per rompere quest'atmosfera di sordo, indecoroso mercanteggiamento, a un certo momento l'ex presidente Corrias si recò in piazza del Gesù e disse a Fanfani: «Ma le pare possibile che facciano tante storie per poche centinaia di milioni che ci spettano di diritto quando si spendono centinaia di miliardi a dritta e a manca?» Fanfani gli dette ragione e chiamò al telefono il ministro Gava. Con voce molto secca gli disse: «Senti, Gava, vorrei che si usasse verso la Sardegna per lo meno un quarto della generosità che si ha per altre regioni».

E' stato sempre questo il clima delle relazioni fra Roma e la Sardegna. Se avviene uno scandalo e nel continente si ricordano che in mezzo al Mediterraneo c'è un'isola chiamata Sardegna e che quell'isola non è interessante solo per i briganti, allora è la stagione delle promesse: promettono tutti, a gara, il governo, il Parlamento, i partiti. Quando la gente in Italia ha cominciato a domandarsi perplessa: «Ma perchè nemmeno una briciola del prestito americano di 70 milioni di dollari è stata data alla Sardegna e invece alla Sicilia hanno dato la metà della torta?»; quando queste e altre imbarazzanti domande hanno avvolto il Viminale, ecco venir fuori un comunicato ufficioso che promette molti miliardi alla Sardegna. Però, non ora; in avvenire, fra qualche anno, insomma non appena la Banca Internazionale per la ricostruzione concederà un nuovo prestito alla Cassa del Mezzogiorno.

Nicola Adelfi

Un chiarimento ministeriale

Con lauree *ad honorem* si esercita la professione

Roma, 16 giugno.

Al Consiglio nazionale degli ingegneri è stato posto il quesito se la laurea *ad honorem* dia diritto o meno ad esercitare la libera professione ed a partecipare a concorsi per pubblici impieghi per i quali è richiesta la laurea. Il ministro della Pubblica Istruzione, interpellato in proposito, ha precisato che l'art. 169 T. U. 31 agosto 1933 attribuisce «tutti i diritti delle lauree ordinarie. Naturalmente, deve trattarsi in ogni caso di lauree conferite da Università o Istituti Superiori italiani. Si fa presente, inoltre, che nel passato i laureati *ad honorem* potevano essere iscritti, senza limitazione e senza bisogno di ulteriori esami, nè di ulteriori pratica o esercizio professionale, negli albi delle professioni, per le quali è richiesta la laurea posseduta. Tale norma venne, però, abrogata dalla legge 1931.

«Ne consegue che anche i laureati *ad honorem* debbono sostenere l'esame di Stato di abilitazione all'esercizio della professione, per essere iscritti nel relativo albo professionale, salvo le eccezioni previste per quanto concerne la iscrizione all'albo speciale di avvocato e procuratore dei laureati *ad honorem* in giurisprudenza. Poichè, com'è noto, sono attualmente sospesi gli esami di Stato professionali, sta di fatto che le disposizioni sulle lauree *ad honorem*, oggi vigenti, e quelle relative al rilascio del certificato di abilitazione provvisoria inducono a concludere che non potrebbe essere negato il rilascio del certificato di abilitazione provvisoria anche ai laureati *honoris causa*, da parte dell'Università o Istituto Superiore che ha conferito il titolo».

UN BRINDISI A MADRID

Per l'entrata nella maggiore età del principe Simeone di Bulgaria si è dato a Madrid un gran ricevimento. L'ex-re Umberto, che ha conferito al nipote il Collare dell'Annunziata, brinda con una coppa di «champagne». Simeone, frattanto, ha rivendicato ufficialmente, con un proclama indirizzato al popolo bulgaro, il suo diritto al trono. (Telefoto)

POGGIARONO SULLE SPALLE DEI MEDICI DI FIRENZE

Una storia di ventitrè teschi che ritornano nelle loro tombe

Il sen. Gaetano Pieraccini, medico e positivista, aveva tolto i crani della illustre gente medicea dalla Basilica di San Lorenzo, per certi suoi studi di antropologia - Questo atto fu considerato da molti contrario alla pietà per i defunti - Il Ministro ha deciso: riprendano i teschi il loro posto

(Nostro servizio particolare)
Firenze, 16 giugno.

La sorte di ventitrè teschi umani è stata decisa il 15 giugno da un telegramma del ministro Ermini. Si tratta di crani antichi ed illustri che poggiavano un tempo sulle spalle dei Medici, signori di Firenze nel periodo più glorioso di questa città. Sepolti insieme ai femori, alle costole, alle tibie nelle celebri tombe di San Lorenzo, vegliati dai capolavori marmorei di Michelangelo, riposavano nel sonno eterno che la morte concede a tutti gli uomini, giusti e peccatori, finchè la passione di uno studioso non li riportò alla luce. Quest'ultimo era il sen. Gaetano Pieraccini, medico, socialdemocratico, umanitario e positivista, esponente e simbolo del più ragionevole proletariato fiorentino, stimato ed amato da tutta la cittadinanza che lo volle primo sindaco di Firenze dopo la Liberazione.

Nel 1946 Gaetano Pieraccini, già ottantenne, potè esaudire un desiderio che l'aveva accompagnato per tutta l'esistenza. Insieme all'amore per il prossimo, per la democrazia e per la scienza medica, nel suo animo era prevalente la passione per particolari studi storico-materialisti che gli aveva ispirato una serie di volumi sulla famiglia dei Medici nei quali le benemerenze politiche e culturali di quell'insigne casata venivano messe in ombra per dare risalto alla gotta e alla uricemia che avevano tormentato l'esistenza di tutta la famiglia.

Quei libri erano stati pubblicati da molti anni, ma fino al 1946 il prof. Pieraccini non aveva mai potuto avere la riprova delle proprie affermazioni perchè le ossa dei Medici erano chiuse nei sepolcri e le disposizioni delle autorità fasciste non avrebbero mai permesso ad alcuno, e tanto meno a lui, vivace oppositore del regime, di manometterle e di esaminarle. Quando finalmente divenne sindaco di Firenze, Pieraccini non perse tempo a accordarsi con l'abate mitrato che presiedeva alla basilica di San Lorenzo, irruppe a più riprese nel mausoleo brunelleschiano alla testa di manovali, becchini e badilanti, rimosse i marmi, scoperchiò gli avelli, scavò nel terriccio ed asportò ad uno ad uno gli ossi venerandi sottoponendoli ad ogni sorta di perizie.

Dopo l'uso quei resti furono rimessi nelle tombe, esclusi i crani, perchè il Pieraccini intendeva comporre con quei ventitrè teschi una bella cranioteca tutta di vetro che li rendesse accessibili alla vista di chi desiderava osservarli; le teste degli uomini e delle donne «etero-familiari» (così il Pieraccini chiama le spose dei Medici) sono perciò rimaste per lungo tempo nell'Istituto di antropologia, ben sistemate in scaffali, numerate e indicate con il nome del defunto.

Tutta la vicenda storico-scientifico-funeraria pareva risolta felicemente, finchè nei circoli cattolici di Firenze non la si esaminò da un diverso punto di vista. Parve intollerabile che quei teschi potessero venire considerati solo come materiale di studio da esibire alla curiosità degli scienziati, s'invocava il rispetto per i defunti e la pietà umana. Il prof. Pieraccini resistè tenacemente a questa tesi, accettò di spostare i teschi dal prediletto museo di archeologia per riportarli in San Lorenzo, ma non nelle tombe di origine bensì nella solita cranioteca da sistemare in qualche parte della basilica purchè bene in vista.

Con questa proposta conciliativa Pieraccini sperava di conservarsi la solidarietà di quel tale abate mitrato che gli era stato amico in un primo tempo affermando in una memoria sull'argomento che in tal modo «la parte residua più nobile della costruzione somatica, rappresentata dal cranio, sarebbe raccolta e onorata nello stesso tempio che accoglie gli altri miseri resti». Tali ammonizioni cadevano nel vuoto: vi era una totale opposizione fra chi definiva uno scheletro una «costruzione somatica» e chi lo considerava memoria di un'anima immortale. I cattolici di Firenze respingevano nettamente l'impostazione positivistica del vecchio scienziato e tendevano a rimettere i teschi nelle tombe di origine.

Pieraccini non si dette per vinto e battagliò per anni per la prediletta cranioteca, non trascurando alcun argomento che potesse giovargli, allontanandosi dal terreno dei principi, dove pensava di venire sconfitto dalla superiore forza dei cattolici, per sostenere tesi pratiche e spicciole. La vicenda si spostava dalla diatriba scientifico-teologica per entrare nel campo della conservazione dei monumenti e ne vennero investiti il sovrintendente alle opere d'arte fiorentine e il ministro dell'Istruzione. Per disgrazia del vecchio senatore la Sovrintendenza ha riconosciuto perfettamente fattibili i lavori previsti per il ritorno in sede dei teschi e ne ha informato il Ministero. Da quest'ultimo è partito il telegramma cui accennavamo all'inizio, indirizzato al prof. Barbacci, sovrintendente ai monumenti. «Disponga abbiano immediata attuazione disposizioni ministeriali relative ricollocamento crani medicei. Attendo assicurazioni stop Ermini».

Tale telegramma del Ministro all'Istruzione chiude la vicenda sconfiggendo lo scienziato positivista. Quest'ultimo ha però ottenuto nello stesso giorno per lui così amaro la consolazione di vedere riconosciuta la propria opinione di studioso della famiglia Medici e delle relative malattie: il 15 giugno l'Accademia dei Lincei ha deciso infatti di assegnare a Gaetano Pieraccini il premio nazionale per le Scienze Sociali.

Paolo Pavolini

Il prof. Ambrosino rieletto Rettore Magnifico a Trieste

Trieste, 16 giugno.

Il corpo accademico della locale Università degli Studi ha proceduto oggi all'elezione del Magnifico Rettore. E' stato rieletto per il triennio 1955-'58 il prof. Rodolfo Ambrosino.

Un «Constellation» precipita e s'incendia nel Paraguay

Quattordici morti e dieci scampati - Sopravvissuto l'italiano Cecilio Bartoli, allenatore d'una squadra calcistica d'Asuncion

Asuncion, 15 giugno.

Un quadrimotore *Constellation*, della Compagnia aerea *Panair do Brasil*, con a bordo 24 persone, è precipitato oggi pomeriggio (circa ore 6 italiane) a breve distanza da Asuncion; dieci uomini, tra viaggiatori ed equipaggio, si sono salvati nel disastro.

L'apparecchio proveniva da Londra, aveva fatto scalo a Rio de Janeiro, e si dirigeva su Buenos Aires, attraverso il Paraguay; aveva a bordo un equipaggio di dieci persone e quattordici viaggiatori. Non si sa per quali cause il grande quadrimotore sia precipitato mentre preparava la manovra d'atterraggio; cadendo si è incendiato, aggravando la tragica conseguenza dell'urto col terreno.

Per fortuna il disastro è avvenuto a breve distanza dalla città, e perciò i soccorsi sono giunti rapidamente. Nell'aereo, completamente distrutto, sono stati ritrovati quattordici cadaveri; le altre dieci persone si sono salvate, con ferite ed ustioni più o meno gravi.

Tra gli scampati si trova il sig. Cecilio Bartoli, originario di Vado Ligure e allenatore di una squadra calcistica di Asuncion. Egli era venuto in Italia per «collocare» il calciatore locale José Parodi. L'italiano ha subito ustioni, ma il giudizio dei sanitari sembra tranquillizzante.

La mostra a Bolzano del libro austriaco

Bolzano, 16 giugno.

Domani 17 giugno si inaugurerà a Bolzano l'esposizione del libro austriaco, organizzata dall'Associazione austriaca dei librai.

Alla manifestazione, cui sarà presente il ministro Ponti, interverrà, su invito del Governo italiano, il ministro austriaco della P. I., Drimmel, e saranno anche presenti gli ambasciatori d'Italia a Vienna e austriaco a Roma.

L'esposizione, che attesta la cordialità dei rapporti tra i due Governi, costituisce la migliore smentita a talune voci che hanno recentemente circolato nella stampa austriaca, secondo le quali il Governo italiano tenderebbe a comprimere la cultura germanica in Alto Adige.

Il P. M. ha chiesto 30 anni per l'ex-carabiniere uxoricida

L'imputato, interrotta la requisitoria, confessa di aver acquistato una pistola pochi giorni prima della tragedia - Oggi la sentenza a Sanremo

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 16 giugno.

«Giuseppe Giugliano non meriterebbe pietà perchè ha assassinato la giovane moglie davanti ai figli, tuttavia, essendo incensurato, chiedo gli siano concesse le attenuanti generiche e venga condannato a trent'anni di reclusione».

Allorchè il P. G. Montuoro ha concluso la requisitoria, durata un'ora e mezza, l'imputato ha pianto per la prima volta. L'ex-carabiniere uxoricida, che nei tre giorni di udienze aveva mantenuto un contegno imperturbabile anche nei momenti in cui la tragedia era ricostruita nell'aula, si è nascosto il viso fra le mani ed è rimasto a lungo piegato, scosso da un pianto senza lacrime.

Escluso che il delitto sia scaturito da una vampata di gelosia, il P. G. ha analizzato i fatti per desumerne che l'ex-carabiniere agì con straordinario cinismo e che il suo contegno nei giorni che precedettero il crimine dimostra come avesse preordinato l'assassinio della donna: «Se gelosia in questa causa c'è stata, è stata quella della moglie tradita, abbandonata, percossa e infine uccisa dal marito malvagio e libertino».

Il P. G. parlava della pistola, che le indagini hanno stabilito comperata a Monselice, dal Giugliano, esattamente quattro giorni prima della tragedia, quando l'imputato si è alzato domandando di poter fare una dichiarazione. Nell'aula, invasa da un caldo opprimente, si è creata un'atmosfera da colpo di scena. «Vorrei dire tutta la verità sulla pistola», ha esclamato l'assassino con tono teatrale. Poi, smentendo la versione fino ad oggi sostenuta, secondo la quale aveva comperato la rivoltella parecchi anni or sono a La Spezia, ha raccontato una strana storia. «E' vero — ha detto — l'ho effettivamente comperata a Monselice, ma per conto di un commilitone che l'aveva perduta». Del collega non ricorda nè il nome nè il Comando presso il quale prestava servizio.

Presidente — Ho acconsentito che parlaste perchè supponevo diceste cose serie. Ma a chi volete darla ad intendere? Sarebbe stato molto meglio per voi, ve l'assicuro, che foste rimasto zitto.

Il Giugliano ha un attimo di smarrimento, si appoggia tremante alla balaustra di legno, sembra voler dire qualcosa di importante. «Ecco — dice finalmente con voce appena percettibile — ecco la verità: sì, ho acquistato io la pistola, per me, pochi giorni prima della tragedia, ma non per sparare a mia moglie». E al presidente che gli chiede perchè, risponde: «Così, l'avevo sempre desiderata, ne volevo una che non fosse quella di ordinanza».

L'ex-carabiniere premeditò l'assassinio, come sostiene l'Accusa, oppure la tragedia accadde improvvisa durante una scenata di gelosia, come l'imputato ha sempre ripetuto? A questo fondamentale quesito l'istruttoria e i tre giorni di dibattimento ancora non hanno risposto. Esistono elementi in favore dell'una e dell'altra tesi e questo crea intorno al processo una cornice d'incertezza. Le deposizioni di numerosi testimoni infatti non hanno dissipato i dubbi, anzi li hanno ulteriormente ingranditi.

Una circostanza molto importante per stabilire o escludere se il Giugliano meditò il progetto delittuoso di sopprimere la moglie è tuttora avvolta nel buio. Dice l'imputato: partii da Este e arrivai a Ventimiglia la mattina del 18 ottobre, tentai di convincere la donna a tornare con me, la minacciai con la pistola, urlai con il braccio e partì un colpo; sconvolto, senza rendermene conto continuai a sparare. Dice l'Accusa: Giugliano ha mentito, trascorse i giorni della vigilia del delitto a Sestri Levante: qui incontrò la sua bella amante, la «romanina» che abitava a Lavagna, a pochi chilometri, concepì l'idea di sbarazzarsi della moglie e si recò a Ventimiglia dove commise l'uxoricidio con la messa in scena della gelosia. Abbiamo le prove che Giugliano è stato a Sestri Levante.

In aula, sono state ascoltate su questo punto cruciale della causa testimonianze nettamente contrastanti.

Domattina parlerà la parte civile, nel pomeriggio la difesa e in serata si avrà molto probabilmente la sentenza.

a. m.

LIBRI RICEVUTI

BRAUNTHAL: *La tragedia dell'Austria* - La Nuova Italia, ed. Firenze - L. 1200.

FRANCO BRERO: *Otto novelle e un ricordo* - Edizioni SIA, Bologna - L. 250.

Banco di Sicilia: *Notiziario economico-finanziario siciliano* (a cura di Gandolfo Dominici), Palermo.

Banco di Sicilia: *Osservatorio economico: Il Mezzogiorno d'Italia*, di Luigi Arcuri di Marco - Palermo.

ERNESTO ARDITO: *I corvi*, racconti - Edizioni SIA, Bologna - L. 600.

RENZO ROSSOTTI: *Sua Shi Sen rimase in silenzio* - S.A.I.E., Torino - L. 250.

MICHELE SAPONARO: *Andromaca*, tragedia in tre atti - Ceschina - L. 400.

MICHELE SAPONARO: *Antigone*, tragedia in tre atti - Ceschina - L. 400.

JEAN EPSTEIN: *Esprit de Cinéma* - Editions Jeheber, Genève-Paris.

Anche l'occhio vuole la sua parte

È un detto antico e molto saggio. Parmi soddisfa appunto anche l'occhio, perchè rende gradevole l'aspetto e squisito il sapore delle vivande.

Parmi è gradito anche ai delicati di stomaco. Parmi rinnova l'appetito.

PARMÌ

Il sugo finissimo dal sapore delicato è una vera specialità, preparato con olio d'oliva crudo. Parmi è già pronto per l'uso e non va cotto.

Chiedete il Foglio Regali (gratis) a: Reparto 228 Althea Parma

CRONACHE DELLO SPORT

Roma è stata designata sede delle Olimpiadi del 1960

La decisione è stata presa ieri a Parigi dal Comitato olimpico internazionale dopo tre scrutini - L'annuncio del Presidente Brundage
Il risultato finale: Roma 35 voti, Losanna 24 - Dichiarazioni del sindaco di Roma Rebecchini e del presidente del Coni avv. Onesti

(Nostro servizio particolare) Parigi, 16 giugno.

Quando stamane verso mezzogiorno le porte dorate del grande salone ottocentesco del Circolo interalleato si aprirono, cinquanta giornalisti che da diverse ore attendevano il verdetto dei delegati mondiali del C.I.O. (Comitato Internazionale Olimpico) si alzarono come un sol uomo dalle accoglienti poltrone dell'anticamera e con lo sguardo più che con le parole interrogarono il signor Avery Brundage, presidente del C.I.O., al quale i colleghi avevano affidato il compito di informare la stampa sui risultati della discussione e conseguente votazione che avevano avuto luogo poco prima a porte chiuse. La risposta di Brundage fu breve come un comunicato di operazioni di guerra: «Signori, i Giochi Olimpici del 1960 sono stati assegnati a Roma. All'Italia è stato conferito l'onore e l'onere dell'organizzazione 1960 di questa manifestazione, che avrà luogo nel prossimo anno a Melbourne (Australia), come previsto».

Era mezzogiorno e i delegati erano riuniti a porte chiuse dalle 9,30 del mattino. Tre turni di scrutini furono necessari per raggiungere questo risultato. Al primo le sette città candidate raccolsero rispettivamente il seguente numero di voti: Roma 15, Losanna 14, Budapest 6, Detroit 6, Bruxelles 6, Messico 6, Tokio 4. Al secondo turno solo Roma, Losanna, Detroit e Budapest si affrontarono, e il risultato apparve subito favorevole a Roma, che raccolse 26 voti, contro 21 a Losanna, 11 a Detroit e uno solamente a Budapest. I delegati passarono infine al terzo e ultimo turno, che opponeva solo più Roma e Losanna. I 59 membri del C.I.O. dovevano decidere quale delle due città doveva essere scelta; e fu Roma con 35 voti contro 24 a Losanna.

E' finita così l'attesa quasi angosciosa di questi giorni. Si sapeva che la battaglia sarebbe stata dura, ma i nostri delegati l'hanno condotta assai abilmente destreggiandosi attraverso i vari scogli che di volta in volta sorgevano sul accidentato cammino.

La grandiosità dell'attrezzatura sportiva che la Città Eterna potrà fornire agli atleti che converranno alle Olimpiadi del 1960, le prime che saranno organizzate in Italia dall'epoca della loro creazione ad opera dell'aristocratico francese, barone De Coubertin, ha prevalso e la garanzia offerta dal conte Thaon di Revel, che fu in seno a questo supremo consesso sportivo un autorevole ed appassionato avvocato della causa italiana, hanno decisamente influito sulla netta ma certo laboriosa decisione.

E' al conte Thaon di Revel che per primo abbiamo voluto chiedere una breve dichiarazione sui risultati di questo congresso olimpico.

«Mi compiaccio naturalmente del successo riportato dall'Italia — ci ha detto il delegato italiano — ma il merito per aver portato a Roma i Giochi Olimpici 1960 lo si deve soprattutto alla perfezione, alla modernità, alla grandiosità delle installazioni sportive che già esistono e a quelle che ci siamo impegnati di costruire. Da domani bisognerà mettersi al lavoro, e lo faremo con la stessa passione che ci ha permesso di far trionfare a Parigi le aspirazioni italiane».

Il presidente del CONI, dott. Onesti, ci ha dal canto suo dichiarato: «Ora che abbiamo richiesto e ottenuto il gravoso incarico di organizzare i giochi olimpici 1960, dovremo fare l'impossibile per far fronte all'impegno assunto, per non deludere l'opinione internazionale e tutti i membri del C.I.O. che ci hanno fatto fiducia. Spero che il Governo italiano, conscio dell'importanza del compito che i suoi rappresentanti sportivi hanno ottenuto e che dovranno assolvere, continuerà a dare al CONI tutto l'appoggio necessario perchè la realizzazione della colossale opera sia degna dell'Italia e del rango sportivo che essa occupa nel mondo».

Al sindaco di Roma, signor Rebecchini, non fu necessario chiedere dichiarazioni. Egli era felice per la sua città, per i suoi amministrati: «I giochi olimpici — egli ci ha detto — sono una vecchia aspirazione di tutti gli sportivi, di tutti i romani. Sono lieto che essa sia stata realizzata. Voglio congratularmi col conte Thaon di Revel e col sig. De Stefani per l'opera che essi hanno svolta in seno al Comitato internazionale olimpico, e col dott. Onesti, che ha sostenuto le loro argomentazioni con la sua autorevole esperienza. Ho date istruzioni perchè da stasera alle 19 sventoli sul Campidoglio la bandiera olimpica».

In un'altra seduta che avrà luogo domani sarà inoltre deciso a quale città saranno attribuiti i giochi d'inverno: sono in lizza le città di Garmisch, Innsbruck, Saint Moritz e Squaw Valley, in California. **m. b.**

Il Giro della Svizzera

La tappa di Bad Ragaz vinta in volata da Strehler

(Nostro servizio particolare) Bad Ragaz, 16 giugno.

(l. f.) Lo svizzero Renato Strehler si è aggiudicato la sesta tappa del Giro della Svizzera, la Locarno-Bad Ragaz di km. 188, battendo in volata il belga [illegible], Koblet; nonchè 22 altri concorrenti, fra cui gli italiani Volpi, Boni, [illegible] e Falaschi. Non si registra alcun cambiamento nella classifica generale, dove Koblet è sempre in testa davanti ad Ockers e Schellenberg. Padovan è il meglio piazzato degli italiani, occupando il 7° posto.

Domani sarà disputata la tappa Bad Ragaz-Lucerna, di km. 235.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Strehler, che copre i 188 km. del percorso in 5 ore 51'49" (media km. [illegible]); 2. [illegible]; 3. Koblet; 4. Ernzer; 5. Van Est; 6. Ockers; 7. Padovan; 8. Meili; al 9° posto sono stati classificati a pari merito con il tempo del vincitore 37 corridori, fra cui: Kubler, Clerici, Volpi, Falaschi, Boni; [illegible].

Classifica generale: 1. Koblet in 38 ore 25'13"; 2. Ockers a 31"; 3. Schellenberg a 34"; 4. Clerici a 40"; 5. Kubler a [illegible]; [illegible].

Classifica G. P. Montagna: [illegible].

LA MANIFESTAZIONE DI ESULTANZA ALLA CAPITALE

Il vessillo olimpionico issato sul Campidoglio

Un telegramma di Scelba al presidente del C. I. O. - Discorsi del ministro Ponti e di Barassi

La bandiera olimpica sul balcone del Campidoglio. (Telef.)

(Nostro servizio particolare) Roma, 16 giugno.

Da più giorni a Roma si era in attesa della decisione che il C.I.O. avrebbe preso circa la sede delle Olimpiadi del 1960. Si sapeva precisamente che la sessione a Parigi e grossi titoli dei giornali l'annunciavano [illegible] attesa e la non mai perduta speranza della città per la candidatura a sede della grandiosa prova dello sport. Una certa ansiosa aspettativa si era andata creando in tutta la cittadinanza, specialmente negli ambienti sportivi e fra i giovani. La notizia diffusa nel primo pomeriggio dalla radio ha provocato l'orgogliosa fierezza e il giubilo dei romani.

Lo stesso presidente del Consiglio Scelba ha voluto rendersene interprete inviando al presidente del C.I.O., Avery Brundage il seguente telegramma: «A nome governo desidero esprimere sensi profonda viva gratitudine per ambito riconoscimento che C.I.O. ha voluto dare all'Italia concedendo onore organizzazione giochi olimpici 1960». Scelba con un altro telegramma ha rivolto un cordiale plauso all'avv. Onesti presidente del CONI il quale insieme con il segretario generale Zauli e col sindaco Rebecchini ha validamente caldeggiato al congresso del C.I.O. la candidatura di Roma. L'assegnazione all'Italia delle Olimpiadi, afferma tra l'altro Scelba costituisce «un ambito riconoscimento che corona la lunga appassionata ed efficace opera svolta per sviluppi e potenziamento attività sportive».

Verso le 19 una discreta folla si è radunata sulla Piazza del Campidoglio per una dimostrazione. Inquadrate e al seguito dei loro vessilli sono convenute, con una folta rappresentanza di allievi dell'Istituto superiore di educazione fisica, delegazioni di tutte le società e gli enti sportivi della capitale. La notizia che Roma sarà sede delle olimpiadi del 1960, ripetuta dalla loggia del Palazzo Senatorio, è stata salutata da una nutrita ovazione.

Ha preso la parola per primo il prosindaco avv. Andreoli, in assenza del sindaco Rebecchini recatosi a Parigi a perorare la buona causa di Roma. Egli ha espresso il sentimento di gratitudine della cittadinanza verso il Comitato olimpico, che ha preferito la candidatura della città millenaria ove le rovine degli antichi stadi testimoniano dell'alta considerazione in cui, fin dai tempi più remoti, erano tenute le competizioni sportive.

Ha in seguito parlato il ministro per lo Sport, lo Spettacolo e il Turismo, on. Ponti, esprimendo il compiacimento del Governo e sottolineando la importanza della manifestazione, che vedrà tutti gli occhi del mondo puntati sulla Città Eterna. Non solo i romani, ma tutti gli italiani debbono sentire che nell'affidamento a noi dell'organizzazione delle Olimpiadi è impegnato l'onore della nazione. Il Ministro ha espresso il voto che il 1960 trovi nel mondo pace e fraternità fra i popoli e che le sole gare fra le nazioni avvengano per la conquista delle corone olimpiche.

Ha concluso la serie dei discorsi il vice-presidente del C.O.N.I. ing. Barassi, dicendo che oggi si realizza un sogno da tanto tempo aspettato.

Dopo i discorsi, mentre una banda intonava l'inno nazionale, fra gli applausi della folla, sul pennone della torre del Campidoglio veniva issato, fra grandi applausi, il vessillo olimpionico, fiancheggiato dalla bandiera nazionale e da quella giallorossa di Roma. **n.**

DOPO LA CATASTROFE DI LE MANS

La questione degli indennizzi alle famiglie delle vittime

Secondo un giurista francese la Mercedes è civilmente responsabile

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 16 giugno.

E' stato chiesto a René Floriot, uno dei maggiori giuristi francesi, quali complicazioni giudiziarie potrà avere la sciagura automobilistica di Le Mans, ed egli ha risposto che i sinistrati potranno intentare azione per risarcimento di danni contro gli organizzatori della corsa delle «24 ore», ma tale procedimento verrà archiviato se nessuna colpa verrà provata a carico dell'Automobile Club dell'Ovest.

Le famiglie delle vittime potranno agire allora contro i corridori, e in questo caso le Case costruttrici delle macchine saranno civilmente responsabili. L'azione potrà esser rivolta contro gli eredi di Levegh e la Mercedes, oppure contro Hawthorn e la casa inglese Jaguar.

Secondo Floriot, il processo più facile sarà contro l'autore materiale della catastrofe. Sarà infatti un semplice procedimento civile. Levegh, guardiano della propria macchina, ne era civilmente responsabile in base all'art. 1382 del Codice civile francese. Le vittime non hanno bisogno di provare nessuna colpa da parte sua. E' un processo vinto prima di incominciare: la Mercedes verrà condannata a pagare l'importo dei risarcimenti.

Gli eredi di Levegh e la Mercedes potranno però rivalersi contro un altro pilota e, indirettamente, contro la sua Casa, se saranno in grado di dimostrare che egli ha commesso una colpa da cui è dipesa la sciagura. Nel caso particolare potranno agire contro Hawthorn e la Jaguar.

In questo caso però si tratterà di un procedimento del tutto diverso, ossia di un procedimento penale. Bisognerà cioè dimostrare che Hawthorn ha commesso una colpa. In altre parole: la responsabilità civile della Mercedes esiste in ogni caso, mentre invece quella della Jaguar esiste soltanto nel caso che sia riconosciuta un'azione delittuosa a carico di Hawthorn.

Questa precisazione giuridica spiega le intempestive polemiche suscitate dalla Casa tedesca prima ancora che sia stata compiuta l'inchiesta promossa dal Tribunale di Le Mans. Anche stamane, arrivando a Parigi insieme con Fangio per partecipare ai funerali di Pierre Levegh, il direttore sportivo della Mercedes, Neubauer, ha ripetuto le accuse contro Hawthorn, ed ha affermato che Macklin, il pilota inglese della Austin contro la quale la Mercedes di Levegh entrò in collisione, è in grado di testimoniarne la responsabilità.

Però Macklin si è rifiutato di accusare il concorrente: «In un affare simile — ha detto — è difficile parlare di responsabilità. Hawthorn ha forse commesso un errore, ma il vero responsabile è la velocità delle nostre macchine».

Ancora più esplicito è stato un altro corridore inglese, Ivor Bueb, che durante la corsa si alternava con Hawthorn nel pilotaggio della Jaguar. «Non si può far cadere la colpa su una sola persona — ha detto — perchè in fondo qualunque dei piloti presenti potrebbe esser considerato responsabile».

Bueb, che ha assistito alla catastrofe da pochi metri di distanza, perchè si trovava in quel momento davanti al posto di rifornimento della Jaguar, ha detto che «Levegh procedeva lungo il circuito oltrepassando le altre macchine in una parte del percorso considerata estremamente pericolosa da tutti i concorrenti. Egli ha cercato di passare ad ogni costo fra la Austin di Macklin e il riparo laterale e lo ha urtato con la ruota posteriore sinistra». Ha poi aggiunto: «Il modo con cui la Mercedes s'è disintegrata dimostra che la macchina era costruita come un aeroplano. E' partita a pezzi. La Mercedes è evidentemente una macchina pericolosissima in quelle condizioni: se il motore, l'asse e le altre parti non fossero state proiettate come le schegge di una bomba, il numero delle vittime non sarebbe stato così grande».

A tranquillizzare le famiglie delle vittime allarmate da queste polemiche la Compagnia assicuratrice del circuito delle «24 ore» ha comunicato stasera che, in ogni caso, gli indennizzi verranno regolarmente pagati. Si tratterà poi di stabilire se dei risarcimenti dovrà rispondere l'Automobile Club dell'Ovest, la Mercedes, la Jaguar, oppure se dovrà farsene interamente carico l'assicurazione.

Sandro Volta

Binda cerca di avere Nencini in squadra al Tour

Borgomanero, 16 giugno.

Il commissario tecnico Binda, è stato oggi a Borgomanero, per cercare di ottenere i buoni uffici di Piemontesi e di Lino Fornara, onde avere la partecipazione di Nencini al Giro di Francia.

I due ex-campioni e il capitano della Leo-Chlorodont si sono incontrati nella villa di Fornara. Piemontesi avrà domenica prossima un abboccamento con Nencini.

Domenica, Gran Premio d'Olanda

L'inglese Hawthorn sostituirà Farina?

L'automobilismo agonistico esce dalla grande sciagura di Le Mans gravemente turbato, fatto oggetto di attacchi e di riserve non tutti improntati — ma la cosa è comprensibile, in questi giorni — a una visione realistica della situazione. Fra la pletora di manifestazioni di velocità che appesantiscono il calendario internazionale, e una forse utopistica soppressione «sic et simpliciter» di tutta l'attività sportiva automobilistica, è come sempre nella via di mezzo che si troverà un'accettabile soluzione, naturalmente ricorrendo anche a una revisione delle regolamentazioni, formule tecniche e disposizioni di sicurezza oggi in vigore.

Frattanto, le principali corse programmate per domenica si disputeranno regolarmente, assolti i requisiti richiesti a garanzia della maggior regolarità di svolgimento. La principale manifestazione si avrà a Zandvoort con il Gran Premio d'Olanda, quinta prova di campionato mondiale per vetture di formula 1. Lo schieramento di macchine e piloti sarà quello solito dopo il ritiro della Lancia, e cioè le squadre Ferrari, Maserati e Mercedes con tre vetture ciascuna, oltre a due Gordini ed alcuni concorrenti isolati. L'unica variante riguarda l'assenza di Nino Farina, il quale ha preferito chiedere al costruttore delle vetture di Maranello di essere lasciato a riposo. Il posto del pilota torinese dovrebbe essere preso da Mike Hawthorn, sempre che le penose vicende dei giorni scorsi ne consentano l'utilizzazione in condizioni psichiche normali.

La Mercedes, cadute le riserve fatte in precedenza circa il teatro di gara (il circuito di Zandvoort, essendo la sua planimetria al di sotto del livello del mare, si snoda attraverso alte dune di sabbia, e gli spettatori sono sistemati molto lontano dalla pista) avrà in corsa Fangio, Moss e Kling. Le recenti indicazioni sull'efficienza delle vetture di Stoccarda non lasciano troppi dubbi sulla loro probabile affermazione nel G. P. d'Olanda; se poi il vincitore dovesse ancora risultare Fangio, la posizione dell'asso argentino nella classifica mondiale comincerebbe a risultare pressochè inattaccabile. **b. c.**

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Maffei: ORO, DONNE e MARACAS, di A. Tamburella. — Un agile, pittoresco cine-reportage a colori, diretto da A. Tamburella e prodotto da Gigi Santi, frutto di un raid automobilistico di 12.000 chilometri, dal Mar dei Caraibi al Pacifico, attraverso il Venezuela, la Columbia e l'Ecuador. Il documentario non tenta neppure preziose lambiccature, coglie e rende la materia con immediatezza giornalistica, pago di allestire uno spettacolo di bella o bizzarra natura e di curiosità folcloristiche. Commentato da Luigi Barzini jr., il reportage comincia dalla visione degli impianti per l'estrazione del petrolio nel Venezuela, dove l'oro nero rampolla dal grembo del mare; si sofferma poi sulle attrazioni naturali e turistiche della capitale Caracas, quindi passa in Bolivia, lussureggiante di orchidee e di belle danzatrici. Nella seconda parte, meno oleografica, si attraversa l'aspro Ecuador, dove ancora vivono gli ultimi discendenti degli incas, i cosidetti «indios colorados», che fanno uso di frecce avvelenate e si tingono i capelli di rosso. Qui si registra qualche brivido, come nell'episodio del serpente boa avvinghiato al corpo d'un esploratore. Musiche e danze ritmate colle frenetiche «maracas», rallegrano, con belle donne, la cornice; e tutto sommato lo spettacolo, alternando colore e informazione, si lascia vedere con diletto. **l. p.**

TEATRI E RITROVI

Galleria Martina: Mostra Pittori Giapponesi Pro Missioni Salesiani. **Galleria Mestarone** v. Stampatori 4: Mostra del pitt. L. Vercellino. **La Quadriennale:** Mostra Nazion. Pal. Chiablese 10-13; 15,30-19,30.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-322, ore 21-1: Compl. M° E. Leone, canta Maria Cavanna. **Brano (Valentino):** ore 21 danze. **Chalet**, Valentino: ore 21 Zuccheri. **Eden Danze:** ore 21 Principe. **Gay Estivo:** 21 terrazzo coperto. **Montecappuccini Danze:** ore 21-24. **Pagoda Danze:** 21 serata a premi. **Ristorante S. Giorgio**, Valentino: ore 21 Orchestra Fino Pasquero.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Hanno ucciso Vicki», Jeanne Crain, J. Peters, Adams. **Astor:** «Più vivo che morto» tec. Dean Martin, Jerry Lewis, Leigh. **Corso:** «L'oro dei Caraibi» tech. John Payne, Arlene Dahl. **Doria:** chiuso. Da sabato 18 inizio Gr. festival Metro Goldwyn Mayer. **Lux:** Rassegna delle emozioni: «I giovani uccidono» D. Bogarde. **Maffei:** «Oro, donne e maracas», ferraniacol. Prodotto da G. Santi. **Metro-Cristallo:** (3ª settimana), «7 spose per 7 fratelli» CinemaScope col., Jane Powell, Howard Keel. Mattinata ore 10,30. **Reposi:** «Operazione notte» Antonio Cifariello e Corinne Calvet. **Vittoria:** «Il fiume rosso» Montgomery Clift, J. Wayne, J. Dru.

Ariston: «Giovani amanti» Odile Versois, David Knight. **Augustus:** «Buonanotte avvocato!» A. Sordi, G. Masina, Mara Berni. **Nazionale:** «Controspionaggio» in tech., C. Gable, L. Turner, Mature. **Torino:** «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn. A. 10.

Alexandra: «Principe studente» CineSc. col., A. Blyth, E. Purdom. **Arlecchino** (c. Sommeiller ang. v. Sacchi): «Vacanze a Montecarlo» Audrey Hepburn, Philippe Lemaire. **Capitol:** «Il principe studente» CineSc. col., A. Blyth, E. Purdom. **Faro:** «Il principe studente» CinemaScope col., A. Blyth, E. Purdom.

Gianduja: «Vacanze a Montecarlo» Audrey Hepburn, Philippe Lemaire. **Hollywood:** L'amante sconosciuto, CineScope col., G. Rogers. Ult. 22. **Ideal:** «Cavaliere implacabile» in tech., C. Wilde, Y. De Carlo. Sulla scena: Bill and Bill, Duo Recelli e Compagnia Bataclan 16,15 e 21,15. **Massimo:** «Prima dell'uragano» CinemaScope technic., Van Heflin. **Principe:** «Amante sconosciuto» CineSc. col., G. Rogers. Van Heflin. **Statuto:** «Prima dell'uragano» CinemaScope technic., Van Heflin.

Adriano (Sacchi 46): «Duello nella jungla» Dana Andrews, Crain. **Alcione:** «Amante di Paride» tech. Lamarr. Riv. Derio Pino 16,30-21,30. **Alpi:** «Nerone e Messalina» con Yvonne Sanson e Gino Cervi. **La Feria:** «Finestra sul cortile» techn., James Stewart, G. Kelly. **Regina:** «Agente federale X 3» techn. Victor Mature, W. Bendix.

Asti: «Attila» tech. Sophia Loren, Anthony Quinn. Ap. ore 14,15. **Cor:** «Giamaica» techn. Milland. **Milano:** L'idolo - Grande Varietà. **Olimpia:** «Segno di Venere». **Po:** «Duello Rio d'Argento» tech. **P Nuova:** «Mondo» tech. Ap. 10. **Romano:** «Missione suicidio» tech. Riv. Giorgio Bixio 16,30 e 21,30. **S. Felice:** «Tesoro di Montecristo» colori, Jean Marais, Lia Amanda.

Esperia: «Riccardo Cuor di Leone» CinemaScope a colori V. Mayo. **Giardino:** Avventurieri Plymouth, technic., S. Tracy, Gene Tierney. **Italiano:** Susanna ha dormito qui, techn. Dick Powell, D. Reynolds. **Mirafiori:** Cortigiana di Babilonia. **Vinzaglio:** «Lancia che uccide» in tech. Spencer Tracy, R. Widmark.

Araldo: «Agente federale X 3». **Eliseo:** «Cortigiana di Babilonia» tech. Ricardo Montalban, Fleming. **Fréjus:** «Storia di Glenn Miller», techn., June Allyson, J. Stewart. **Nuovo:** «Città dei fuorilegge» in tech. Dale Robertson, Donna Reed. **S. Paolo:** «Rullo di tamburi» tech. CinemaScope con Alan Ladd.

Belgio: «Il figlio di Kociss» tech. **Corallo:** «Tra due amori» techn. Greer Garson, R. Ryan, Sullivan. **Eridano:** «Città dei fuorilegge» techn. Jeanne Crain, D. Robertson. **Michelotti:** «Il grande eroe» dalle ore 20. Posto unico L. 100. **Oropa:** «Circo delle meraviglie» cinemaScope technic., Pat O'Brien. **Radium:** «Mizar» techn. Addams. **V. Veneto** «Tesoro di Montecristo» colori, Jean Marais, Lia Amanda.

Astra: «Tra due amori» Garson. **Bernini:** «12 metri d'amore» tech. Lucille Ball, Desi Arnaz. **Cibrario:** «Tripoli bel suol d'amore», Alberto Sordi, technicolor. **Excelsior:** «Follie dell'anno» CineSc. techn. M. Monroe, O'Connor. **Star:** «La valle dei re» technic. MetroScope. Bob Taylor, E. Parker.

Adua: «Il suo onore gridava vendetta», Comp. Lollo-Castiglia. **Aurora:** «Un pizzico di follia». **Brescia:** «Villa Borghese». **Eridan** (c. Vercelli ang. v. Ivrea): «Da quando sei mia» technicolor. **Falchera:** Vittoria sulle tenebre. **Fortino:** «Sombrero» technic. R. Montalban. Gran Rivista ore 21,15. **Nord:** Vendetta Montecristo, tech. **Palermo:** «Attila» S. Loren-Quinn. **Sociale:** «Mondo è delle donne», CineScope tech., J. Allyson. Webb.

Cabiria: «Sinuhe l'egiziano», in technicolor CinemaScope. **Colosseo:** «Finestra sul cortile» tech., James Stewart, Grace Kelly. **Italia:** «Luna nova» Lawrence e Grande Rivista ore 21.15. **Lingotto:** «Duello nella jungla» tech. Jeanne Crain, Dana Andrews. **Moderno:** «Pirata Yankee» techn. con Jeff Chandler e Scott Brady. **Nizza:** «Africa sotto i mari». **Piemonte:** «Fronte del porto» con Marlon Brando. **Spezia:** «Spada di Damasco» tech. Rock Hudson, Piper Laurie. Ap. 15.

Alba: «L'orfana del ghetto». **Apollo:** «Follie dell'anno» techn. CineSc. M. Monroe, D. O'Connor. **Diana:** «Johnny Guitar» technic. con Joan Crawford. **Dora:** «La figlia di Mata Hari». **Edera:** «La grande carovana» Vera Ralston, Forrest Tucker, techn. **Lucento:** «Cuore di mamma» Giacomo Rondinella, Marisa Allasio. **Lutrario:** «Désirée» CinemaScope techn. Marlon Brando. Simmons. **Roma:** «Cardinale Lambertini».

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Vitt. Veneto, Alcione, Monviso, Fréjus, S. Paolo; Esposizione Internazionale dello Sport e Rivista Skating Vanities (ridux. 50% il 24).

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — La tendenza sostenuta ha avuto una nuova manifestazione nel corso dell'apertura odierna: delineato [illegible] alle Fiat un rinnovato interessamento di compere, la quota non ha tardato ad esprimere altri motivi di rialzo. Le Montepeni hanno seguito una vivace traccia di ripresa, il gruppo Finsider, le Assicurazioni Generali, le Immobiliare Roma, le Anic sono apparse in denaro attraverso stralci operativi notevoli. Poco prima della risposta-premi — contrassegnata dal rialzo pressochè generale delle partite pattuite — il mercato è entrato in una fase di contrasto, con un seguito di oscillazioni nervose. La prevalenza dei realizzi ha condotto la quota ad un indirizzo lievemente smorzato in sede di chiusura: fondo generalmente molto resistente e ridosso dei massimi, con qualche vantaggio sui prezzi di ieri. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa sostenuto sul gruppo Finsider, sugli immobiliari, sulle Anic, sulle Liquigas, con fondo benprovato sui rimanenti azionari.

	15	16		15	16
Ren.32	60 20	60 20	[illegible]	2373	2378
Ren3½	63 10	62 95	A.Gen.	18.600	18.900
» t. a.	63 20	62 95	An.Am	15.400	15.425
Red3½	82 —	82 75	Mont.	4950	7010
» t. a.	82 10	82 35	Merid.	1827	1835
Ren.5%	95 40	95 30	Fer. M	173 —	175 —
» t. a.	95 50	95 40	Italgas	1665	1665
Ric5%	94 25	94 15	[illegible]	1242	1241
» t. a.	94 35	94 35	Terni	258 —	258 —
Ric.3½	72 85	72 85	P.C.S.	763 —	755 —
» t. a.	72 90	72 95	Unes	676 —	670 —
Bo.5%	92 70	92 90	[illegible]	2390	2402
» t. a.	92 80	93 —	[illegible]	2640	2640
Bu. '59	97 10	97 —	[illegible]	2785	2800
» '60	96 85	96 90	Marelli	534 —	537 —
» '61	96 70	96 50	Fiat	1679	1685
» '62	96 50	96 35	[illegible]	22 500	22 475
» '63	96 525	96 525	[illegible]	385 —	378 —
Trieste	96 30	96 15	[illegible]	1080	1080
[illegible]	90 25	90 25	Finsid.	391 —	395 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	442 —	440 —
» 6%	96 50	96 10	Ansaldo	1140	1140
[illegible]	90 —	90 —	Viscosa	1445	1447
[illegible]	97 30	97 30	[illegible]	3110	3110
[illegible]	225 —	225 —	Cir	3615	3605
[illegible]	96 30	96 25	[illegible]	1630	1658
[illegible]	107 40	107 10	[illegible]	2450	2510
[illegible]	88 30	88 —	[illegible]	1445	1445
Ter.5%	87 —	87 —	[illegible]	3445	3450
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	2760	2763
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1819	1820
» 4%	94 —	94 —	Unione	90 50	90 —
» 4,5%	94 —	94 —	[illegible]	4550	4550
I. Mop.	92 —	92 —	Burgo	12.450	12.550
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	36.600	37.200
F.Ro.	94 80	94 85	[illegible]	998 —	998 —
[illegible]	95 90	94 —	[illegible]	1270	1265
[illegible]	95 —	95 —	M.A.I.	14.400	14.400
[illegible]	94 30	94 40	[illegible]	61 50	61 50
[illegible]	90 95	90 45	[illegible]	2570	2610
[illegible]	95 30	95 45	[illegible]	1306	1306
[illegible]	100 25	100 50	[illegible]	1429	1434
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	165 —	165 —
» '53	104 —	104 15	[illegible]	1015	1015
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	440 —	440 —
» 40	104 —	104 —	[illegible]	600 —	630 —
[illegible]	104 75	104 75	[illegible]	790 —	850 —
[illegible]	105 50	105 50	[illegible]	3095	3130
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	1745	1740
[illegible]	101 50	101 50	[illegible]	425 —	421 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	325 —	324 —
[illegible]	103 50	103 50	Talco	18.000	18.000
[illegible]	97 25	96 75	[illegible]	9650	9600
[illegible]	93 50	93 125	[illegible]	190 —	200 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	160 —	160 —
[illegible]	100 25	99 80	[illegible]	7350	7350
[illegible]	96 10	96 10	[illegible]	7450	7400
[illegible]	96 75	96 75	[illegible]	2550	2550
Fer.7%	99 50	99 50	Florio	18 —	18 —
[illegible]	97 70	98 25	[illegible]	8800	8775
Sip 6%	99 —	99 —	[illegible]	4300	4300
Terni 6	94 —	94 50	[illegible]	8550	8500
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	630 —	634 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	9500	9525

Cambi ufficiali per l'esportazione: stati Uniti 624,88; Canada 634; Svizzera 146,78.

Prezzi informativi delle valute negoziate fuori Borsa: sterlina oro 5450-5650; marengo 4460-4570; sterlina carta 1700-1730; dollari carta 625-636; franco sv. 147-148; franco fr. 166-172; oro fino 708-711; argento 17,60-20.

MILANO. — La riunione è stata, per così dire, dominata dalla risposta-premi. In un primo tempo proseguivano le ricoperture a fronte dei premi venduti due o tre mesi fa, e conseguentemente gli ordini di acquisto facevano progredire le quotazioni oltre i massimi di ieri. In un secondo tempo, parte del materiale ritirato, di compendio dei premi e degli «stellaggi» in tendenza, veniva meno in quotazione, gravando sulla quota e facendole abbandonare le ultime plusvalenze. Nel complesso, il livello delle quotazioni ritornava all'incirca al punto di partenza, con limitate oscillazioni. Degno di rilievo è lo spostamento dell'interesse verso la Edison e i valori elettrici in genere, il che conferiva nuova sostenutezza al finanziari Centrale e Bastogi, nonchè ai maggiori assicurativi. Anche le due Pirelli godevano di un vivace interessamento. I valori del gruppo Finsider continuavano il graduale e costante miglioramento. Nel pomeriggio, una domanda pressante faceva salire l'Anic sino a un massimo di 2360 e la Liquigas sino a 670. Altri massimi pomeridiani: [illegible] 272; Ilva 455; Bastogi 1540; Pirelli: Cavardo 1150; [illegible]. Titoli trattati n. 2.387.987 di cui [illegible] 460.000; Fiat 330.000; [illegible] 290.000; Terni 175.000; Liquigas 164.000; Cotini 113.500; Immobiliare Roma 94.000; Ilva 78.750; Bastogi 78.000; Rinascente 73.000; Finsider 61.000; Pirelli M. 42.000; Anic 31.000; Dalmine 26.000; Viscosa 20.000; Sip 13.700; Pirelli e C. 11.350.

Quotazioni: [illegible].

GENOVA: [illegible].

PARIGI. — L'annuncio della domanda ha fermato la tendenza al ribasso e molti titoli francesi hanno abbozzato un movimento di ripresa, mentre quelli esteri hanno continuato a subire la tendenza favorevole di Londra e New York. Minore attività sul mercato dell'oro.

LONDRA. — Buona parte dei titoli ha perduto qualche punto perchè vi è stata una corsa al realizzo. Anche le azioni dell'acciaio sono scese di prezzo.

NEW YORK. — Guidata dagli aeronautici la Borsa valori di New York ha registrato anche oggi una moderata ascesa, che ha portato il mercato azionario ad un nuovo, più alto livello. In chiusura sono stati [illegible] guadagni da 1 a 3 dollari ed alcune perdite, specialmente fra i ferroviari non superiori a 2 dollari per azione. Sono state scambiate complessivamente 2.760.000 azioni.

Sul mercato cereali di Chicago, il grano ha chiuso in perdita a 199,75 cents per bushel.

I cotoni futuri hanno chiuso irregolarmente con variazioni da 100 cents di guadagno a 20 cents di perdita per balla: luglio, 34,20; ottobre, 34,17; dicembre, 34,23; disponibile, 34,05.

FALLIMENTI — TORINO: Ruffino Guido, esercente impianti di riscaldamento, via Susa 25; sent. 15 giugno; giud. dott. Romagnoli; curat. Orecchia dott. Giuseppe; verif. 2 agosto. — Bongiovanni Giuseppe, esercente pastificio in Castelnuovo Don Bosco; sentenza 16 giugno; giud. dott. Caccia; curatore Boltri dr. Pier Luigi; verifica 26 luglio. — Società resp. lim. U.C.R.A. (Unione Commerciale Rappresentanze Alimentari) in liquidazione, corso Dante 40, in persona del liquidatore Amadei Alfredo: sent. 16 giugno: giud. dott. Caccia; curat. Michela rag. Rinaldo; verif. 26 luglio. — Società acc. sempl. Forti A. & C., via Artisti 12 bis, in liquidazione in persona del liquidatore Forti Arrigo; nonchè in proprio di Forti Arrigo quale socio accomandatario; sent. 16 giugno; giud. dott. Romagnoli; curat. Cellini dott. Adolfo; verif. 3 agosto.

IVREA: Naretto Giuseppe, autotrasporti, «Naretto Autoservizi» e «Sanec»; sent. 14 giugno; curatore avv. Adolfo De La Pierre; verif. 1° agosto; giud. dr. Ciliento.

BIELLA: Foggia Luigi, commercio cascami; sent. 3 giugno; curat. avv. Carlo Bocca; verifica 2 luglio; giud. dr. Parisi.

ACQUI: s. r. lim. «Mirabilia» in liquidazione: liquidatore Giuseppe Simionato; sent. 15 giugno; curat. avv. Tartuffo; verif. 29 luglio; giud. dr. Sestia.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 12,10: Orchestra Fragna - 13,15: Album musicale - 13,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra napoletana - 17,45: Concerto del soprano Koster - 18,15: T. Herner e il suo complesso [illegible] - 18,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Cergoli - 19,15: [illegible] - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Orchestra Strappini - 21,05: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali - 23,15: Giornale - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 10: 11: Aria d'estate - 13: Dischi volanti - 13,30: Canzoni - 14: I classici della musica leggera - 14,30: C'era una volta... - 15: Orchestre Sciorilli e Ferrio - 16: Terza pagina - 17: Concerto di musica operistica - 18: Per i ragazzi - 19,30: Intermezzo - 20,30: Orchestra Olivieri - 21: Occhio magico - 22: Terzo Festival della canzone napoletana - 23,30: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Vincenzo Bellini - 19,30: La rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Il teatro di T. S. Eliot: «Il segretario di fiducia», tre atti.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: [illegible] - 18: «Carriera dell'Ovest» film - 20,30: Telegiornale - 20,50: Osservatorio: Giugno Radio TV 1955 - 21,05: «L'eroe», di G. B. Shaw.

Sfilata a Stupinigi di auto e indossatrici

Domenica sera, nella suggestiva cornice del Castello di Stupinigi, avrà luogo una presentazione di automobili di serie e fuori serie e di modelli di moda. La manifestazione è organizzata dall'Automobile Club di Torino ed è l'unica del genere ufficialmente riconosciuta dall'A.N.F.I.A.A. per il 1955. Vi hanno aderito i principali carrozzieri, numerose Case costruttrici — tra cui la Fiat, la Lancia e l'Alfa Romeo — e le sartorie «Giovani firme 1955».

Le automobili saranno esposte al pubblico, nel parco del castello, dalle 14 alle 18,30. Alle 21,30, su una pedana allestita sulla scalea interna, avrà inizio la sfilata delle macchine e delle indossatrici. La manifestazione si concluderà con la consegna, da parte dell'Automobile Club, di una medaglia d'oro a Rabezzana e Rocca, i torinesi reduci dal recente «raid» Calcutta - Roma su una «Fiat 600».

Le previsioni del tempo

Sull'Italia persiste un campo di alta pressione. Su tutte le regioni si avrà tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in lieve aumento. Mari: basso Adriatico e Jonio ancora molto mossi per venti moderati settentrionali; gli altri mari in prevalenza calmi.

Bollettino della temperatura

Bolzano	18	28	Pescara	9	24,2
Trento	13,4	27,6	L'Aquila	7,3	25
Trieste	19,2	25,4	Roma	13,2	27,4
Venezia	15,5	24,8	Bari	15,2	22,2
Milano	18	27,2	Napoli	15,5	25,1
Torino	14,3	26,4	Potenza	8,8	19,6
Genova	18	21,7	Reggio C.	15,5	26
Bologna	11,4	29,2	Messina	18,8	26
Firenze	13,4	30	Palermo	17,6	22,5
Pisa	13,2	27,1	Catania	12,6	25,2
Ancona	16	24	Sassari	14,4	27,2
Perugia	15,1	27,4	Cagliari	13,6	23,8

Perchè questa è la Veglia più venduta nel mondo?

Questo mod. Mondiale - dell'antica Casa Veglia - è il più venduto perchè vanta il maggior numero di primati: primato di robustezza, primato di durata, primato di precisione, primato di eleganza, primato di economicità nel prezzo. Costa 3.300 lire (dazi esclusi). Il vostro orologiaio sarà fiero di mostrarvelo!

è un prodotto Borletti — VEGLIA

Turismo Sport Villeggiature

ALA di STURA m. 1100 GRAND HOTEL 200 letti, 60 bagni. Facilitazioni 15-6, 15-7. Speciale servizio ristor. Prezzi modici. Parco, tennis, orch., trattenim. vari

ALA di STURA (m. 1100) La villeggiatura ideale a 50 km. da Torino. Alberghi ogni comfort. Appartamenti, camere d'affittare

ALASSIO La più bella spiaggia della Riviera. Da Torino in meno di 3 ore col rapido DE-COLL' Informazioni: Azienda Soggiorno Alassio

ALPI ALPI TORINESI: Villeggiature estive nei centri ideali delle Valli di Pinerolo, Susa, Lanzo e del Canavese. Informazioni: ENTE PROVINCIALE TURISMO - Torino e tutte le Agenzie Viaggio.

ANDERMATT Zurigo-Sciaffusa, 26-28/6. Altre gite: 24-26/6: Ginevra-Chamonix; Venezia-Padova; 25-26/6, Costa Azzurra, autopullman. Ativ, c. Siccardi 8, t. 47-[illegible]

BORDIGHERA Arte, cultura, folklore, sport. Albergo pensione ogni categoria. Collegamento Torino col Rapido De Coll, ore 6. Inform. Azienda Sogg. Turismo, 26-80

CERVINIA Escursioni in funivia al Plateau Rosà ed al Furggen. Il più bel panorama delle Alpi

CERVINIA Neve pista Ventina sciabile fino a Cervinia pista Theodulo Furggen fino a Plan Maison

CHIOMONTE Le seggiovie del [illegible]: Chiomonte-Frais a metri 1500 Frais-Pian Mesdi metri 2210 (Funzionano tutti i giorni)

CUNEO Soggiornate a Cuneo e nelle sue 14 valli - Villeggiature dai 600 ai 2000 metri «I soggiorni familiari preferiti». Informaz.: Ente Provinciale per il Turismo di Cuneo - Telefono 22-85

GRESSONEY LA TRINITE' (Aosta) Alberghi: BUSCA THEDY, tel. 25 MIRAVALLE - Telefono 22

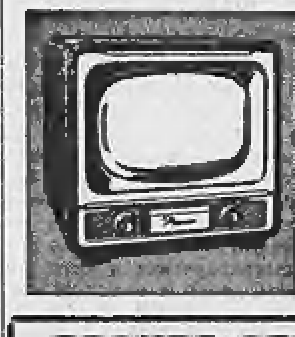
GROTTE BOSSEA Frabosa Sopr., cuore della montagna, stalattiti, stalagmiti, perfetta illuminaz. Facilitazioni. Albergo Grotta, t. 3, Ceraglia

LUGANO Tutte le domeniche e festivi L. 2000. Altre gite: Rapallo 2000; Stresa 1400; Como 1650; Locarno 2200; Ceresole R. 1500; Oropa, Cervinia. In pullman. - Viaggi «ATIV», corso Siccardi 8

LURISIA (Cuneo) alt. m. 750 Stabilimento idrotermale per cura malattie ricambio con le acque più radioattive del mondo. Albergo Radium con tutti i conforti. Inf. Venturi, Torino, t. 53-124

SALICE D'ULZIO Palazzo Miramonti. Affittansi [illegible] appartamenti ammobiliati, tutti comforts. Inf. Sportissimo v. Bertola 7, Torino, tel. 49-841

VAL d'AOSTA Soggiorni a St. Vincent, Cervinia ecc. Giro del M. Bianco e Lago di Ginevra. Splendide combinaz. Chied. programmi Mariaslitur, St. Vincent, Aosta, t. 2111



Televisori delle migliori marche — L'ELETTRICA — Angolo via Madonna [illegible] — Torino

GRANDE AZIENDA MILANESE cerca ingegnere meccanico progettista proveniente ramo automobilistico per direzione ufficio tecnico. Inutile rispondere se non elemento primissimo ordine. Inviare curriculum e referenze Casella 76 A - SPI - MILANO

Caudano — TORINO - P.C. FELICE 28 — FRIGORIFERI FIAT - BOSCH - PHILCO ULTIMI MODELLI

Sano e leggero

Per la sua delicatezza il formaggio svizzero Tigre, delizioso e nutriente, è il più indicato per i bambini. Il suo gusto squisito, la sua incomparabile qualità nutritiva sono dovute alle speciale latte svizzero impiegato ed alla tradizione di un sistema di fabbricazione che è il migliore del mondo. Quando desiderate un formaggio di qualità indiscutibile mangiate Tigre e ne sarete entusiasti.

TIGRE IL FORMAGGIO SVIZZERO DI QUALITÀ SUPERIORE

Novità! Il Tigre alla panna 60 % e il Tigrotto hanno ora una nuova praticissima confezione: ogni spicchio con l'apertura rapida!

I liberali sono favorevoli al programma di Scelba

L'accordo verrà ratificato questa mattina dalla direzione del partito - Pella e Andreotti contrari a far parte del nuovo ministero

Roma, 16 giugno.

Scelba ha cominciato a raccogliere le opinioni dei partiti di centro sul programma che aveva illustrato ieri ai loro rappresentanti parlamentari ed ha potuto constatare che, nel complesso, sono abbastanza positive. E' riuscito, in particolare, ad ottenere l'assenso di massima dei liberali, che in questa prima fase programmatica del rimpasto era la parte da cui temeva le più spiacevoli sorprese. Se i socialdemocratici, come già gli hanno fatto sapere, gli confermeranno la loro solidarietà, avrà compiuto un notevole passo avanti verso il successo dell'operazione. E' vero che la Direzione democristiana, che si è riservata l'ultima parola, potrebbe — sabato prossimo — irrigidirsi su questo o quel punto che giudichi non sufficientemente precisato nel nuovo programma governativo. Ma è chiaro che l'adesione dei «minori» rende più difficile per il partito di maggioranza le posizioni di intransigenza: gli ostacoli, eventualmente, si riproporranno nella seconda fase dedicata alla ridistribuzione degli incarichi.

L'accordo con i liberali è stato raggiunto più rapidamente e facilmente di quanto non fosse lecito attendersi. Stamane si era riunita la Direzione del Partito e, dopo avere esaminato attentamente il documento programmatico che Scelba le aveva fatto pervenire per tempo, riconosceva ufficialmente che esso «costituisce un programma di lavoro basato sulle istanze dei singoli partiti della coalizione suscettibile di raccogliere il loro consenso». Malagodi veniva incaricato di chiedere al Presidente del Consiglio ulteriori chiarimenti su alcuni punti, ciò che egli faceva subito dopo rimanendo per un'ora a colloquio con Scelba.

Debbono essere stati dei chiarimenti esaurienti poichè lo stesso segretario del PLI ha poi dichiarato che era molto soddisfatto dell'incontro. La Direzione si riunirà ancora domattina e se — come tutto lascia credere nonostante Alpino, Veronesi e altri esponenti della «destra» si mantengano piuttosto polemici — ratificherà l'intesa da parte liberale, la situazione si potrà considerare completamente chiarita.

Più complicato è stabilire su quali basi è avvenuto il chiarimento. Le discussioni sui programmi, come si sa, lasciano sempre un margine assai ampio alle interpretazioni più contrastanti e neppure questa in senso si sottrae alla regola. Sino a che punto il programma di Scelba si identifica con quello di Fanfani e fino a che punto, quindi, i liberali hanno aderito ai punti di vista d. c. rinunciando alle istanze che hanno difeso con tanta vivacità negli ultimi mesi?. Neppure il testo integrale del documento preparato dal Presidente del Consiglio ed accettato in linea di massima da Malagodi permette di rispondere in maniera netta al quesito.

E' un testo di una decina di cartelle, dove il futuro programma di governo viene articolato in 18 punti che, però, in pratica sono assai di più poichè attraverso di essi si affrontano praticamente tutti i settori dell'amministrazione pubblica. Vi si prospettano direttrici e soluzioni per l'attuazione delle norme costituzionali e la riforma del Senato, per la politica scolastica, la regolamentazione del diritto di sciopero, la riforma della previdenza sociale, l'edilizia popolare, gli investimenti esteri, l'artigianato, la sistemazione della pubblica amministrazione, lo sviluppo del turismo e persino l'incoraggiamento alle ricerche scientifiche attraverso l'istituzione di premi nazionali da conferirsi annualmente in occasione della festa della Repubblica.

Si sono affrontati, naturalmente, anche i punti che nei mesi scorsi hanno alimentato il contrasto fra i partiti della coalizione: ma, inseriti nel più vasto quadro di tutti i problemi che l'esecutivo deve tenere presente e prospettati con tono di conciliazione, riescono a perdere la durezza delle impostazioni iniziali.

Arrivati a questo punto, ripetiamo, le mine che potevano nascondersi nella prima fase dell'«operazione Scelba» possono considerarsi in buona parte evitate. Restano quelle della seconda, quando si dovranno spostare e sostituire i titolari dei dicasteri soggetti al rimpasto, soddisfare le richieste dei repubblicani, se decideranno di entrare nel governo, e dei «concentrazionisti» della D. C. senza turbare al tempo stesso il delicato equilibrio di forze fra i vari gruppi della coalizione. Di ciò non si parla ancora ufficialmente, ma vi si pensa molto preparando tutte le carte necessarie per la stretta finale.

E' stato assai notato in proposito l'incontro che Scelba ha avuto quest'oggi con Pella. Il Presidente del Consiglio spera di poter convincere il leader dell'opposizione d. c. ad assumere un incarico ministeriale, ma è speranza che ha poche possibilità di realizzazione. Pella si mantiene estremamente severo nei riguardi dell'attuale governo, e neppure Andreotti sembra disposto alla rappacificazione, al contrario di Gonella, che invece non sarebbe alieno dall'accettare o gli Esteri (ma si porrebbe il problema di Martino) o la Giustizia.

Il vice-presidente del Consiglio Saragat è stato ricevuto oggi dal Capo dello Stato. E' il primo incontro dal giorno dell'elezione di Gronchi ed è servito evidentemente ad ammorbidire il vecchio contrasto esistente tra i due uomini politici. Ma al di là di questo non è il caso di ricercarvi altri particolari significati.

Enzo Forcella

La seduta a Palazzo Madama

Mutato l'ordinamento delle Casse artigiane

Roma, 16 giugno.

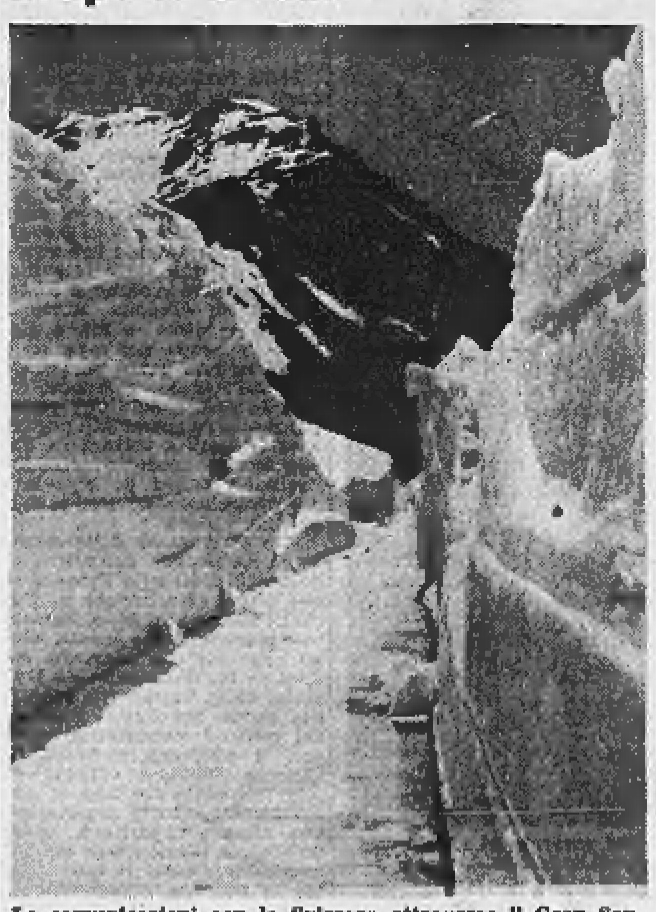
Il Senato ha discusso oggi pomeriggio ed approvato il disegno di legge che reca modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali e artigiane. Il provvedimento, già approvato dalla Camera nell'ottobre del 1954, fissa, tra l'altro, che gli istituti di interesse nazionale abbiano, in avvenire, piena facoltà di operare con le Casse Rurali e Artigiane, facoltà questa che può essere estesa a tutte le altre aziende bancarie, previa autorizzazione degli organi di vigilanza.

Con la legge si tende a porre le Casse in condizione di migliorare il rendimento economico delle aziende pur potendo esercitare la loro specifica funzione, che è quella di concedere prestiti alle condizioni più basse di tasso. Le Casse acquistano infine la possibilità di partecipare al collocamento di prestiti pubblici e di obbligazioni per conto di enti e società. Con la entrata in vigore della legge l'Ente nazionale delle Casse rurali ed agrarie e gli Enti ausiliari, senza che si debba far ricorso alle aziende di categoria, potranno pienamente rispondere ai loro scopi funzionali, specialmente nel periodo di riorganizzazione dell'assistenza tecnica delle Casse e del loro controllo.

In fine di seduta il comunista Roffi ha sollecitato la discussione d'urgenza di una sua interrogazione sul fatto che a Ferrara una società di aviazione sia stata intitolata al nome del generale fascista Italo Balbo. Sull'argomento è stata presentata anche un'interpellanza.

Domani mattina l'Assemblea si riunisce per approvare alcuni accordi internazionali.

Riaperto il Gran San Bernardo



Le comunicazioni con la Svizzera attraverso il Gran San Bernardo sono state riattivate ieri a mezzogiorno. Ecco come si presenta il valico dopo il passaggio aperto dal colossale spartineve dell'Ispettorato regionale dei LL. PP.

Giornalisti assolti nel processo per una foto

Venezia, 16 giugno.

Il direttore dei giornali *Il Gazzettino* e *Gazzettino Sera*, Attilio Tommasini, il capo-cronista de *Il Gazzettino*, dott. Vittorio Cossato, il fotoreporter dello stesso giornale, Luigi Bortoluzzi (Borlui) sono stati assolti per inesistenza di reato nell'odierno processo a Venezia. Al direttore si faceva addebito di aver pubblicato una fotografia ritenuta macabra, secondo l'imputazione; contro gli altri due, e contro il fotografo Federico Cadamuro Morgante, da Portogruaro, gravava l'accusa di corruzione di pubblico ufficiale.

La foto ritraeva la salma di Michele Cannarozzo, il folle sottufficiale finanziere, suicidatosi nella zona di Portogruaro, dove era fuggito dopo aver lanciato bombe in un cinema ad Ancona.

Il Cadamuro aveva fotografato la salma per incarico del pretore del luogo, diventando così — nella circostanza — un pubblico ufficiale; il Cossato e il Borlui riuscirono a farsi consegnare una di tali foto da Cadamuro, ignari dell'incarico che gli aveva dato il pretore.

La foto non è stata considerata elemento di turbamento nell'eccezionale atmosfera pubblica della vicenda Cannarozzo; il Cadamuro ha subito una condanna a 4 mesi, con la condizionale, per violazione del segreto d'ufficio.

Si battono da 24 ore le campagne per catturare un finanziere disertore

Fugge dalla caserma con mitra e 800 cartucce e con la mente sconvolta vaga nel Cuneese

Le forze di polizia svolgono attive indagini in Val Grana - Il folle riesce a fuggire da un'osteria accerchiata dai carabinieri - Un cane cerca di morderlo ed egli gli spara due colpi - Segnalato a Caraglio verso il tramonto

Visto il finanziere che fuggiva il cane gli si è avventato contro per morderlo, ma è stato ferito con due colpi di mitra

(Dal nostro inviato speciale)

Cuneo, 16 giugno.

Tra Borgo S. Dalmazzo, Bernezzo, Caraglio da questo pomeriggio reparti di polizia e di carabinieri danno la caccia a un giovane milite della Guardia di Finanza che si è dato alla latitanza armato di mitra. A dirigere le operazioni è giunto da Torino il comandante della Legione della Guardia di Finanza, colonnello Lafolo.

Si teme che il fuggiasco sia stato colto da squilibrio mentale e possa ripetere le gesta tragiche di Michele Cannarozzo. La popolazione della zona è stata avvertita del pericolo.

Si tratta, a quanto pare, del ventunenne Franco Liberati, nativo di Ciampino, di media statura, biondo. Egli è fuggito dalla caserma di Borgo S. Dalmazzo ieri notte verso le 23. Dicono i testimoni che abbia avuto un alterco con il brigadiere. Per punizione gli sarebbe stato ordinato un servizio difficile. Egli si rifiutò, cominciò ad inveire, prese il zaino, il mitra, la pistola, e poi abbandonò la caserma.

Con sè ieri notte aveva munizioni per tre ore di fuoco. Durante la fuga fu costretto a liberarsi dello zaino con 700 colpi e della rivoltella. Ora è armato di mitra ed ha ancora caricatori per 120 colpi.

Da Borgo S. Dalmazzo il disertore è stato segnalato a Gorè di Rittana, dove ha dormito in una cascina. Oggi pomeriggio era a Cervasca, a pochi chilometri da Cuneo, sulla strada di Caraglio-Dronero. Chiese da bere alla signora Maria Alinio, in località Comba.

«Un momento e vado a prenderle acqua fresca nel pozzo» rispose la donna.

Il giovane le sorrise e disse: «Poichè lei è molto gentile, le do un consiglio: ritiri in casa i suoi bambini e si nasconda anche lei. Tra poco potrebbe succedere una sparatoria».

«Perchè?» chiese la donna spaventata.

«Sono inseguito», rispose il milite. Poi bevette, ringraziò e proseguì il cammino.

A Cervasca — verso le 19,30 — incontrò il veterinario, dottor Veglia. «Dove si può mangiare un boccone?», gli chiese. Il veterinario gli indicò l'osteria più vicina, detta della «Stella di Malta». E' l'ultima casa di Cervasca, sulla strada per Caraglio. Si fece preparare due uova fritte, mangiò del salame, bevve un caffè. Poi offrì una bottiglia di vino ad un venditore di ombrelli. Con costui fece una conversazione strana. Gli disse che aveva centoventi colpi di mitra e raccontò di essere braccato dai carabinieri. Le sue parole furono udite dalla moglie dell'oste, signora Carla Ghibaudo, di 45 anni.

«Non si spaventi signora, vado via subito» — disse il milite. In quel momento entrò nel locale il figlio dell'oste, Carluccio, di 13 anni. «Stanno arrivando molti carabinieri», avvertì.

I carabinieri e la polizia avevano infatti circondato la casa da tre lati. Il giovane finanziere fuggì dalla parte del cortile. I carabinieri lo videro ma c'erano dei bambini e non poterono sparargli. Per i campi si svolse un accanito inseguimento. Per essere più leggero, il milite gettò via la pistola e il giubbotto; si tenne soltanto il mitra. Dopo 300 metri si trovò davanti alla cascina Vinay; i mezzadri, i fratelli Giuseppe Galaverna di 46 anni e Giovanni Battista di 41, stavano tagliando il fieno.

Accanto a loro c'era un grosso cane bergamasco. Vedendo il giovane che fuggiva, il cane abbaiò e gli si gettò addosso per morderlo. Ma il milite fu pronto a spararglì due colpi di mitra ferendolo alla bocca e alla schiena. Con un guaito il cane si accasciò a terra. Secondo altre segnalazioni il finanziere sarebbe stato poi nuovamente segnalato in una strada di campagna presso Caraglio, al tramonto, con il mitra spianato.

Da quel momento sono state perse le tracce del fuggiasco. Si pensa che si sia nascosto in qualche fienile per trascorrere la notte. La caccia continua. Domani mattina si attendono rinforzi direttamente da Torino.

Giovanni Trovati

Il tredicenne Carluccio Ghibaudo che ha avvertito ingenuamente il folle finanziere dell'arrivo dei carabinieri

Alla vigilia degli esami uno studente s'è impiccato

Ferrara, 16 giugno.

Lo studente sedicenne Franco Martinelli, residente a Fossanova, si è impiccato ad un albero nei pressi della sua casa; egli avrebbe dovuto presentarsi stamane all'esame di ammissione all'Istituto tecnico industriale.

La tragica sciagura di Ribolla

I dirigenti della miniera tradotti alle carceri di Firenze

Il mandato di cattura spiccato contro altri quattro tecnici

Firenze, 16 giugno.

Tra dirigenti delle miniere di lignite di Ribolla all'epoca della tremenda sciagura del 4 maggio dello scorso anno nella quale 43 minatori trovarono orrenda morte, sono stati tratti in arresto fra ieri e stanotte e condotti nelle carceri di Firenze. Si tratta del capo servizio principale della miniera, Antonio Marcon, di 54 anni, nato a Grosseto e residente a Ribolla, del direttore della miniera stessa ing. Leonello Patroni, di 40 anni, nato a Finale Emilia e residente a Roma, e del capo del distretto minerario di Grosseto, ing. Tullio Seguiti, di 49 anni, anch'egli dimorante a Roma.

Il Marcon è stato tratto in arresto nella serata di ieri a Ribolla dai carabinieri della squadra investigativa di Firenze su mandato di cattura spiccato dalla sezione istruttoria di quel Tribunale; l'ing. Seguiti a Roma, ove si trovava a disposizione del Ministero della Industria; l'ing. Patroni a Santa Marinella ove stava eseguendo alcune ricerche di fluorite.

I tre sono imputati dell'art. 449 del Codice Penale essendo ritenuti responsabili della tragedia con l'accusa inoltre di aver provocato crolli di costruzioni e disastro doloso a norma dell'art. 434 del Codice Penale. Secondo la legge di polizia mineraria, insomma, sono stati riconosciuti a carico dell'ing. Patroni i seguenti capi di imputazione: aver organizzato la lavorazione mineraria profonda e suscettibile di incendio e soggetta a sviluppo di gas infiammabili ed esplodenti, senza aver adottato le necessarie misure di sicurezza; aver praticato la coltura del banco carbonifero con un sistema di coltivazione a fondo cieco; aver negligentemente curato l'aerazione della miniera. Analoghe accuse sono state elevate all'ing. Seguiti ed al Marcon. Gli imputati devono inoltre chiarire alla giustizia i motivi che li indussero a non prendere in considerazione le richieste delle maestranze reclamanti un miglioramento negli impianti di ventilazione.

I mandati di arresto sono stati emessi su richiesta del sostituto Procuratore Generale della Corte di Appello di Firenze, dott. Cantarano, e del consigliere della sezione istruttoria dott. Manna, dopo aver preso visione della perizia che fu ordinata a suo tempo ai professori Stragiotti e Cirilli di Torino e al prof. Linoli di Roma. La perizia sarà depositata e resa pubblica una volta che gli arrestati avranno nominato i rispettivi difensori.

Per quanto l'autorità inquirente mantenga il massimo riserbo, si apprende che sono stati emessi quattro mandati di comparizione contro altri tecnici della miniera di Ribolla, ma finora si ignorano i loro nomi. In ogni modo queste persone dovrebbero rispondere di responsabilità minori, che riguarderebbero particolarmente contravvenzioni alle leggi minerarie. Si prevede che l'istruttoria potrà essere conclusa entro due mesi.

La donna uccisa a colpi di lima

La Corte andrà sul luogo dove fu compiuto l'omicidio

Forlì, 16 giugno.

All'inizio della terza udienza in Assise del processo per uxoricidio a carico di Tano Mazza, mezzadro di San Mauro Pascoli, i rappresentanti della parte civile e della difesa concordemente hanno fatto istanza perchè la Corte voglia disporre l'accesso alla località del delitto, convocando il perito che presentò la planimetria del luogo e ordinando altresì la citazione di quei testi che la Corte riterrà opportuno udire sul posto stesso. Gli scopi del sopraluogo sono, tra l'altro: avere una visione diretta del luogo dove fu rinvenuto il cadavere; accertare quale possa essere la via di accesso che congiunge l'aia del podere con il nascondiglio dove fu trovata la Ottaviani; stabilire se sia possibile udire grida di donna (lanciate dal punto dove si trovava il cadavere) da chi si trova nella casa colonica; ecc.

Il Procuratore Generale, comm. Petta, si è associato all'istanza dei patroni, dopo di che è stato stabilito l'elenco dei testimoni da sentire oggi, domani e nella mattinata di sabato.

E' stato poi introdotto il teste Otello Mazza, fratello dell'imputato. La deposizione si è iniziata con una particolareggiata descrizione su quello che il teste fece durante il mattino del 12 agosto 1953. Svegliatosi nel pomeriggio, ha detto di essersi tolti gli abiti di lavoro per recarsi in bicicletta a Gatteo, da un suo zio, per sapere se andare, il mattino dopo, a lavorare a San Mauro o a Gatteo. Quando rincasò, dopo avere sostato anche presso una casa di conoscenti, trovò che il delitto era stato già scoperto.

Ha precisato che durante la loro permanenza nella caserma di San Mauro Pascoli il fratello Tano non fece nessun accenno al delitto. Fu permesso ai tre fratelli di riunirsi in una camera della caserma per prendere una decisione fra di loro. Eravamo tutti e tre abbattuti — aggiunge il teste — e si pensava alla casa senza uomini, ai lavori nel podere, ai bimbi soli. Fu allora — continua Otello Mazza — che Tano disse: «Non sarebbe bene che mi accusassi io, tanto i carabinieri hanno detto che non piglio gran che?».

Nella seduta pomeridiana hanno reso le loro deposizioni i testi Giovanni Biondini, che il giorno 12 agosto 1953 lavorò col Mazza, e che non ricorda quasi nulla, e tale Giulio Della Pasqua, garzone in casa del Mazza, che racconta di avere lavorato quasi tutto il giorno nella concimaia e di non aver visto o sentito nulla di anormale.

Un convegno d'insegnanti del Centro e Nord Italia

Firenze, 16 giugno.

Domenica prossima si terrà, alle 9,30, nell'Aula Magna del Magistero di Firenze, un Convegno interregionale dell'Italia Centro-Settentrionale dei maestri di ruolo diplomati e laureati del Magistero.

Il padrone di casa s'impicca per una vertenza con l'inquilino

Un altro impressionante suicidio, per un complesso d'inferiorità fisica

Viareggio, 16 giugno.

Due suicidi hanno turbato oggi la tranquillità di Viareggio. Il primo, è avvenuto nelle campagne vicine a Viareggio, dove nella cantina della casa colonica di sua proprietà si è impiccato il capitano marittimo in pensione Alfredo Martinelli di 73 anni. Il Martinelli, che era conosciuto come persona facoltosa, possedendo molti beni sia a Viareggio che a Camaiore, recentemente aveva avuto una vertenza legale con un suo inquilino, che l'aveva così sconvolto da indurlo al tragico gesto.

L'altro decesso è avvenuto all'ospedale civico, ove martedì mattina era stato ricoverato il trentenne Michele Carpinella di Giovanni da Avellino. Egli soffriva di un complesso d'inferiorità per una menomazione fisica; sabato scorso si era fatto dare le chiavi di una casa disabitata e vi si era chiuso dentro, ingerendo poi un certo numero di pastiglie di barbiturici. I suoi lamenti erano stati uditi da una vicina di casa soltanto martedì mattina; inutili ormai le cure.

Barbiere denunciato per una lettera anonima

Accuse a un ex-dipendente

Biella, 16 giugno.

I carabinieri della squadra di polizia giudiziaria hanno denunciato a piede libero il barbiere Luigi Freisa, di 64 anni, residente in via Fratelli Rosselli, protagonista di un curioso episodio. Poco tempo dopo la clamorosa rapina compiuta due anni or sono in via Losana da malviventi ancora ignoti (in pieno giorno i banditi si impossessarono di 12 milioni, prelevati poco prima da due funzionari per pagare gli operai del Cotonificio Poma) alla stessa squadra giudiziaria giunse una lettera anonima in cui erano formulate aperte accuse contro tale Lino Gazzabin, domiciliato a Sandigliano: questi veniva addirittura indicato come uno dei principali protagonisti dell'aggressione; invece era innocente.

Una perizia calligrafica ha confermato che la lettera inviata ai carabinieri era stata scritta dal Freisa; il Gazzabin era stato suo dipendente e quindi si era licenziato per aprire una nuova bottega da barbiere.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLO SPORT

Oggi, venerdì 17
dalle ore 9 alle 23

GIORNATA POPOLARE
Prezzo unico L. 150

Ore 17 e ore 21

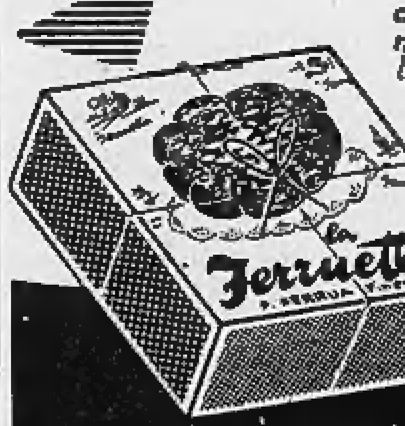
Stadio: Presentazioni di moda sportiva
Teatro Nuovo: Film sportivi

ECCO
IL NUOVO DOLCE
SEMPRE PRONTO

FRAGRANTE, DI GUSTO DELICATO
CONQUISTA TUTTI I GOLOSI!

la Ferrutta

Indicatissima nelle gite in campagna, ai monti, al mare. Apprezzata nei ricevimenti e nelle liete ricorrenze.



...è il dolce che piace di più!

è un prodotto Galup

P. FERRUA - Pinerolo

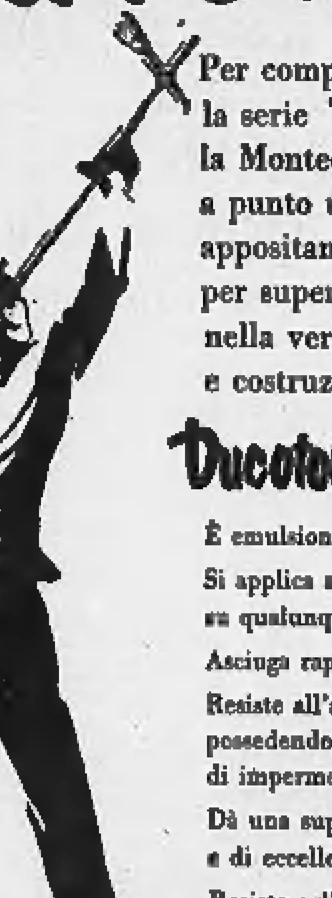
RISERVATO A CHI NON PUO' RADERSI OGNI GIORNO!

Siete anche voi di quegli uomini che non possono radersi ogni giorno, perchè la pelle brucia e sanguina sotto la lama del rasoio? Sappiate dunque che milioni d'altri uomini in ogni parte del mondo hanno conosciuto lo stesso "problema barba" e l'hanno brillantemente risolto usando un prodigioso ritrovato della Williams: il Glider. Esso stende tra pelle e rasoio, come un velo protettivo, una speciale sostanza che impedisce alla lama di raschiare, permettendovi così di radervi alla perfezione ogni giorno: senza più bruciori nè irritazioni!.. E quale praticità! Il Glider lo applicate (senza pennello!) sul viso bagnato, e subito vi radete. Ecco: la lama passa ora sul vostro viso come una carezza, asportando d'incanto tutta la barba! Adesso sì, che potete radervi allegramente ogni giorno.

Dist. per l'Italia: Stade-Manzo

Anche per ESTERNI

Ducotone m. r.



Per completare la serie Ducotone la Montecatini ha messo a punto un nuovo prodotto appositamente formulato per superfici esterne, applicabile nella verniciatura di edifici e costruzioni in genere.

Ducotone per esterni

È emulsionabile in acqua

Si applica a pennello, a spruzzo e a rullo su qualunque superficie

Asciuga rapidamente

Resiste all'azione della pioggia, possedendo un alto grado di impermeabilità

Dà una superficie di aspetto vellutato e di eccellenti proprietà estetiche

Resiste agli agenti atmosferici più aggressivi (gelo, neve, brina, nebbia)

È venduto in 12 tinte base

Architetti, Imprenditori, Costruttori, Proprietari di case

verniciando con Ducotone otterrete una finitura di lunga durata e di grande effetto decorativo

MONTECATINI

Direzione Vendite Resine e P. D.
Via Turati, 18 - Milano

Dopo 60 giorni di ricerche e appostamenti

Catturato di sorpresa il «mostro di Presinaci»

Arrestato mentre stava preparando la fuga all'estero - Ha ucciso 5 persone, fra cui il padre - In carcere anche 20 presunti complici

(Nostro servizio particolare)

Rombiolo, 16 giugno.

Dopo 60 giorni di ansie, di preoccupazioni e di paure, la pace è ritornata nelle campagne di Rombiolo e di tutto il Vibonese. Il famigerato bandito Serafino Castagna, noto come il «mostro di Presinaci», autore di cinque omicidi e di quattro tentati omicidi, fra cui la morte del padre Domenico,

Una fotografia giovanile di Serafino Castagna (Telefoto)

è finalmente caduto nella rete tesagli dalle forze di polizia, e senza il minimo conflitto.

«Contavo di tornare a Presinaci per uccidere Latino Purita, uno degli artefici maggiori della mia rovina, che già un paio di settimane fa avevo tentato di spacciare sparandogli contro 9 colpi di moschetto. Liquidato il conto col Purita avrei successivamente tentato di espatriare con l'aiuto di un amico fidato». Questa su per giù la dichiarazione fatta da Serafino Castagna al comandante della stazione dei carabinieri di Rombiolo.

La cattura del famigerato bandito, secondo voci raccolte sul luogo, sarebbe stata facilitata da una confidenza fatta ai carabinieri: e cioè che all'una di questa notte Serafino Castagna avrebbe dovuto incontrarsi con un amico e concordare il piano per un espatrio via mare. Sta di fatto in ogni caso che, un po' prima di quell'ora, quattro pattuglie di carabinieri s'appiattavano nella zona compresa fra il Calvario di Pernocari, il centro abitato della popolosa frazione e i campi di grano circonvicini. A un certo momento Serafino Castagna saltava da un muretto attraverso la strada dirigendosi verso il luogo prestabilito. Veniva subito accerchiato dalla pattuglia comandata dal maresciallo Prezzo con le armi spianate.

«Non sparate, mi arrendo» disse il bandito buttando a terra il moschetto 91 e la pistola a tamburo modello 89 che aveva addosso. Poi riprendendo fiato: «Ricordatevi che io vi ho sempre rispettato».

Ammanettato e sotto buona scorta, il sanguinario fuorilegge di Presinaci veniva successivamente tradotto alla caserma di Rombiolo dove confessava pienamente tutti i suoi delitti, anche l'uccisione del padre, giustificandola col sostenere che avrebbe sperperato con donne di malaffare tutti i beni della famiglia, che avrebbe sempre trascurato la moglie e i figliuoli, che non lo avrebbe adeguatamente assistito durante l'ultimo processo e gli anni trascorsi in galera. «Come uomo — avrebbe dichiarato in particolare Serafino Castagna ai carabinieri — non meritava di vivere ed io l'ho ucciso. Come padre l'ho baciato dopo averlo finito».

Intanto altre venti persone sono state rastrellate nel corso della giornata fra Rombiolo, Filandari, Zungri, Cessaniti e Zambrone, ivi compresi i tre fratelli Umberto, Illuminato e Sebastiano, nonchè il cugino Latino Purita e il suo omonimo Domenico Antonio Castagna.

Secondo le ultime indiscrezioni raccolte stasera qui a Rombiolo, dove un po' tutti si mostrano abbottonati e riservati, l'interrogatorio del bandito, che è condotto dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Vibo Valentia, dott. Furfaro, si protrarrebbe per tutta la notte. Soltanto nella giornata di domani il «mostro» verrebbe associato alle carceri mandamentali.

e. g.

Guadagnarono 55 milioni col contrabbando di penicillina

Milano, 16 giugno.

Sono state giudicate oggi in Tribunale diciotto persone implicate nel contrabbando di penicillina per un ammontare di 55 milioni di lire. Il fatto fu scoperto nel dicembre 1951. Lunghe e difficili indagini furono eseguite dalla polizia tributaria per rintracciare gli spacciatori clandestini che operavano in Piemonte, Lombardia, Emilia e Toscana. Dopo numerosi appostamenti gli agenti sorprendevano il 20 dicembre nel cortile di un caseggiato di via Goffredo Mameli, un gruppo di uomini che trasferivano da un'auto all'altra parecchi pacchi. I pacchi contenevano flaconi di penicillina. Tutti i presenti venivano dichiarati in arresto e altri, identificati più tardi, dichiarati corresponsabili. Dei diciotto imputati, oggi soltanto otto erano presenti in aula a piede libero.

Essi hanno concordemente affermato di ignorare la provenienza del farmaco che ricevevano ordine di smerciare per telefono, da certi Fritz, Enrico Kuler o Keller-Kervin. Ogni flacone era venduto a 550 lire: essendone stati smerciati oltre 100 mila flaconi, essi avevano realizzato incassi di 55 milioni di lire.

Il Tribunale ha condannato Antonio Pavan al pagamento dell'ammenda di 4 milioni di lire, Giulio Verrecchia a 50 mila; Giovanni Borella a 5 mesi e 12 mila lire di multa col condono della pena, Enrico Magnoni a 3 mesi e 6 mila lire con la sospensione, Raoul Monaco a 6 mesi e 12 mila lire pure con sospensione, Agostino Giovannini a 3 mesi e 6 mila lire di multa col condono. Gli altri sono stati assolti.

Mendicando in due ore ha incassato 3514 lire

Asti, 16 giugno.

Una volta alla settimana giungeva ad Asti tale Luigi Tracino da Ottiglio Monferrato, il quale si poneva in una via frequentata del centro a chiedere l'elemosina. Stamani egli era al solito posto, quando veniva tratto in arresto da agenti di Questura per accattonaggio: in due ore aveva già raccolto 3514 lire.

Bruna Condema dopo l'omicidio si presenta ai carabinieri

Una donna esasperata dalla gelosia

Uccide con un colpo alla nuca il marito immerso nel sonno

L'omicida era venuta poco tempo fa nell'Ossolano dalla Calabria per riunirsi con il coniuge - Dopo il delitto ha tentato invano di uccidersi, poi è andata a costituirsi con una calma gelida

(Dal nostro inviato speciale)

Domodossola, 16 giugno.

Stamattina sulla piazza di Piedimulera il brigadiere dei carabinieri Felice Maritano aspettava l'arrivo della corriera, quando una giovane donna, scarmigliata, con le vesti in disordine, ma calmissima, gli si avvicinò. «Lei è della polizia?». «No». La donna fece per allontanarsi, ma subito ritornò sui suoi passi. «Se non è della polizia sarà dei carabinieri. Ho ucciso mio marito. Mi arresti. Questa è la pistola — soggiunse la donna porgendo un involto di flanella —. Avevo anche cercato di uccidermi, ma questa arma non spara più».

Il brigadiere aprì l'involto: c'era una pistola. La maglietta dentro cui la donna aveva avvolto l'arma appariva intrisa di sangue. Il sottufficiale guardò incredulo la sua interlocutrice: il volto scarno, la figura non più prestante, gli occhi scuri e calmi.

«Lei la conosce questa donna?», domandò il brigadiere rivolgendosi al signor Angelo Rainerì, proprietario del vicino caffè, il quale sulla porta del suo locale già s'interessava alla scena. «Sarà una della carovana che è venuta qui per la sagra», fece il Rainerì. La donna intervenne: «Sono la moglie di Domenico Modafferi; lo conoscono tutti qui a Piedimulera, perchè ha una amante. Ora l'ho ammazzato. Andate a vederlo: è steso sul suo letto».

Il brigadiere mormorò: «Me la tenga d'occhio, Rainerì, intanto che vado a telefonare», ed entrò nel retro del caffè. «Stia tranquillo, brigadiere — ribattè la donna — non ho nessuna voglia di scappare. Ho ucciso perchè ero stanca di essere ogni giorno sputacchiata e insultata davanti alle mie bambine». Entrò nel locale, sedette ad un tavolino, sorseggiò una grappa che le fu offerta dallo stesso brigadiere Maritano. Quando scorse i militi della stazione di Premosello che entravano per prenderla in consegna, sorrise debolmente. Si alzò e li seguì con passo sicuro.

In caserma Bruna Condema, una calabrese di 36 anni che da sei o sette mesi soltanto è giunta a Pieve Vergonte dal paese natale, Condofuri, per riunirsi con le due figliole minori al marito, non si è fatta pregare per ripetere il racconto del suo delitto. Aveva ucciso suo marito, Domenico Modafferi, con un colpo di pistola alla nuca, mentre era immerso nel sonno. Con la stessa arma aveva cercato di uccidersi, ma la seconda cartuccia era avariata e il colpo non partì.

Domenico Modafferi, di 38 anni, era noto in paese per la sua intraprendenza con le donne. Nel suo lavoro, che svolgeva di notte nei forni di carburo della Rodiatoce di Villadossola, era considerato molto capace. Ma il carattere non era tra i più raccomandabili: superbo, intollerante, talvolta manesco. «Un caratteraccio...», riconosceva egli stesso. Nelle discussioni, s'accendeva come un fiammifero; negli scioperi era il più intransigente. Aveva l'ambizione di comandare ed esercitava una sorta di «protettorato» su tutta la colonia calabrese che da qualche anno s'è stabilita in Valdossola. Otto anni fa egli era giunto con le prime squadre di manovali calabresi in cerca di lavoro. Aveva chiamato a sè il figlio Leonardo, che oggi ha 17 anni. Le due figlie minori avrebbe preferito lasciarle in Calabria accanto alla madre. Ma Bruna Condema di anno in anno si adattava sempre più mal volentieri alla lontananza dal marito; dai compaesani che ogni tanto ritornavano riceveva notizie sempre più inquietanti sulla condotta di Domenico. Nell'inverno scorso la donna fece i bagagli, se ne venne da Condofuri con Antonia e con Rosalba, e si stabilì nella casa dove il marito abitava. Le mezze voci divennero un coro: a Piedimulera si diceva insistentemente che il Modafferi aveva un'amante e forse anche due. Pian piano la gelosia della moglie cominciò ad infastidire l'impetuoso Modafferi e furono scenate, delle quali il vicinato udiva le battute più accese.

L'ucciso: Domenico Modafferi

«Se entro stasera non sgomberi di qui, tu e le tue bambine, questa pistola te la scarico addosso», minacciava l'altro ieri il focoso «avvocato dei calabresi».

Bruna Condema si disse disposta a ritornare in Calabria, a condizione che il marito intestasse al suo nome gli assegni familiari e le restituisse una somma di centomila lire che ella gli aveva prestato. Stamattina alle 6,30, quando il Modafferi ritornò in motocicletta dal lavoro notturno, la moglie lo attendeva con questo ultimatum. Suo marito, a quanto essa racconta, alzò la voce, menò le mani, ritornò a minacciare brandendo la pistola. Anche il giovane Leonardo intervenne. Infine, Domenico Modafferi si buttò sul letto, stanco. Prese sonno. Poco più di un'ora rimase Bruna Condema in quella stanza, sola, accanto al marito che dormiva. Poi s'alzò, prese dal tavolino da notte la pistola e gli sparò alla testa. Provò a ripetere il gesto contro di sè, ma la pistola non fece fuoco. Allora uscì. Giunta alle prime case di Piedimulera, si imbattè con la figlia della donna che aveva, forse a torto, acceso la sua gelosia: «Di' a tua mamma che il suo bello è là», e additò la casa dove giaceva Domenico Modafferi. Con pochi passi poi fu sulla piazza dove trovò il brigadiere Maritano. In serata Bruna Condema è stata trasportata alle carceri di Verbania.

g. gh.

Per contrasti con il padre si piantò un coltello in testa

Le due lettere che sono state trovate in casa del moribondo non spiegano alcuni lati oscuri del suo ferimento

Verona, 16 giugno.

Molti interrogativi si affollano ancora intorno al caso del commerciante Ildo Benedetti, di 22 anni, che da ieri mattina giace moribondo in un letto dell'ospedale di Borgo Trento. Il commerciante fu trovato con un coltello conficcato nella tempia sinistra sotto un ulivo ai bordi di un viottolo di campagna. La prima ipotesi che si affacciò fu quella di un ferimento, perchè appariva poco probabile che un uomo non mancino avesse cercato di uccidersi piantandosi un coltello nella tempia sinistra. Inoltre erano stati trovati un proiettile inesploso e un bossolo di pallottola calibro 9 in un campo di biada, senza che si trovassero tracce di rivoltella. Finalmente sono state trovate lettere che Wilma Benedetti, sorella del ferito, aveva tentato di bruciare. In esse il commerciante aveva vergato di proprio pugno la sua intenzione di togliersi la vita, perchè i continui contrasti col padre gli rendevano la vita insopportabile.

Il genitore, mutilato alle gambe della guerra 1915-'18, interrogato stanotte in questura, ha narrato che effettivamente egli rimproverava il figlio, perchè aveva abbandonato il lavoro dei campi e s'era dato al commercio della frutta, ottenendo scarsi guadagni; faceva inoltre vita dispendiosa, non contribuendo in alcun modo ai crescenti bisogni della famiglia.

La sera del 14 giugno, dopo un ennesimo rimprovero, il figlio salì nella sua abitazione, mutò d'abito, e uscì in strada senza avere cenato. Le sorelle l'udirono tornare verso le 23. Si munì di una vecchia rivoltella e, lasciate le due lettere, una per i famigliari e l'altra per la fidanzata, andò nel campo di biada, sparandosi un colpo che lo ferì al naso. Inceppatasi l'arma, corse di nuovo in casa, si armò di un coltellaccio da cucina, risalì sulla collina e sotto un ulivo se lo conficcò nella tempia sinistra.

La rivoltella venne trovata con un caricatore vuoto in un vicino anfratto. Vi era stata buttata dalla sorella Wilma, che, preoccupata dalla morte violenta scelta dal fratello, aveva cercato di far credere che fosse rimasto vittima di una disgrazia.

Non tutto è chiaro però su questa vicenda. I medici oggi hanno constatato che il Benedetti presenta anche la frattura della base cranica. Come si sarebbe prodotta quella grave lesione? Egli è stato trovato addossato a un rialzo di terreno e intorno non vi sono pietre sulle quali poteva battere il capo. Inoltre, per una trentina di metri sono state trovate tracce di sangue. Infine, il commerciante presenta anche la frattura del polso destro ed ustioni al fianco.

A queste ferite gli investigatori non sanno dare alcuna spiegazione, nè i famigliari — alcuni dei quali sono in stato di fermo — vogliono dire di più. Le condizioni del ferito permangono gravissime.

Per indigestione di gelato sviene in acqua e muore

Viareggio, 16 giugno.

La prima vittima della stagione balneare a Viareggio è stato il giovane Giancarlo Pellegrini, di 20 anni, annegato oggi nelle acque di Viareggio prospicienti la zona dei grandi alberghi. Il Pellegrini lavorava come apprendista cameriere al Grand Hôtel Continentale. Era uscito verso le 15 dall'albergo e si era diretto a un vicino stabilimento balneare: appena in acqua è svenuto, forse per una congestione dovuta a una certa quantità di gelato che aveva mangiato prima di uscire dall'albergo.

Trasportato all'ospedale, il Pellegrini veniva messo nel polmone di acciaio, per cercare di ristabilire la regolare respirazione, ma invano.

10 odontotecnici denunciati per esercizio dell'arte medica

Biella, 16 giugno.

Dieci odontotecnici, sorpresi a esercitare illegalmente la professione del medico-dentista, sono stati denunciati alla Procura della Repubblica dalla Commissione regionale per la tutela della salute pubblica, nel corso dell'azione intrapresa da tempo in Piemonte, per stroncare gli abusi in questo delicato campo. Gli odontotecnici denunciati sono: Dante Bertagnolio, Enrico Capurro, Giuseppe Garella, Mendez Gruppo, Aldo Palmaro, Oreste Pasquino, Carlo Perotti, Enrico Riva, Pier Luigi Spernazzati, tutti residenti in città, e Riccardo Bardone di Cossato.

Inoltre sono stati denunciati anche il dottor Enrico Bianco e il dott. Arturo Mondino, per avere prestato il loro nome ad intestare studi di proprietà, rispettivamente, dello Spernazzati e del Bertagnolio. A Biella attualmente esercitano la professione di dentista quindici laureati e due abilitati, mentre gli odontotecnici superavano la ventina.

La squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri si è recata presso i denunciati per il sequestro degli apparecchi e degli strumenti usati per l'esercizio arbitrario della professione dentistica, ma nella quasi totalità dei casi gli interessati avevano in precedenza sgomberato tutto il materiale, di modo che i militi hanno trovato i locali vuoti.

In pieno assetto di guerra

Cento alpini scalano la cima della Marmolada

Trento, 16 giugno.

Si sono brillantemente concluse le esercitazioni militari sul ghiacciaio della Marmolada, la più alta montagna delle Dolomiti. Una compagnia di alpini, circa cento uomini distribuiti in undici cordate, hanno lottato in condizioni atmosferiche avverse, per raggiungere in pieno assetto di guerra la cima della Marmolada. La grande impresa alpinistica, che senza dubbio rimarrà una fra le più importanti compiute dal nostro esercito, è stata effettuata dagli alpini del VII reggimento della brigata «Cadore». L'ardito gruppo di uomini era al comando del capitano Gianni Pilla, un valoroso alpinista già noto per aver partecipato a numerose scalate nel gruppo dell'Himalaia.

L'impresa è rientrata nel complesso delle esercitazioni della scuola d'alta montagna della brigata. Gli uomini che componevano la compagnia erano equipaggiati al completo, in pieno assetto.

Le undici cordate sono partite dalla base, costituita dal rifugio Marmolada del CAI di Milano, situato a quota 2000, e hanno poi raggiunto cima Rocca a oltre tremila metri di altitudine.

Una strana vicenda a Roma

Uno sconosciuto dichiara di essere Marcello Petacci

Roma, 16 giugno.

Nella mattinata di sabato 11 negli uffici di un istituto religioso situato nei pressi di piazza di Spagna s'è presentato un individuo dall'aspetto alquanto riservato, sui 35 anni, il quale, chiesto di parlare con un sacerdote, ha dichiarato di essere Marcello Petacci, di trovarsi clandestinamente in viaggio per la Spagna sotto falso nome e di avere bisogno di aiuto. «Tutti mi credono morto a Dongo — disse — ma a gettarsi in acqua nel lago ed a salire su una barca per scampare all'esecuzione fummo allora in due. Quello che venne poi ucciso fu scambiato per me e così riuscii a salvarmi». Ricevuto un modesto sussidio, l'uomo promise di ripassare nel pomeriggio, ma non si fece poi più vedere.

Alla descrizione delle caratteristiche fisiche dell'uomo, la madre di Marcello Petacci — che abita attualmente ai Parioli insieme alla figlia Miriam — è rimasta molto scossa. «Sono convinta che Marcello sia vivo — ha dichiarato —. Due volte, dalla tomba che reca il suo nome, sono stati esumati dei resti ed entrambe le volte non li abbiamo riconosciuti. Quando abbiamo cercato di fare luce sulla sua fine, ci siamo trovati sempre dinanzi ad una cortina di mistero. Tutto finisce nel momento in cui lui si gettò nel lago; da quell'attimo in poi non siamo riusciti ad appurare alcuna circostanza. Quello che mi turba, adesso, è che il racconto di costui si riallaccia proprio a quel drammatico istante».

Dorme per centoventi ore con due milioni in tasca

Milano, 16 giugno.

Da più di 120 ore un uomo dormiva un sonno misterioso, in un letto del reparto neurodeliri all'Ospedale Maggiore. Era il gelatiere di 33 anni Romano De Biasi, da Forno di Zoldo (Belluno). Vi era stato ricoverato domenica sera in stato di letargo, ma non si era riusciti a spiegare con esattezza le cause del fenomeno. Oggi finalmente il De Biasi si è svegliato: al suo capezzale c'era la moglie Apollonia Masena, giunta dal paese in seguito a un telegramma urgente di un'amica che abita a Milano. Il marito l'ha subito riconosciuta, e le ha sorriso tentando di parlarle, ma dalle sue labbra non escono che farfugliamenti, che testimoniano come il poveretto sia in preda a una grave menomazione. Di che si tratti è ancora un enigma: i medici ritengono ora che si tratti di un collasso derivante da intossicazione per barbiturici. Aveva forse tentato di togliersi la vita?

Domenica mattina il gelatiere fu rinvenuto da una donna nei pressi dell'Ospedale Maggiore, sdraiato su un prato lungo la scarpata ferroviaria della linea Milano-Torino: dormiva profondamente, e agli angoli della bocca aveva una schiuma verdastra. Tornata sul posto verso sera, la donna trovò lo sconosciuto ancora addormentato nella stessa posizione. Trasportato all'ospedale, veniva identificato in base ai documenti che aveva in tasca. I medici lo sottoponevano a lavatura gastrica, riservandosi la prognosi, date le sue precarie condizioni.

Le indagini della Polizia hanno accertato che il gelatiere era partito dal paese alcuni mesi fa per recarsi in Germania a esercitare il suo mestiere. Perchè è tornato improvvisamente senza avvertire i parenti? Inoltre, mentre scriveva alla famiglia chiedendo denaro, gli sono stati trovati addosso due milioni e 200 mila lire in marchi tedeschi.

Stanchezza fra le mondine per lo sciopero a scacchiera

Alcuni gruppi di "forestiere„ chiedono di tornare a casa - Un'interpellanza al governo ed una riunione a Vercelli

Vercelli, 16 giugno.

L'agitazione delle mondariso in provincia di Vercelli anche oggi si è mantenuta in atmosfera di calma. La percentuale delle astensioni si è ridotta e non ha superato il 44 % come invece avvenne nei giorni scorsi. Nei sette paesi ove è stato praticato lo sciopero a singhiozzo, tutto è proceduto tranquillamente. Domani saranno di turno 19 paesi e precisamente: Rive, Stroppiana, Costanzana, Formigliana, Asigliano, Pertengo, Lignana, Olcenengo, S. Germano, Tronzano, Crova, Villarboit, Albano, Casanova Elvo, Oldenico, Collobiano; Quinto, Salasco, Ronsecco. Si è pure notato un rilassamento generale da ambe le parti.

Stasera si è appreso di una interrogazione che l'on. Nino Baltaro — comunista — ha presentato ai Ministeri dell'Interno e della Difesa contro l'opera svolta da una pattuglia di carabinieri in frazione Castel Apertole di Livorno Ferraris la sera del 13 giugno, con l'arresto di un attivista sindacalista e di tre donne.

Nel Novarese si è registrata oggi forse la giornata più tranquilla da quando è in atto lo sciopero nelle campagne. La polizia ha dovuto rispondere a numerose chiamate, ma si è trattato quasi sempre di falsi allarmi. La percentuale degli scioperanti, anche perchè numerosi altri agricoltori hanno sottoscritto il contratto di lavoro della Federterra, è scesa al 20 per cento.

Nel settore delle mondariso si nota una certa stanchezza: alcuni gruppi sono ritornati al lavoro, altri hanno chiesto di essere rimpatriati.

In Lomellina lo sciopero a scacchiera dei braccianti è stato oggi effettuato solo in alcune aziende agricole dei comuni di Zeme e Scaldasole. Le percentuali di astensione sono state oggi più elevate per i braccianti e i salariati e hanno toccato punte del 90 per cento, mentre le mondine hanno scioperato in media, per un 25 per cento. I mungitori hanno dovunque lavorato regolarmente.

Non si sono verificati incidenti e risulta che più di un agricoltore ha già firmato i «contrattini» aziendali.

I tre Sindacati dei lavoratori hanno questa sera affisso un manifesto comune, con cui preannunciano lo sciopero totale a tempo indeterminato, a partire da sabato 18 giugno prossimo. Nel manifesto si fa un'aspra critica all'atteggiamento assunto dai datori di lavoro, e vengono presi di mira, in modo particolare i nuovi dirigenti, cioè gli esponenti del «comitato di emergenza» che avrebbero adottato una «politica irresponsabile che sola ha creato il disordine nelle campagne».

Questa notte a Vercelli si riuniranno ancora le parti in contrasto, per un ultimo tentativo di soluzione.

Si uccide allenandosi un corridore motociclista

Tortona, 16 giugno.

Nelle prime ore del pomeriggio, sulla nuova circonvallazione esterna della città, il corridore motociclista Luigi Davico, di 39 anni, qui residente, mentre si allenava per la prossima Milano-Taranto, andava a cozzare ad una velocità di circa 180 chilometri orari contro il bracciante agricolo Foca Conidi, di 29 anni, da Catanzaro, residente a Sarezzano, il quale, sul ciglio sinistro della strada, in sella alla propria bicicletta, stava conversando con una turista. Il Conidi, riportava gravi ferite per cui doveva subire la amputazione della gamba destra, quasi completamente maciullata. Il Davico, che era andato a cadere nell'opposta scarpata, trasportato all'ospedale civile vi decedeva mezz'ora dopo il suo ricovero.

Crisi all'Imperia nella C.d.L.

Imperia, 16 giugno.

La Federazione provinciale del P.S.I. ha diramato oggi un comunicato nel quale si afferma che Giuseppe Giacomazzi, segretario provinciale della Camera del Lavoro e candidato nelle ultime elezioni politiche, è stato allontanato dal Partito. L'espulsione è avvenuta in data 18 maggio, quando il Giacomazzi presentò le sue dimissioni dalla carica, ma è stata tenuta segreta fino ad oggi. Pare siano prossime altre dimissioni o allontanamenti alla Camera del Lavoro della provincia.

RADIOTELEVISORI Vigorelli ZZ/A ELETTRODOMESTICI — CUCE DA SOLA — LOTTI VIA MAZZINI 41

REGALI

Per tutte le occasioni, per tutti i desideri, per ogni manifestazione di amicizia, di parentela, di gratitudine. «Chi dona un regalo di Vagnino è sempre a chi riceve un po' vicino».

VAGNINO, v. Lagrange 5, Torino

INGEGNERE MECCANICO SETTENTRIONALE ASSUME

Importante industria meccanica Napoli per mansioni direttive (impiegato 1ª categoria) per ufficio vendite. Indispensabile elemento veramente esperto, età non oltre 35 anni, quinquennio pratica uffici vendita, perfetta conoscenza inglese. Referenze e pretese. Scrivere casella M A SP1, Milano

AGENTE

cercasi per il PIEMONTE bene introdotto clientela profumeria e saponi profumati. Scrivere, inviando curriculum a: RANCE' - Via Elia Lombardini, n. 10 - MILANO

Caudano TORINO - C. RE FELICE 28 — POSATERIE VASTO ASSORTIMENTO MODELLI ESCLUSIVI

l'economia intelligente

per le grandi occasioni

Nei pranzi di gala, nei ristoranti famosi, potete star certi che i piatti più raffinati si sono giovati del Puro Estratto di Carne Liebig. Con minima spesa e massima facilità anche la vostra cucina sarà ogni giorno quella delle grandi ricorrenze.

Liebig

IL PURO ESTRATTO DI CARNE

ULTIME NOTIZIE

PRIME TRATTATIVE A NEW YORK FRA GLI ALLEATI

Dulles, Pinay e Macmillan preparano l'incontro con i russi

Gli occidentali decidono di accogliere « con mente aperta » le future proposte sovietiche, ma di esigere prove concrete di buona volontà - Adenauer riceve ad Harvard la laurea « ad honorem »

(Dal nostro inviato speciale)
New York, 16 giugno.

Dulles, Macmillan e Pinay si sono incontrati questo pomeriggio a New York per mettere a punto la strategia che le Potenze occidentali dovrebbero seguire fra un mese, nell'incontro dei capi di Stato alleati con Bulganin a Ginevra.

Le intenzioni palesi con cui le tre Potenze si preparano ad incontrare i capi sovietici sono note: l'incontro a quattro è un primo passo, e non la conclusione verso il chiarimento preliminare delle aspirazioni sovietiche in Europa e nel mondo. Esse prevedono, anzi, che una nuova fase di politica internazionale, che si inizierà praticamente lunedì a S. Francisco, sarà lunga e, senza alcun dubbio, difficile. Esse non si attendono né risultati spettacolari, né acerbe delusioni. Esse sono preparate ad affrontare nuove manovre sovietiche, ma sono egualmente preparate a resistervi e a rispondervi con domande di prove concrete prima di abbassare la cautissima guardia, che dieci anni di politica aggressiva sovietica hanno fatto alzare.

Per nessun motivo le tre potenze occidentali, sostenute a fondo dagli altri Paesi alleati e anche dalla Germania, sono disposte a barattare i loro attuali e ormai robusti sistemi di sicurezza, con le promesse allettanti di pacifica coesistenza, se non saranno concretamente garantite. Tuttavia non respingeranno nessuna offerta seria, e non si irrigidiranno su alcuna pregiudiziale.

Le conferenze preliminari (quella di oggi fra i tre ministri degli Esteri è solo la prima, e nemmeno la più importante) saranno contrassegnate quindi, come ha detto il portavoce americano, da spiccate prove di menti aperte, nei confronti dei sovietici. Detto questo, resta da aggiungere che le tre potenze occidentali hanno ancora molto cammino da fare prima di presentarsi come un blocco compatto davanti ai negoziatori sovietici. Gli incontri di oggi e di domani hanno il compito, infatti, di affrontare solo problemi di approccio, di procedura tattica e di impostazione politica tenendo conto, quasi esclusivamente, delle vedute e degli interessi dell'Occidente.

Per il momento, i tre ministri occidentali stanno discutendo di tre problemi preliminari: durata presumibile dell'incontro di Ginevra; questioni da discutervi; se i capi di Stato debbano impostare le loro conversazioni con l'obbiettivo di raggiungere un accordo definitivo, oppure se debbano limitarsi solo a fissare i metodi ed i confini, entro cui i loro ministri degli Esteri tenteranno, poi, di raggiungere un accordo.

Tutti e tre i governi sono d'accordo che la conferenza deve avere, quanto alla durata, limiti non rigidi, ma periodo definiti: quattro, cinque, sei giorni. I sovietici vorrebbero invece, quanto alla durata, ottenere un impegno illimitato, e ciò autorizza la supposizione che essi vogliano profittare del possibile disorientamento creato da loro sensazionali proposte di coesistenza, togliendo ai sospettosi occidentali il beneficio della riflessione, e quindi della cautela.

Le tre Potenze sono, poi, sostanzialmente d'accordo di non sollevare di loro iniziativa, a Ginevra, alcuna questione specifica, come quella della riunificazione della Germania, ma invece di tentare di ottenere dalla Russia chiarimenti precisi sui suoi piani. Solo dopo averli ottenuti, si giudicherebbe opportuno affrontare con chiarezza anche il problema della Germania.

Inoltre, tutte e tre le Potenze ritengono che il modo migliore per mettere in chiaro le intenzioni sovietiche, sia quello di porre come condizione preliminare la adesione della Russia ad un programma ben congegnato di disarmo e di controllo degli armamenti atomici.

Oggi i colloqui erano soltanto anglo-franco-americani, e quindi di ordine generale. Domani, quando Adenauer (che oggi ha ricevuto solennemente ad Harvard la laurea ad honorem, pretesto al suo viaggio) parteciperà alle conversazioni, si parlerà della Germania e si fisserà la condotta, che gli alleati terranno quando e se la Russia dovesse fare proposte per la riunificazione della Germania a prezzo della sua neutralizzazione. I tre sono genericamente d'accordo di adottare, in tale evenienza, la linea di condotta di presentare la proposta sovietica al Governo tedesco.

Infatti Adenauer ha già dato assicurazioni che respingerà categoricamente ogni progetto di neutralizzazione, e risponderà alla Russia che la soluzione del problema tedesco sarà possibile solo se si procederà ad un disarmo coordinato e controllato, e se Mosca riconoscerà il sistema difensivo Atlantico, come gli occidentali sono pronti ad accettare il sistema difensivo orientale.

Gino Tomajuoli

L'arrivo dei vescovi espulsi da Perón

Il prof. Gedda, presidente dell'A.C. (a destra nell'angolo basso) rivolge il suo saluto a mons. Tato (a sinistra) ed a mons. Novoa al loro arrivo a Ciampino (Telefoto)

In vigore dal prossimo 1° luglio

Aumenti al sovraprezzo delle tariffe telefoniche

La maggiorazione è dell'8 % - Lunedì saranno diramate le tabelle per il conguaglio delle tasse automobilistiche

Roma, 16 giugno.

Il ministro dell'Industria on. Villabruna ha firmato il decreto con cui viene aumentato il sovrapprezzo delle tariffe telefoniche con decorrenza dal primo luglio. Secondo quanto si apprende, l'aumento è stato fissato dal provvedimento nella misura dell'8 per cento. E' stato anche deciso un aumento dei gettoni per le telefonate da apparecchi pubblici da lire 20 a lire 25.

Da fonti ufficiose si apprende che il provvedimento avrà termine il 31 dicembre 1955. Gli utenti saranno chiamati a corrispondere, per i due ultimi trimestri del 1955, una leggera maggiorazione sulle tariffe in corso. Per le reti a contatore (Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli e Palermo), il sovraprezzo, ridotto alla metà, sarà di lire 426 per la prima categoria, e per ciascun trimestre, di lire 272 per la II categoria, di lire 204 per la III, di lire 184 per la IV (singolo), di lire 202 per la IV « duplex » e di lire 136 per la V. A ogni conversazione eccedente corrisponderà però un supplemento di lire 0,70, passando così da lire 8,50 a lire 9,20.

Nelle reti minori i sovraprezzi trimestrali di categoria sono stati così fissati: reti del 2° gruppo (da 2000 a 10.000 abbonati), categoria I, lire 664; cat. II, lire 476; cat. III lire 376; cat. IV, « singolo » lire 272, « duplex » 172; cat. V lire 240. Reti del 3° gruppo: cat. I, lire 444; cat. II, lire 308; cat. III, lire 240; cat. IV, « singolo » lire 204, « duplex » lire 136; cat. V, lire 172. Reti del 4° gruppo (fino a 500 abbonati): I cat. lire 376; II cat. 240; III cat. 204; IV cat. 172; V cat. 136.

Per le conversazioni interurbane sulle linee « sociali », il sovraprezzo sarà applicato soltanto sulle distanze superiori a 15 Km.: da 15-25 Km. lire 4; 25-50 Km. L. 8; 50-100 Km. L. 12; 100-200 Km. L. 20; 200-400 Km. L. 24; 400-600 Km. L. 28; 600-800 L. 32; 800-1000 L. 36; oltre i 1000 Km. L. 44. Per le conversazioni urgentissime, sarà applicata un sovratassa supplementare di L. 20.

L'Automobile Club d'Italia, incaricato dei servizi di riscossione delle tasse automobilistiche, renderà note, all'inizio dell'entrante settimana, le tabelle di conguaglio in relazione alla legge 21 maggio 1955 che fissa gli aumenti delle tasse di circolazione. Per i pagamenti è stato definitivamente fissato che potranno essere eseguiti entro il 31 agosto. A prova dell'avvenuto pagamento sul documento di circolazione di ogni automezzo verranno riportati gli estremi della bolletta « Serie IV » rilasciata all'atto del versamento dei conguagli dovuti.

Per quanto riguarda gli utenti dei motoveicoli, dato che questi attualmente hanno quasi tutti pagato la vecchia tassa fino al 31 dicembre 1955, saranno tenuti a versare al 1° luglio l'intera integrazione derivante dai nuovi aumenti. La rateizzazione avrà inizio dal 1° gennaio 1956. E' d'altra parte bene ricordare che tutti i motoveicoli nuovi, esclusa le biciclette a motore, in base alla nuova legge e a partire sempre dal 1° luglio, godranno dell'esenzione fiscale per 6 mesi, e non saranno pertanto tenuti a corrispondere gli aumenti. Il Ministero delle Finanze farà anche conoscere nei prossimi giorni i criteri che verranno seguiti per il pagamento delle tasse dovute dalle biciclette a motore.

La tassa di circolazione per tutte le categorie di autoveicoli e motoveicoli ha fruttato all'Erario, nel 1954, 30 miliardi di lire. Sempre al 1° gennaio scorso il gettito di tutte le tasse che colpiscono gli autotrasporti è stato di 222 miliardi, di cui 134 per introiti fiscali sulla benzina, a 63 sul gasolio. Il consumo di benzina ha raggiunto 1.212.000 tonnellate e quello del gasolio 1.417.000 tonnellate.

Un prestito americano di 3 miliardi all'ANIC

Washington, 16 giugno.

(g. t.) Due grandi banche private americane, la Bank Of America e la Manifacturers Trust Company di New York, hanno annunciato oggi di aver concesso all'ANIC (Azienda nazionale italiana carburanti) un prestito di quattro milioni di dollari (tre miliardi di lire) e della durata di cinque anni sulla garanzia offerta ed accettata della Banca Nazionale del Lavoro. Il prestito sarà utilizzato per il finanziamento di acquisti negli Stati Uniti di macchinari e di assistenza tecnica alla nascente industria petrochimica italiana che entro il '57 metterà in azione i grandi impianti di Ravenna per la produzione di concimi azotati e di gomma sintetica.

Il prestito è la naturale conseguenza degli accordi stipulati due mesi fa dall'on. Mattei con i dirigenti della Union Carbide per la cessione dei brevetti e per l'assistenza tecnica necessaria allo sfruttamento industriale dei giacimenti metaniferi della costa dell'Adriatico.

Colloquio Fanfani - Brotzu sulla situazione sarda

Roma, 16 giugno.

Stamane il segretario politico della D.C., on. Fanfani, ha ricevuto il prof. Brotzu, designato dal gruppo democristiano sardo quale candidato alla presidenza della regione, e il presidente del gruppo De Riu. E' stato continuato l'esame, iniziato ieri con il commissario regionale Crespellani, della situazione politica della regione in vista della formazione della nuova Giunta. L'on. Fanfani ha assicurato l'appoggio del partito della Democrazia Cristiana ad un programma diretto ad affrontare e risolvere i problemi più urgenti della Sardegna.

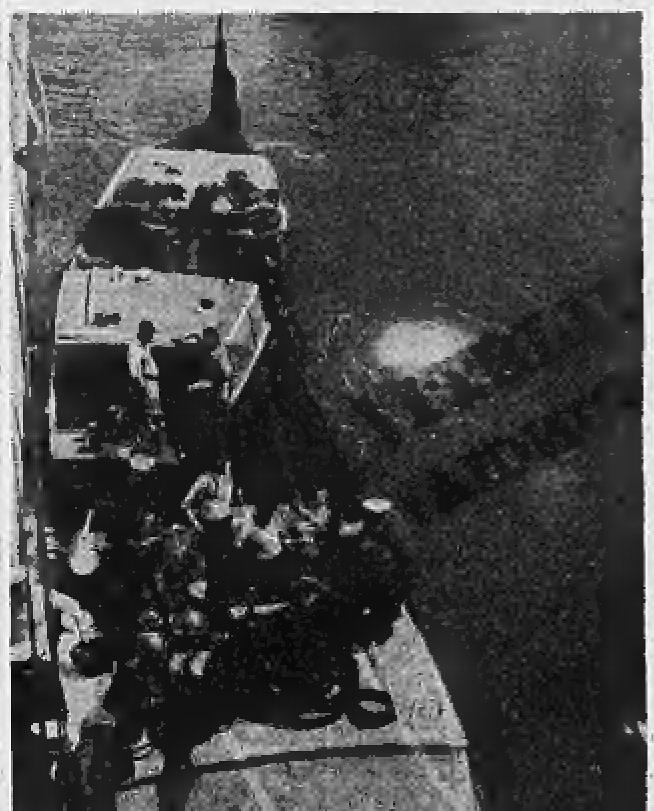
Nelle elezioni alla Dreher vincono i liberi sindacati

Trieste, 16 giugno.

Alla fabbrica triestina di birra Dreher, nelle elezioni per il Comitato aziendale svoltesi ieri, le posizioni sono risultate capovolte: nel 1953 la lista socialcomunista conseguì, complessivamente tra operai e impiegati, tre seggi; i sindacati liberi, due. Ora a questi ultimi ne sono toccati tre; ai socialcomunisti, due.

Squarciato da un'esplosione un sottomarino affonda con tredici uomini in un porto inglese

L'improvviso disastro a Portland per lo scoppio di una torpedine - Mentre si organizzano i soccorsi, il sommergibile scompare tra le acque - Nessuna speranza di ritrovare dei superstiti nello scafo devastato


Portland: i palombari della nave-appoggio, a bordo di due motoscafi, si preparano a scendere in acqua per tentare il ricupero del sottomarino esploso ed affondato. (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 16 giugno.

Il sottomarino Sidon, di circa 800 tonnellate, è affondato stamane alle 8,45 nel porto di Portland, una base militare del Devon, dopo una esplosione. Dieci marinai e tre ufficiali sono rimasti vittime e, a quanto ha dichiarato nel pomeriggio il Primo Lord dell'Ammiragliato (a ministro della Marina) alla Camera dei Comuni, non vi è alcuna speranza di poterli salvare. Le autorità navali sono anzi convinte che essi siano rimasti vittime dell'esplosione e non dell'affondamento.

Il sottomarino, che abitualmente ha un equipaggio di circa quaranta uomini e fu costruito nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, stava caricando torpedini per una breve crociera di esercitazioni quando si ebbe l'incidente. Una delle torpedini, a quanto pare, mentre veniva posata a bordo urtò contro una parete e il meccanismo di propulsione — sul quale l'Ammiragliato mantiene il massimo riserbo, perché si tratta di un meccanismo segreto — provocò l'esplosione.

Oltre al fragore dello scoppio, coloro che stavano prestando servizio sul ponte e sulla nave-appoggio ancorata a fianco del sottomarino sentirono un violento soffio d'aria proveniente dai boccaporti. Subito squadre di soccorso cercarono di penetrare nell'interno del sottomarino. Ma l'esplosione, anche se soffocata, aveva compiuto gravissimi danni. L'interno del battello era congestionato di mobili e di apparecchi violentemente strappati alle strutture, e molti passaggi erano bloccati. Tutto l'impianto elettrico era fuori servizio e ogni corridoio era pieno di fumo. I soccorritori dovettero tornare indietro per munirsi di maschere antigas. Ed ebbero poco tempo per lavorare, perché poco dopo lo scafo, devastato dallo scoppio, è affondato.

Il medico della nave-appoggio, che al momento dell'esplosione stava facendo colazione, si precipitò a bordo del sottomarino per fare iniezioni di morfina ai feriti. Al momento dell'affondamento egli si trovava ancora a bordo, e le speranze che almeno lui potesse essere salvato dal fondo, che pure misura appena dodici metri di profondità, sono svanite nelle ultime ore del mattino.

I sette uomini salvati sono stati ricoverati in ospedale, ma nessuno di essi ha riportato ferite gravi; sono stati interrogati dalle autorità navali, ma le loro deposizioni sono tenute segrete. Secondo un testimone, vi sarebbero state due diverse esplosioni nel sottomarino a brevissima distanza l'una dall'altra. La prima avrebbe provocato un gran soffio d'aria, la seconda una fiammata accompagnata da un getto di rottami di legno e di metallo e di indumenti dei marinai.

Non appena fu dato il segnale « sub-smash », tristemente famoso negli ambienti marinari britannici, il comandante della flotta sottomarina si recò sul posto a bordo di un elicottero e varie navi di salvataggio lasciarono i porti di residenza abituale dirette a Portland. Entro la mattinata una nave, con l'aiuto di palombari, era riuscita a far passare un cavo di ferro intorno alla chiglia del sottomarino, che poggia sul fondo con i boccaporti aperti. Ma le operazioni di salvataggio non potranno cominciare che fra qualche giorno, e quindi si potranno soltanto recuperare le tredici salme delle vittime.

Dichiarazioni delle autorità navali affermano che non c'è alcun motivo per pensare ad un atto di sabotaggio.

r. a.

Riconfermato dal Pontefice

Gedda resta presidente dell'Azione Cattolica

Roma, 16 giugno.

Questa sera la nuova Commissione episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica italiana ha concluso i suoi lavori. Secondo informazioni degne di fede, il Pontefice ha riconfermato per un altro triennio il presidente dell'Azione Cattolica Luigi Gedda, il dott. Enrico Vinci, presidente della Gioventù Cattolica, e quasi tutti gli altri dirigenti.

Oggi secondo anniversario della rivolta berlinese

Violenti scontri a Berlino-Ovest fra polizia e dimostranti comunisti

130 arresti - Numerosi agitatori erano arrivati dal settore orientale - La "polizia del popolo" consegnata in caserma per timore d'incidenti

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 16 giugno.

Per il secondo anniversario della sollevazione popolare di Berlino, che cade domani 17 giugno, il governo comunista della Germania Orientale ha preso una serie di misure di sicurezza atte ad evitare incidenti, manifestazioni ostili o sgradite sorprese. A Berlino-Est la polizia popolare, consegnata nelle caserme ed in stato di « grande allarme », ha concentrato numerosi reparti motorizzati nei punti « strategici » della città. La sede del governo a Pankow, i Ministeri, gli edifici pubblici ed i grandi complessi industriali della ex-capitale sono strettamente sorvegliati; la linea di demarcazione è controllata ora da ingenti forze di polizia.

Analoghe misure di sicurezza sono state adottate nei grandi centri della Germania Orientale dove, secondo un rapporto del « comitato dei liberi giuristi », è stata compiuta una vasta azione di polizia. Agenti del servizio di sicurezza dello Stato hanno perquisito migliaia di abitazioni di « elementi sospetti » ed operato al tempo stesso fermi e arresti, per la maggior parte a scopo preventivo. Le organizzazioni anticomuniste hanno invitato la popolazione della Germania Orientale « alla resistenza passiva » mentre le emittenti comuniste hanno raccomandato ai tedeschi « di non prestarsi al giuoco degli agenti provocatori ».

Nonostante lo stretto servizio di sorveglianza organizzato dalla polizia a Berlino Ovest per il 17 giugno, già questa sera nel settore occidentale della città si sono avuti alcuni incidenti. Un migliaio di attivisti comunisti, parte dei quali erano penetrati alla spicciolata nei quartieri alleati, hanno organizzato in tre diversi punti della città manifestazioni di protesta contro il riarmo della Germania e i trattati di Parigi. La polizia, che era già sul chi vive, è intervenuta con estrema rapidità e si sono avuti violenti scontri. Per disperdere i dimostranti i poliziotti hanno fatto uso dei loro pesanti sfollagente di legno. Durante le operazioni di polizia sono state fermate circa 130 persone, di cui cento provenienti dai settori sovietici.

In occasione dell'anniversario della rivolta, Adenauer ha fatto pervenire dagli Stati Uniti al borgomastro di Berlino, Suhr, un messaggio di saluto, in cui è detto, fra l'altro, che il destino della città è legato a quello dell'intera Germania.

v.

Indebita pensione di guerra

Ex-colonnello arrestato per un documento falso

Ancona, 16 giugno.

Il colonnello a riposo Tito Fiori è stato tratto in arresto sotto l'accusa di avere compilato — nel 1952 — un foglio matricolare non corrispondente all'originale, allo scopo di fare ottenere all'operaio Angelo Rossetti di Osimo una pensione di guerra che non gli spettava.

Anche il Rossetti è stato arrestato insieme con il contadino Egidio Ghergo, pure di Osimo, che avrebbe fatto da intermediario nell'affare che, secondo l'accusa, fruttò un compenso in denaro al colonnello Fiori, il quale a quella epoca era capo dell'ufficio reclutamento del Distretto Militare di Ancona.

Il Fiori nega di avere tratto profitto dalla compilazione del foglio matricolare, ed afferma che se potè incorrere in errore, lo fece in buona fede.

I tre imputati sono stati rinviati a giudizio davanti al Tribunale, per rispondere di truffa e corruzione, e il Fiori anche sotto l'accusa di falso.

Morto dopo una colluttazione

La salma del pazzo sottoposta ad autopsia

Verona, 16 giugno.

Nell'inchiesta in corso per accertare le esatte cause del decesso dell'operaio sessantasettenne Silvino Zorzi fu Antonio, avvenuto ieri mattina alle 11 nella sua abitazione poche ore dopo essere stato dimesso dall'ospedale psichiatrico provinciale di Verona, sembra accertato che egli sarebbe morto per collasso e bronchite asmatica e congestione polmonare, causate da traumi alla quinta e sesta costola destra e alla quarta sinistra. L'autopsia sarà fatta probabilmente domani ed il prof. Natucci dovrà rispondere ai quesiti postigli dal magistrato entro quaranta giorni.

Sembra che lo Zorzi sia morto in seguito alle lesioni riportate nel corso di una colluttazione con gl'infermieri del manicomio.

Egli fu internato il 5 maggio scorso perché riconosciuto affetto da paranoia. Venne sottoposto ad un periodo di osservazione in una camerata assieme ad altri quaranta minorati psichici. Ad un tratto, nel pomeriggio di martedì scorso, fu assalito da una crisi e cominciò a dare in smanie. Chiese un bicchiere d'acqua ad un infermiere, ma si ebbe — a quanto pare — un rifiuto. Questo sembra essere stato il motivo della crisi.

Lo Zorzi come un indemoniato uscì dal letto brandendo una pesante sedia di ferro, minacciando di scagliarla contro chiunque gli si avvicinasse. Sopraggiunsero subito alcuni infermieri che tentarono di immobilizzarlo avvolgendolo in un materasso. Il folle si difese e si divincolò, cercando di sfuggire all'aggiramento dei suoi custodi.

Gl'infermieri immobilizzarono definitivamente lo Zorzi trasportandolo in una cella separata. D'improvviso le condizioni dello sventurato si aggravarono.

Durante l'agonia, ai familiari e al medico condotto dott. Ferrari il folle aveva confusamente raccontato di essere stato picchiato dagli infermieri del manicomio.

Gl'infermieri dell'ospedale psichiatrico si difenderebbero dichiarando che lo Zorzi era un demente cronico, afflitto da mania di persecuzione, totalmente incapace di intendere e di volere. Affermano di non averlo mai picchiato ed aggiungono che egli si è ferito e fratturato le costole durante la colluttazione cadendo, accidentalmente, sopra una sedia di ferro.

Il termometro a Luino sfiora i 34 gradi all'ombra

Luino, 16 giugno.

Nell'intera regione del Lago Maggiore si è avuta oggi una ondata di caldo: la punta massima è stata toccata alle ore 15 a Luino con gradi 33,4 all'ombra in Piazza Garibaldi. Nel tardo pomeriggio, all'uscita degli operai dalle fabbriche, le rive del Verbano sono andate rapidamente affollandosi di bagnanti.

ULTIME DI CRONACA

Furibonda rissa in un'osteria Un giovane viene accoltellato

La Celere è dovuta intervenire questa notte verso le ore 24 in un'osteria di regione Bertolla per sedare una rissa nella quale erano coinvolti oltre 20 avvinazzati. Nella complessa baruffa verificatasi prima dell'intervento della polizia il ventunenne Michele Armellino, abitante in strada Bertolla 114, è stato ferito con una coltellata all'avambraccio destro e successivamente trasportato all'ospedale, dove i medici gli hanno riscontrato la recisione di un tendine. Ancora non si sa chi sia il colpevole ma la polizia ha fermato il manovale Domenico Passimonte di 28 anni, abitante in piazza Tabor, che sembra essere all'origine della lite.

Il Passimonte si trovava all'interno dell'osteria, detta « dei lavandai », quando veniva involontariamente urtato da un ragazzo che gli faceva rovesciare addosso un bicchiere di vino. Il manovale reagiva con una foga esagerata, tanto che altre persone intervenivano a difesa del ragazzo, tra cui certo Fernando Vedovetti. Volavano per aria sedie e la situazione si faceva molto critica per il Passimonte, che doveva darsi alla fuga abbandonando la sua bicicletta dinanzi al locale. Mezz'ora dopo egli tornava sul posto insieme al fratello Rocco, di 25 anni, per riprendere il velocipede. Senonché era atteso da una ventina di persone, animate da propositi molto bellicosi. Vista la situazione assai pericolosa e dopo un breve tafferuglio, nel corso del quale l'Armellino ha riportato la misteriosa coltellata, i due Passimonte correvano a rifugiarsi in un edificio della Barca dopo aver percorso quasi mezzo chilometro sotto la fitta sassaiola di una turba inferocita.

A questo punto interveniva la polizia in seguito a chiamata telefonica, e gli agenti dovevano faticare non poco per ristabilire l'ordine e trattenere molti curiosi che levatisi nella notte erano scesi in strada per assistere alla scena da « western ». Una decina di persone sono state fermate.

Partite da Superga le spoglie di Vittorio Napoleone

Dalla cripta della basilica di Superga ieri mattina è stata tolta la cassa che contiene i resti di Vittorio Napoleone, pronipote di Napoleone Bonaparte. Mons. Cottino, prefetto della basilica, ha celebrato la Messa e impartito l'assoluzione alla salma, presenti il console generale di Francia, signor Le Forestier, il prof. Fleury, segretario generale del principe Luigi, attuale pretendente al trono di Francia, il duca di Bergamo ed alcuni membri dell'aristocrazia.

Il feretro è partito subito dopo per Nizza dove l'attende una torpediniera della Marina francese che lo porterà ad Ajaccio in Corsica.

La traslazione è stata autorizzata dal Ministero degli Interni per esaudire il desiderio espresso, nel suo testamento, dalla principessa Clementina del Belgio, deceduta a Bruxelles due mesi fa. Clementina era la moglie di Vittorio Napoleone ed ha voluto essere sepolta ad Ajaccio con il marito.

Dono del Capo della Polizia alle tre gemelle torinesi

Tra i numerosi mazzi di fiori e i doni inviati alla giovane signora Olimpia Donetto, che martedì ha dato alla luce tre gemelle, spiccano da ieri tre magnifici corredini bianchi. Li ha offerti alla puerpera — moglie di un agente di P. S. — il Capo della Polizia, dott. Giovanni Carcaterra. Il bel dono, che ha commosso i due sposi allietati dalla nascita delle tre vispe piccine, è stato recato alla signora Donetto, ricoverata nella Clinica ostetrica di via Ventimiglia, dal colonnello ispettore della 1a Zona guardie di P. S. « Piemonte ».

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e alla scuola è spirata cristianamente l'anima eletta di

Emma Carruccio nata Bortolotti
Professoressa nel Liceo Artistico di Torino

Coll'animo affranto ne danno il doloroso annuncio il marito prof. Ettore Carruccio coi figli Enea e Landa; i fratelli Maria Isotta, Giovanni, Cesare e Sandro; e i parenti tutti. I funerali avranno luogo partendo dalla casa dell'estinta in corso Quintino Sella 92, il giorno 17 giugno alle ore 10,30.

Preside e Insegnanti della Scuola Media « Cesare Balbo » e gli Alunni della terza classe - sezione A, partecipano con commosso dolore al lutto della prof. dott. Maria Isotta Pieri, che ha perso la sorella EMMA.

Il Presidente, il Direttore, i Professori, gli Allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti e Liceo Artistico di Torino, partecipano con vivo dolore al grave lutto che ha colpito la famiglia per la morte della signora Professoressa EMMA BORTOLOTTI in CARRUCCIO, insegnante nell'Istituto.

Dopo lungo soffrire santamente sopportato, ha raggiunto in cielo l'adorato figlio Achille

Luigia Sorlini n. Giaccone
di anni [illegible]

lasciando in un dolore inconsolabile il marito Guido, la figlia Annamaria con il marito Giuseppe Spesso e la piccola diletta Luisa, il figlio Beppe, la sorella Maddalena ved. Nollo, la cognata Angiolina Sorlini, i parenti tutti e la fedele Angelina Longhi. I funerali avranno luogo in Trana, sabato 18 alle ore 17.
Trana, 16 giugno 1955.

Liliana e Lorenzo Pellegrini partecipano con infinito dolore la perdita della loro carissima materna zia GIGETTA.

Ernesta Spesso, Carla e Mario Pesole, ricordano con affettuosa tenerezza la signora GIGETTA.

La ditta Spesso e Cagliero prende viva parte al lutto della famiglia Sorlini.

Dopo lungo e penoso soffrire, munito dei Conforti religiosi, ha cessato di battere il cuore generoso di

Giovanni Venesia

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio: la moglie Maria Chiarelli; la diletta figlia Elisabetta con il marito Armando Pretti e le piccole Caterina e Tiziana che tanto adorava, i fratelli Clelia e Ferdinando ed i cognati. I funerali avranno luogo sabato 18 giugno alle ore 10,30 partendo dall'abitazione del caro estinto, sita in via Schina 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia: Giovanna Capelli ved. Pretti, Franceschina Pretti ved. Melis, Serafino, Mario e Adriano Pretti, partecipano al dolore di Bettina ed Armando, per la perdita del loro caro papà.

Ugo Ciava e famiglia si associano al dolore delle famiglie Venesia e Pretti per la scomparsa del caro amico GIOVANNI.

Flaminia e Sergio Seiamanna si associano al profondo dolore degli amici Bettina e Armando.

Ines si associa al dolore della amica Lili.

Dopo lunga malattia e munita dei Conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa De Paoli v. Bracco
d'anni 77

Ne dànno il doloroso annuncio i figli Michele e famiglia, Lorenzo e famiglia, Angela ved. Ricci, Giuseppina ved. Elena, Maria col marito comm. Casale, la nuora Fede, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti e l'affezionata Pasqualina. I funerali avranno luogo sabato 18 ore 9,30 partendo da via Stazione 7, Altessano. Per espressa volontà della defunta la famiglia non prende il lutto; non fiori ma preghiere.

Nel fior della giovinezza, crudele morbo ha stroncato la giovane esistenza di

Gianfranca De Pasquali
di anni 17

Inconsolabili la piangono il papà, la mamma, la sorella Luciana col marito dott. Origaccio ed il piccolo Mino che tanto adorava, gli zii, padrino e madrina, cugini e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Rosario Lovetere per le amorevoli cure prodigatele. I funerali avranno luogo sabato 18 corr. alle ore 9 partendo da corso Re Umberto 121. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi è mancato

Giovan Battista Gusta
Commerciante
d'anni 75

Ne dànno il triste annuncio la sorella Vittoria ved. Cerniale, il fratello Leopoldo, i nipoti, il cognato e la fedele Adelina Fragne. I funerali avranno luogo venerdì 17 corrente mese alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'estinto via S. Anselmo 27.
Aosta, 16 giugno 1955.

Dopo breve malattia è mancato ai suoi cari

Dante Ferreri
di anni 41

Angosciati da tanto dolore ne annunciano la dipartita la moglie Miranda Tempo; l'adorato figlio Roberto, la sorella Maria; i suoceri, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani sabato 18 c. m. alle ore 9 partendo da corso Vinzaglio 9. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Maria Rigazio ved. Fiorano
Ex-propr. Albergo Croce Bianca

Lo annunciano addolorati: il figlio Paolo, le figlie Nina ved. Bessia col figlio, Mariuccia col marito Donato Paolo e figli, la nuora Virginia Almese ved. Fiorano e figli, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti. I funerali si svolgeranno venerdì 17 alle 16,30.
Cigliano, 16 giugno.

Dopo lungo soffrire è tornata a Dio

Annamaria Manca nata Castiglia

Desolati lo annunciano i figli Antonino, Maresciallo Esercito, Salvatore, Legatoria, Piero, Mario, Angelo, il fratello Angelo, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì alle ore 16 partendo da via Belmonte 8.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Novaretti
Maresciallo dei Vigili Urbani a riposo

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie, il figlio, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 17 giugno alle ore 14,30 partendo da via Perosa 68. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nella tristezza del terzo anniversario della scomparsa di

Aristide Nove

i figli, sorella, nuore, nipotini lo ricordano con immutato dolore e vivo rimpianto ai parenti lontani e a quanti lo conobbero. Ringraziano anticipatamente chi si unirà alle loro preghiere. La Santa Messa verrà celebrata sabato 18 giugno alle ore 7,30 nella Chiesa del S. Sudario.

Dopo molte sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi, è mancata

Vittoria Bonfante

Ne dànno il doloroso annuncio: i fratelli Paolo, Pietro e la cognata Maria Bocca, i nipoti colle rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 9,30 in Colombaro Po.

Ferdinando Torre coi figli Giuseppe ed Alfonso con le rispettive famiglie prendono viva parte al lutto della famiglia Bonfante.

17-6-1954 17-6-1955

La montagna, da Lui tanto amata volle in olocausto la sua giovinezza intessuta di bontà e di studio. Tra i vergini ghiacciai Himalayani riposa per sempre il

Dott. Giorgio Rosenkrantz

Nel triste anniversario i suoi cari con immutato dolore ne rievocano la cara memoria a quanti lo conobbero. Le Messe saranno celebrate ad Ala di Stura venerdì 17 giugno alle ore 7, a Torino nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi sabato 18 giugno alle 7,30.

Professori ed Assistenti della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino ricordano il collega Dr. GIORGIO ROSENKRANTZ caduto dopo la conquista del monte Api (Himalaya).

Nel primo anniversario del compianto

Umberto Dezza

la famiglia ringrazia quanti vogliono unirsi nelle preghiere. La Messa sarà celebrata il 18 giugno alle ore 8,30 nella chiesa Santa Croce (Vanchiglietta).

17 giugno 1953 17 giugno 1955

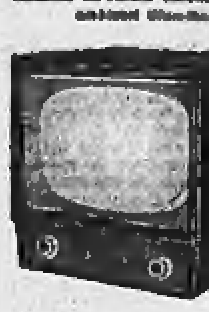
Pasquale Aresca

La vedova, la figlia, il genero lo ricordano con immutato rimpianto.

che fate quando il sole vi abbacina?

usate occhiali da sole.

teleamatori!



L. 169.500 compr. T.R.

Il nuovo TV RV 105-21"

RADIOMARELLI

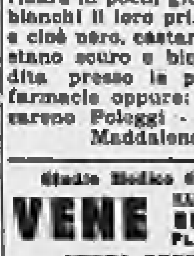
RADIOMARELLI
MILANO - C.so VENEZIA 51

CANCELLERIA?
Assortimento, qualità, prezzi convenienti. Servizio.
VAGNINO, v. Lagrange 3, Torino

FRIGORIFERI
General-Admiral
Westinghouse
Bosch - Ready
Iceis-Frigidaire
Kelvinator-Ambra

stemag

MOBILI ARTIGIANI
Corso Vittorio Eman., 16
TORINO
FACILITAZIONI



Yomo
OGNI GIORNO

ACQUA DI ROMA
Antica officina specialità per ridare in pochi giorni ai capelli bianchi il loro primitivo colore e cioè nero, castano chiaro, castano scuro e biondo. In vendita presso le profumerie e farmacie.

VENE EMORROIDI

EMORROIDI RAGADI VENE VARICOSE

Dr. CHIUSANO
EMORROIDI - RAGADI

Dr. P. ADLER - Specialista

Dr. BARAVALLE - Specialista

Dott. MACCHIAVELLO

Ostetricia Abbriata-Regge
Telefono 46-164 — TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/30331, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoperando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Non sono ammessi annunzi che contengano una o più lettere iniziali non indispensabili all'intelligibilità, richieste di fotografie e di anticipi di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: « Scrivere casella ... SPI, Torino » (od altra sede), computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 80 per decade, ed un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

La corrispondenza indirizzata ad una Casella non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e non tassate se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST.SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF.IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

15 DOMANDE IMPIEGO

16 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

AUTOMOBILISTI! SHELL VI ANNUNCIA:

ancora maggior potenza...

...sempre con I.C.A.!

...ancora maggior potenza: da oggi la benzina Shell a più alto numero di ottano!
La sentirete nel motore: partenza facile, ripresa brillante, più alta velocità, maggior economia sui consumi.

"Shell" è oggi la più potente benzina che possiate acquistare: e non costa di più di una benzina normale.

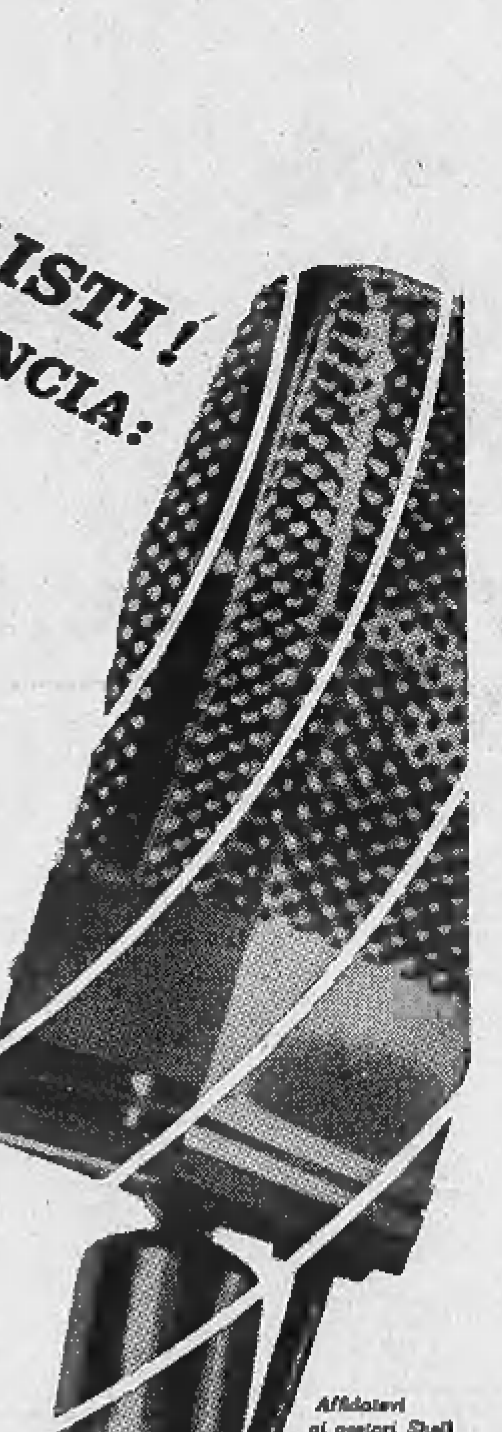
"Shell" non è solo la benzina di qualità superiore ad elevato numero di ottano ma è soprattutto potenziata da I.C.A., l'additivo - esclusività Shell - che elimina gli inconvenienti di accensione.

Molte benzine possono avere un alto numero di ottano: ma solo "Shell" è la benzina **completa** *che unisce alla potenza degli ottani i decisivi vantaggi di I.C.A*

a più alto numero di ottano

FATE LA PROVA DEI DUE PIENI
e sentirete la differenza!

Affidatevi ai gestori Shell "i più esperti nel servizio"



SHELL

più i vantaggi di

ICA

I più potenti carburanti per il vostro motore